

PRESENTAZIONE

La crescita di un paese,intesa come globale sviluppo civile,etico,culturale,economico,passa certamente attraverso le varie parti di cui essa è composta. E' quanto viene proposto in questo manualetto da usare come guida ideale per risolvere i problemi e soddisfare i bisogni di una società. L'Autore,quale medico,inizia con una "radiografia "della Comunità sotto tutti gli aspetti,definendola "una rappresentazione culturale dei bisogni al vivere e far vivere una realtà locale".Il passaggio troppo veloce da un sistema economico impostato essenzialmente sull'agricoltura e l'artigianato legato ad essa,ha allontanato una società dallo spazio fisico dove viveva,con la perdita di quei valori fondamentali vissuti da sempre.E' necessario quindi secondo l'Autore riappropriarsi della serenità del vivere senza paura di rimanere esclusi dal processo industriale. Analizza la gravissima situazione ambientale come una delle "questioni civili ed etiche più rilevanti del nostro tempo" e vede la sanità come "bene fondamentale" e diritto per tutti. Non è da credere al mondo artificiale dei "media" che invita ai "consumi":importante, afferma l'Autore , " è non farsi consumare". Prende visione del vivere comune a tutte le età dell'uomo: dall'infanzia alla giovinezza,dalla maturità alla vecchiaia penetrando negli aspetti incisivi,nei problemi,nelle angosce. Non trascurava l'esame della politica vista come solidarietà e servizio ma che oggi purtroppo ha perso il contatto con il cittadino. Propone nuove regole per la vita parrocchiale che con la "Pastorale della Carità" dovrebbe abbracciare l'uomo nel suo complesso:spirituale,psicosociologico,materiale. Dà alcuni suggerimenti sulla possibile gestione del tipo di scuola,della Biblioteca intesa come"nucleo propulsore di imprese culturali". Non dimentica i gruppi spontanei,le associazioni,la Pro Loco,la Polisportiva,il Centro anziani ,visti come parte viva dell'intera Comunità che dovrebbero coinvolgere attivamente ogni individuo. Certo,conclude l'Autore, tutto questo può sembrare "utopico"ma in realtà i luoghi dove applicare questi suggerimenti esistono,laddove il rapporto dell'uomo con l'altro uomo assume la forma del consenso. E' un progetto ambizioso ma anche prezioso. Grazie,dottore,con l'augurio che la "gente" comprenda il suo messaggio.

Prof. Vittoria Rossi
Docente di geografia economica
ALL'UNIVERSITA' "Ca Foscari" di Venezia

IL NOSTRO TERRITORIO

ALLA RICERCA DI UNA NUOVA IDENTITA'

PREMESSA

QUALE TERRITORIO

PERCHE' IL TERRITORIO

QUANDO IL TERRITORIO

COME IL TERRITORIO

SUOLO-ARIA-ACQUA

SANITA'

PARTITI

POLITICA COME SOLIDARIETA'.

COOPERAZIONE

PIANO REGOLATORE

LE PARROCCHIE

PARROCCHIA E PASTORALE DELLA CARITA'

IL NUOVO VOLONTARIATO

NASCITA E SVILUPPO DELLA CARITAS.

LA COMUNICAZIONE

IL LAVORO

LE BANCHE

I GIOVANI ED ALCUNI ASPETTI DEL PROBLEMA DROGA

LA SESSUALITA' NEL CONTESTO ATTUALE

SCUOLA ED ISTRUZIONE

LA BIBLIOTECA

I GRUPPI

LA POLISPORTIVA

LA PRO-LOCO

LE COOPERATIVE DI SOLIDARIETA'

CENTRO ANZIANI

ALCUNI CRITERI GUIDA

CONCLUSIONI

APPARE EVIDENTE LA NECESSITA' PER L'UOMO DI CREARE ALCUNI OGGETTI CHE SIANO FORNITI DI UN ALTO POTENZIALE SIMBOLICO. QUESTO SPIEGA IL PERCHE' DELLA RICERCA INCESSANTE DI PRODOTTI D'ECCEZIONE CHE SI DIFFERENZINO DALL'APPIATTIMENTO E DAL CONFORMISMO GENERALIZZATO

Non si può dire della speranza che essa ci sia o non ci sia. essa e' come la terra alle origini che non aveva strade;e' solo quando gli uomini camminano nella stessa direzione che nasce una strada.

(poeta cinese)

maestro,dove dimori?vieni e vedi
(vangelo)

DEDICATO AI MIEI FIGLI
SERGIO E GIULIO

ALLA RICERCA DI UNA NUOVA IDENTITA'

Il mio obiettivo è mettere in evidenza ciò che sta emergendo di nuovo,in parte di inatteso,sul versante delle domande rivolte ai servizi. Si tratta spesso di contenuti che si scontrano con la cultura consolidata e con la stessa immagine scientifica dei bisogni,a cui i servizi vogliono rispondere. In nessun gruppo umano i bisogni sono mai separabili dal sistema di relazioni sociali,dalla capacità di relazione simbolica:essi sono sempre il risultato di una percezione sociale,di una mediazione che permette di definirli e di rappresentarli a partire dalle condizioni poste dalla struttura biologica e dall'ambiente. Non c'è dubbio che nella nostra società contemporanea si è modificata la capacità di percezione. Le domande collettive emergenti sono domande di IDENTITA'. La rappresentazione culturale dei bisogni si polarizza attorno ad un appello alla natura e ad un modello di ipersocializzazione. C'è un ritorno al corpo,luogo segreto di cui solo l'individuo possiede le chiavi ed è libero da regole. Consumo, sessualità, relazioni affettive sono diventati campi d'intervento pubblico e su di essi si accresce la pressione di modelli di comportamento:di fronte a questa diffusione del controllo è come se il corpo mobilitasse le risorse della natura per salvaguardare un'identità non manipolata. Credo che non vada sottovalutato il potenziale conflittuale che la ricerca d'identità centrata sul corpo può assumere:essa contiene una carica importante di innovazione culturale e di trasformazione sociale. All'interno di questo contesto si sta già muovendo un pericolo reale di ridurre tutto a consumismo o a liberazione illusoria senza regole. E' dovere di tutti contribuire, partendo dal corpo,alla formazione di una nuova identità laica e religiosa.

L'AUTORE

IL NOSTRO TERRITORIO

PREMESSA

La parola territorio per il vocabolario della lingua italiana si definisce come "porzione di terra di estensione abbastanza considerevole". E' un modo di identificare uno spazio, un luogo geografico in maniera geometrica, punto di appartenenza, punto di prospettiva e di identificazione. Il territorio da spazio, da luogo può divenire "dimora". Dimorare significa non solo vivere in un territorio, ma vivere quel territorio, far vivere quel territorio. Certamente la parola dimora, che e' qualcosa di più dell'abitare, può essere meglio capita se viene analizzata dentro la relazione interpersonale. Il cammino dell'uomo dall'essere bambino all'essere adulto e' un cammino nella dimora: il bambino cioè vive essenzialmente dentro gli altri e l'uscita si definisce in successive separazioni che portano l'uomo adulto, la persona matura a vivere una relazione di reciprocità: gli altri sono dentro di lui. La persona adulta matura e' colei che interiorizza sempre più presenze significative, persone. Per fare questo occorre in qualche modo DIMORARE. Se dimoro devo quindi chiedermi: QUALE - PERCHE' - QUANDO - COME il territorio mi interpella.

QUALE TERRITORIO?

La parola territorio e' oggi molto abusata, soprattutto nella cultura dei servizi socioassistenziali e sanitari e nella politica amministrativa. La parola e' ormai di moda, una parola inflazionata, in particolare a far tempo dalla legge 278/76 sul decentramento cittadino, dalla legge 382 del 1975 e dai suoi decreti applicativi in particolare il D.P.R. 616 del 1977, che appunto, nel trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni attribuisce spesso al Comune moltissime funzioni. Si e' detto in questi anni che occorre creare un territorio a misura d'uomo. In qualche caso però sembra si sia persa la misura. Il territorio oggi presenta dei bisogni reali, ben diversi da quelli proposti e tipici dell'uomo consumatore, divoratore di energie, oggetti, cose e simboli. L'UOMO SIMBOLO del nostro tempo e' quello del consumatore arraffone e distruttivo. L'uomo del "consumo" e' diverso da quello che consuma in maniera equilibrata senza farsi consumare. Questa situazione porta, a volte anche incosciamente, a rimuovere tutto ciò che non e' usufruibile, anche se elemento fondamentale dell'esistenza. Ecco allora che infanzia, adolescenza, terza età, handicap, sofferenza, malattia, alcoolismo, tossicodipendenza e morte, sono rimossi dal QUOTIDIANO. Il meccanismo di difesa che viene messo in atto per la rimozione di questi aspetti della vita è la richiesta sempre maggiore, rivolta allo stato, alla società e al volontariato di nuovi e sempre più specialistici servizi alla persona. Non si vuole escludere la necessità di servizi specifici, ma occorre riflettere su quanto è diventato specialistico estromesso dalla vita quotidiana, su quanto è divenuta richiesta di servizio specialistico è diversità non più tollerata. Allora è opportuno caricare di ulteriori richieste questa nostra società, sempre più fatta a misura dei forti, dei servizi, dei sussidi, degli interventi o non è il caso di riportare nel quotidiano, nella solidarietà, nei rapporti primari, nell'autonomia, le varie realtà e bisogni? Forse è necessario ridurre gli interventi favorendo la collaborazione e l'iniziativa dei singoli e dei piccoli gruppi, l'autonomia gestionale assicurando solo garanzie generali di rispetto e valide per tutta la comunità. Il contesto attuale mette in evidenza l'ipertrofia dei mezzi e la crescente atrofia dei fini. Vediamo di elencare alcune aggettivazioni che specificano questo TERRITORIO:

geografico
istituzionale(comune,usl,distretti,comprensori)
sociale
relazionale
economico
politico
familiare
dei servizi
dei conflitti
delle barriere
della comunicazione interiore

PERCHE' IL TERRITORIO?

Non e' possibile vivere,muoversi,acquisire capacità,svilupparsi migliorare le condizioni di vita senza avere e conoscere un territorio. Perche' non c'e' vita senza un clima, un luogo,una dimora. L'uomo,come qualsiasi animale e' geneticamente legato ad uno spazio fisico. Resta in sospeso l'interrogativo perché questo e non altro territorio?La nicchia ecologica e' parte integrante dell'essere,elemento costitutivo,essenza determinante di futuro sviluppo e sopravvivenza. Non esiste vita senza relazione geografica,affettiva, comunicativa ed istituzionale. Il territorio interagisce forzatamente e continuamente con gli esseri che ne usufruiscono, nei modi più disparati ed impensabili,stabilendo di necessità uno stretto legame. L'idea richiama alla mente Lewin e i suoi cerchi concentrici dal territorio all'anima. La domanda richiama alla mente,per i credenti,la creazione e l'incarnazione di Cristo. E' un problema di fede e credenza, ma resta sempre un problema dell'uomo e del senso della vita. Tutti in ogni caso devono dare una risposta al della terra e della propria dimora che usufruiscono e manipolano. **QUANDO IL TERRITORIO?** Sempre siamo chiamati in causa in questo rapporto essenziale. Dalla nascita alla morte è un continuum inevitabile e determinante per la qualità dell'esistenza. Il territorio non esclude nessuno e coinvolge ogni uomo indipendentemente dal credo religioso,politico e culturale. Non possono esserci interruzioni,fratture,assenze più o meno giustificate. E' fondamentale questa presa di coscienza e responsabilizzazione individuale e collettiva senza false dimenticanze od esclusioni. Non si può togliere a nessuno questo stretto rapporto ombelicale senza distruggere il valore dell'essere umano Chi tenta di emarginare o sostituire questa realtà compie un sopruso nei confronti del proprio simile. Ogni tempo,ogni età,ogni stagione ha i suoi modi e i suoi tempi di risposta da rispettare e favorire con convinzione profonda. C'è l'infanzia in cui il territorio antropologico è determinante per costruire la "fiducia" in sé, una fiducia di fondo che rimarrà per tutta la vita. E' un periodo di riferimento alla figura materna in cui si strutturano le dimensioni della speranza e del senso fiducioso della vita. A questo periodo segue la prima fanciullezza in cui si definisce l'autonomia con l'energia della volontà. Altro momento è quello dell'età scolare con la comparsa delle prime competenze ed iniziative industriali. Il periodo dell'adolescenza favorisce il processo maturativi psicosessuale,la costruzione di una identità aiutati da modelli guida (se esistono) e dai gruppi di coetanei. Nella giovinezza infine si costruisce la tenerezza e l'intimità con la forza dell'amore. Se tutte queste tappe si sono svolte con serenità si giunge all'età adulta, in cui la persona possiede in pieno la procreatività non solo a livello fisico, ma globale con capacità relazionale e cooperativa con tutti. Infine abbiamo l'età senile carica di generalizzazione planetaria,umanità e saggezza. Se possiamo a grandi linee condividere questo schema(Erikson) sullo sviluppo esistenziale dell'uomo,dobbiamo interrogarci su **QUALI** e **QUANDO** eventi traumatici e minacciosi,dentro al territorio compromettono l'esperienza positiva della vita. Bisogna saper cogliere al di là dei comportamenti e dei bisogni quando interrogarsi e porsi in maniera corretta

la domanda affinché anche la risposta sia adeguata al territorio che interpella più che alla misura della nostra persona. E' fondamentale riflettere sulla domanda più che avere fretta a dare una risposta e creare dei servizi. Il grosso lavoro allora è ripartire, ricominciare a vivere dove vive la gente, il problema e la richiesta. Bisogna rientrare nella normalità delle differenze e nella convivenza delle diversità, bisogna fare esperienza per capire. Il diverso ci costringe a ripensare alla vita quotidiana, al lavoro, al tempo, al senso del vivere. Se nel territorio a volte qualcosa ci appare estraneo forse stiamo perdendo il senso e la misura della dimora. Purtroppo non esiste solo la vita con aggetti vi come bella, sana, beata: non dimentichiamolo.

COME IL TERRITORIO?

E' questa una domanda cruciale il come declina l'"oggi" e il "qui". Questo interrogativo richiama subito l'area dei bisogni, che necessita subito di una problematizzazione: quale bisogno in relazione ad un insieme di valori e riferimenti antropologici. I bisogni strumentali, espressivi, profondi, culturali (Fromm, L'amore per la vita) devono riferirsi e essere sottoposti ad un vaglio severo. Non è certamente moltiplicando il numero dei medici o dei presidi sanitari che si satura il bisogno di salute e di benessere. Infatti la civiltà della merce, del consumo raggiunge spesso anche questi servizi senza risultato. Si privilegia ad esempio l'indennità di accompagnamento, forme di sostegno economico come compenso alla incapacità di comunicazione umana vera. Si tende cioè a dare un nome, a dare una risposta mercantile a domande che spesso sono di tipo esistenziale. Se ci fosse una presenza territoriale più preventiva, probabilmente ci sarebbe una risposta riparativa meno burocratica, in quanto la coscienza di un intervento preventivo è ciò che dà la misura, che dà coscienza ad una accoglienza del bisogno e per questo ha connotazioni più profonde. La crisi dello stato sociale non è quindi economica, ma è da leggere in termini di crisi del territorio antropologico. Dentro le due dimensioni del polo pubblicitario e del polo mercantile il soggetto si trova desituato. E' come se ci fosse una indicazione di questo tipo: ad ogni tuo bisogno c'è una risposta in termini di cose; ma quando i bisogni diventano profondi le cose non servono più. L'anziano oggi ha certo più prestazioni domiciliari ma consuma più solitudine nonostante che il bisogno più vero sia quello di relazioni significative. Allora il nodo è questo anche per il nostro territorio: è meglio un benessere quantitativo, un avere di più diretto da altri, eterodiretto dallo stato assistenziale, dal mercato, o un essere di più, gestito, soggettualizzato, autodiretto, una qualità della vita che però vogliamo gestirci noi, di cui vogliamo riappropriarci? Occorre operare nel territorio riducendo le aspettative eccessive, l'enfasi relativa alle cose e ai beni, riproponendo le domande di senso, ripetendo se è più importante essere od avere. C'è oggi una rincorsa tra bisogni e servizi che non appaga, c'è una cattiva corrispondenza tra le due dimensioni. Nessuno di noi, pur parlando di crisi dello stato assistenziale pensa di distruggerlo, anche se qualche tentativo cerca di passare tra le maglie. Vorrebbe dire tornare indietro sul piano dei diritti di cittadinanza.

IL TERRITORIO: SUOLO-ARIA-ACQUA

Possiamo definire inquinamento tutte le alterazioni e modificazioni provocate dall'uomo e dalle sue attività. L'inquinamento è pertanto frutto dell'uomo, un prodotto dell'umanità, anche se non tutta l'umanità ha eguali responsabilità inquinanti. L'inquinamento è l'altra faccia del nostro benessere e non è vero che sviluppo e benessere significhino inevitabilmente più inquinamento. Infatti è possibile non inquinare pur mantenendo ed aumentando il nostro benessere: basta volerlo. Che gli inquinamenti rechino danno alla salute è un fatto ormai noto a tutti, ma bisogna dire che le reazioni dell'opinione pubblica non vanno ancora oggi oltre un senso generico di timore, dettato da un'oscura e vaga percezione del pericolo, più che da una reale conoscenza della sua gravità ed estensione. Il livello di inquinamento raggiunto nella nostra provincia è

considerevole. In alcune aree siamo alla soglia d'un tracollo ambientale. I casi di inquinamento delle falde idriche e delle acque superficiali sono molteplici. L'emergenza rifiuti, siano essi urbani o industriali è cosa attuale. Le cause di questa grave situazione partono da lontano, sono in larga parte addebitabili alle modalità di crescita del tessuto produttivo ed urbanistico, allo sviluppo avvenuto per molto tempo senza l'osservanza di norme e vincoli, che garantissero una crescita rispettosa dell'ambiente e del territorio. Siamo una delle province più industrializzate d'Italia. Questa situazione, se da un lato ha portato indubbiamente ricchezza ed occupazione, nel contempo ha prodotto i gravi problemi ambientali oggi evidenti. Nella nostra provincia si producono il 40% dei rifiuti tossici e nocivi del Veneto. Si producono circa un milione di tonnellate annue di rifiuti industriali. Ribadendo ulteriormente il concetto che la quantità e la qualità dei rifiuti è strettamente collegata al modello di sviluppo e di vita, appare evidente in ogni caso come essi rappresentano un problema via via sempre più pressante. Per un problema così complesso occorre attuare una politica che sappia far fronte al contingente e nel contempo intervenga nei processi di produzione dei rifiuti. Diventano impellenti alcune considerazioni: - RIDUZIONE DELLA QUANTITA' DI RIFIUTI (ciò che definiamo rifiuto non sempre corrisponde a verità)

-SMALTIMENTO E RICICLAGGIO DI MONOCOMPOSTI

-MODICHE AI CICLI PRODUTTIVI

-MIGLIORAMENTO DELL'ATTUALE SISTEMA DI RACCOLTA E SMALTIMENTO - RICHIESTA DI UNA LEGISLAZIONE CHE IMPONGA AI PRODUTTORI DI STUDIARE ANCHE LE MODALITA' DI SMALTIMENTO

-SERI CONTROLLI SUGLI SCARICHI A RISCHIO

-MAPPA DELLE AZIENDE E RELATIVE LAVORAZIONI PRESSO OGNI COMUNE - CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE ED EDUCAZIONE attraverso la scuola, giornate ecologiche, feste e formazione di guardie ecologiche. Il territorio, intendendo con tale termine l'intero ecosistema presente in una determinata area geografica, è un bene difficilmente rinnovabile che si regge su equilibri molto delicati e complessi. Una volta che l'uomo rompe questi equilibri il territorio si difende e le catastrofi non sono un incidente, ma legate alla legge della probabilità. Un accenno merita anche l'aria, l'atmosfera. Gli inquinanti atmosferici non hanno patria, tuttavia questo fatto non esime dalle proprie responsabilità territoriali. Esistono in provincia delle stazioni fisse e mobili per il rilevamento dello stato dell'aria. Sarebbe auspicabile che anche nel nostro comune si avessero dei dati precisi. Sicuramente è il caso di aggiornare i parametri di rilevamento e l'elenco delle sostanze che vengono rilevate. Nelle vallate dell'Agno e del Chiampo vengono consumate quantità esorbitanti di solventi, sostanze altamente cancerogene, senza che nessuno prenda provvedimenti seri di controllo e rilevamento. Che strana fine ha fatto il lavoro commissionato dall'USL sullo stato dell'aria? Non meno importante è lo stato delle falde acquifere, minacciato da vicino da inquinanti, che in maniera selvaggia vengono scaricati in ogni luogo. Contribuisce ad aggravare la situazione anche lo squilibrio idrogeologico provocato dalla notevole urbanizzazione, strade, piazze, cortili asfaltati, canalizzazioni improprie. Le acque meteoriche, oltre che veicolare inquinanti, creano allagamenti e smottamenti, intasamento della rete fognaria con relativi danni. A titolo di esempio possiamo accennare alla situazione delle acque del Fiumicello di Brendola: cromo +, piombo +, solfati +, ammoniaca +, fosfati +, organoalogenati +. Particolare attenzione dovrebbe essere posta nelle località collinari recuperando fossati, drenaggi e vecchie canalizzazioni collaudate da anni, coperture arboree e coltivazioni, proteggendo vecchie sorgenti dalla distruzione. La potabilità dell'acquedotto dovrebbe essere controllata regolarmente, non escludendo dai controlli i pozzi privati, con tempestiva e regolare informazione ai cittadini. La rete idrica dovrebbe essere curata con idoneo mappaggio e rilevamento dello stato di salute, completando la distribuzione alle varie contrade e vie. Su queste tematiche dovrebbero essere coinvolte tutte le istituzioni e gli enti competenti (concorzio riviera berica, M.B.S., ecc..) Solo unendo le forze è possibile realizzare progetti ed interventi a costi accettabili e senza sprechi.

Non si può pensare di scaricare in casa altrui rifiuti, sostanze tossiche a costi sempre più alti ed insopportabili. Bisogna avere il coraggio di discutere, consociarsi, lavorare insieme per la soluzione dei problemi. E' necessario collaborare con i comuni limitrofi per la soluzione di alcune problematiche ambientali comuni. Solo seguendo la via della collaborazione si potranno trovare valide soluzioni. sul giornalino comunale non compaiono accenni e informazioni su queste tematiche? Non è possibile che alle soglie del 2000 esistano contrade sprovviste di impianto fognario. A questo livello scontiamo scelte improprie del passato, che oltretutto in alcuni casi eclatanti prevedono il pompaggio delle acque fognarie contro pendenza (Il comune di Brendola pompa gli scarichi fino al depuratore di Montecchio Maggiore). Completare la rete di raccolta è diventato prioritario; come è diventato indispensabile un minimo di coordinazione tra le varie reti di servizi (gas, acqua, enel, sip, fognature). Questa relazione parte dalla assunzione che la questione ambientale sia una delle questioni civili ed etiche più rilevanti del nostro tempo. Non è una questione germinata e destinata a chiudersi nell'ambito della cultura "verde". I verdi sono dei particolari interpreti che possono aver avuto il ruolo dei profeti. E' una questione che ormai investe tutte le dimensioni della vita associata dell'uomo: la dimensione giuridica, economica, politica ed estetica, e non ultima religiosa. Si tratta però di una questione che raramente viene considerata in tutta la sua complessità sistemica. Un dato saliente, indiscutibile, è la contrazione del pianeta terra: in termini funzionali se non fisici, la terra è diventata molto più piccola. Questa contrazione ha radici in due fatti, concettualmente molto semplici: l'aumento della popolazione e l'aumento delle interconnessioni tra i membri di questa popolazione. La crescita della popolazione umana non è un fatto puramente biologico. E' piuttosto il risultato di quella che viene chiamata "evoluzione culturale", cioè il cambiamento delle strutture di relazione degli uomini tra di loro e con la natura. La crescita in particolare è legata alla costruzione di un mondo artificiale, che si sovrappone e si integra con l'ecosistema prodotto dall'evoluzione geologica e biologica. Per assicurare la propria sussistenza biologica e per costruire il proprio mondo artificiale, l'uomo attinge da una parte alla sorgente delle risorse naturali e dall'altra riversa i rifiuti della trasformazione nell'ambiente. Siccome la terra è un sistema chiuso, esiste un limite fisico a questo processo, limite di cui cominciamo a renderci conto, almeno localmente. L'urbanizzazione purtroppo è una gran divoratrice di risorse e privilegia processi di uso delle risorse generatori di rifiuti. Tre fattori hanno concorso alla crescita della interdipendenza: la mobilità, la comunicazione e la capacità di conservare e scambiare informazione. E' stato osservato che il territorio considerato come spazio vitale e di dominio di un uomo è legato alla distanza percorribile con il mezzo a sua disposizione. Questa distanza è passata da 5km a 500 km. Nessun impero del passato ha mai superato dimensioni superiori a quelle percorribili in 15 gg, a partire dalla capitale. Queste variazioni sono frutto della tecnica e della scienza, che dovranno ora dedicarsi alla progettazione di un diverso contesto socio-economico. Ridisegnare i rapporti col mondo e con la vita è così ridisegnare anche una nuova strategia della civitas humana, privilegiando gli obiettivi dell'appartenenza e quelli del bene comune. Un'etica della vita dovrà necessariamente tradursi nella paziente ricerca di una nuova coscienza politica e nel disegno di nuovi valori storici. L'ideologia dell'aver costituisce il primato della profittualità, un primato che si traduce nella crescente concentrazione dei capitali e delle ricchezze. E' questo in definitiva il punto da mettere in questione, proprio da qui nascono le sproporzioni dei servizi, i crescenti divari fra i popoli dello sviluppo e quelli del sottosviluppo, la dissennata espropriazione dell'ambiente e la stessa incontrollata manipolazione sul corpo dell'uomo. Fino a che punto può considerarsi realistica questa nuova strategia e prospettiva? La prima iniziativa sta nel dilatare, evidenziare e determinare le conseguenze dell'attuale procedere rinnovando in prima istanza le istituzioni EDUCATIVE. Ma le ragioni di questa insufficiente conversione del sistema sociale alle istanze dell'ecologia non sembrano da attribuirsi solamente a difficoltà di comunicazione ed educazione. Sono ben più strutturali e ne elenchiamo alcune:

INERZIA DEI SISTEMI SOCIALI COMPLESSI che comportano più resistenza al cambiamento in genere

FRAMMENTAZIONE DELL'UMANITA': la difficoltà di coordinamento a livello internazionale è il principale ostacolo alla formulazione ed attuazione di politiche ecologiche

CONCORRENZA INTERNAZIONALE: l'incisività delle politiche ambientali di gran parte delle società nazionali, in quanto impongono costi aggiuntivi alla produzione, è ostacolata dalla necessità di tener testa alla concorrenza internazionale, non regolabile politicamente dall'interno.

MERCATO: il mercato funziona ragionevolmente bene per i beni a consumo individuale, mobile e scambiabile, non funziona per i beni collettivi

RISTRETTEZZA DEGLI ORIZZONTI TEMPORALI con l'indebolimento dell'istituzione familiare e comunitaria, la crescita dell'individualismo e la fiducia nell'inevitabilità ed automaticità del progresso, prevale la soddisfazione immediata dei bisogni, non ci si occupa abbastanza della continuità intergenerazionale, delle condizioni di vita future delle generazioni

CONSUMISMO tipico della nostra società e senza limiti.

IL TERRITORIO: SANITA'

La salute è un bene fondamentale, un diritto di tutti e va difesa ogni giorno da qualsiasi tentativo di aggressione. La natura offre alla maggior parte di noi un organismo perfetto idoneo ad affrontare le difficoltà della vita. E' necessario avere un orientamento ed un pensiero positivo sulle nostre capacità di difesa e sopravvivenza. Il nostro organismo possiede degli strumenti potentissimi ed in parte ancora ignoti per adattarsi all'ambiente e sopperire ad eventuali attacchi ed insulti che quotidianamente riceve. La nostra concezione di salute è forse troppo meccanicistica ed organica. La malattia è concepita più come problema d'organo, che come alterazione di equilibri psicofisici e di condizioni favorevoli imputabili all'ambiente. Un'attenzione particolare va posta a tutto il quadro situazionale e non solo all'aspetto costituzionale e genetico. Le continue scoperte e gli eclatanti progressi scientifici non possono garantirci l'immortalità. La vita media è cresciuta, vecchie malattie sono state sconfitte, gli antibiotici ed alcune tecniche hanno permesso di ridurre le sofferenze, ma non possono cancellare l'angoscia della morte. La morte è stata bandita dal nostro vocabolario e trattata in maniera asettica, il più delle volte in strutture pubbliche, quali gli ospedali. Il culto della gioventù, del consumo, dell'efficienza hanno sepolto la sofferenza ed il sentimento del nostro limite. Ecco allora l'angoscia travestita da prevenzione, da controlli, da ricerca continua di esami, visite e qualsiasi cosa che possa darci certezze, che mai questo momento drammatico possa investirci con la sua crudeltà. Considerazioni queste fatte non per ignorare la situazione sanitaria del nostro territorio, ma per aumentare le nostre capacità critiche per ottimizzare servizi e prestazioni, per rispondere degnamente al problema salute, diverso da quello esistenziale. La medicalizzazione della vita ha comportato notevoli vantaggi, ma anche problemi di non facile soluzione, con perdita della volontà di soffrire la propria condizione reale. Il termine sofferenza è stato abolito dal vocabolario e suscita in ogni persona un senso di terrore e di insopportabile smarrimento. La salute e la sofferenza sono fenomeni propri degli uomini. Il senso che la persona ha del proprio corpo, e con esso la sua salute, sono determinati dalla relazione che essa ha con i lati dolci e amari della realtà e dal modo in cui si comporta con i propri simili quando vede che soffrono. Innanzi tutto l'azione terapeutica consiste nel consolare, assistere e confortare il prossimo finché non si rimetta in salute, e la cura è una forma di tolleranza nei confronti di chi soffre. La medicalizzazione si propone di fare per conto terzi la soppressione del dolore, l'eliminazione dell'arte del soffrire e del morire, considerate disfunzioni dalle quali le popolazioni devono essere liberate. L'individuo diventa incapace di accettare la sofferenza come una componente inevitabile del suo consapevole confronto con la

realità ed impara a vedere in ogni malessere il segno di un proprio bisogno di protezione o riguardo. Tutto diventa rimediabile e modificabile e di conseguenza ogni cosa che si può cambiare in meglio diventa insopportabile se statica ed immobile: il dolore che si considera rimediabile non è sopportabile. Per il passato la gente sapeva che doveva fare i conti in continuazione con il dolore e si arrangiava con la preghiera, la compassione, l'amore, il dovere, il coraggio e in ogni caso accettava il dolore come un male naturale. Oggi il dolore è di competenza medica e tutte quelle virtù od adattamenti ricercati dalle persone non hanno più valore. Il dolore viene vissuto come un disvalore e ogni dolore provoca una serie di domande ,che cosa non va, per quanto ,ed è a questi interrogativi che bisogna tentare di rispondere per entrare in sintonia con le persone, per non limitare tutta la risposta ad un intervento di anestesia. Il medico e tutti noi dovremmo tentare la guarigione e non il trattamento, non degradare i dolori e le malattie ad un elenco, ma attrezzarci per rispondere agli interrogativi che ci vengono posti. Nella nostra società sembra ormai razionale fuggire il dolore, letteralmente a qualsiasi prezzo, piuttosto che fronteggiarlo. Man mano che l'uso della analgesia va crescendo, sta parallelamente declinando la capacità di apprezzare le gioie e i piaceri semplici della vita. Nella nostra società occorrono stimoli sempre più forti si abbia il senso dell'essere vivi, ecco allora droga ,violenza, orrori, rumore, velocità. Questa soglia aumentata del senso del vivere rende difficile ammettere che la capacità di soffrire è segno di buona salute. Sentirsi dire che soffrire è una qualità è inaudito. La salute infatti si difende non solo con le medicine e l'assistenza, ma migliorando l'ambiente e le condizioni di vita in generale. Non ha senso eseguire visite periodiche di controllo per escludere malattie quando si lavora o si vive in un ambiente malsano e pericoloso. Non si difende la salute cercando di utilizzare l'ultimo farmaco inventato e permettendo che i produttori di farmaci inquinino l'aria e l'acqua di tutti. Continuare in affermazioni generiche di principio non è l'ideale, ma non si può reprimere il dispiacere e la rabbia nel vedere come si sprecano energie e risorse per riparare i danni ,che con una visione più globale si potrebbero evitare con conseguente maggior salute per tutti. Ad esempio il comune di Brendola fa parte dell'USL n° 34, frutto della scissione della precedente USL n°7. I politici riescono sempre a creare posti e sedi nuove anche quando non servono. Brendola per la sua posizione geografica e per la disponibilità di trasporti aveva sempre fatto riferimento alla struttura sanitaria di Vicenza e ha dovuto subire l'aggregazione con Montecchio-Arzigiano. Non serve ora recriminare, ma è necessario far sentire con più determinazione la propria voce le decisioni non passino sempre sopra la nostra testa. Dobbiamo avere chiari obiettivi ed esigenze da evidenziare. La salute si difende anche rendendo possibile l'utilizzo dei servizi e chiedendo l'efficienza dei reparti ospedalieri eliminando le divisioni di degenza doppie e con scarsa specializzazione, completando i reparti di settori scoperti, ma soprattutto con una adeguata conoscenza epidemiologica, con una idonea valutazione costi-benefici.

NORMALITA' E PATOLOGIA Le diverse definizioni possibili di normalità si possono riassumere in questi quattro ipotesi: 1)-normalità in quanto salute, opposta a malattia 2)-normalità in quanto media statistica 3)-normalità in quanto ideale, utopia da realizzare 4)-normalità in quanto processo E' chiaro ,non esiste definizione semplice e soddisfacente della normalità. In realtà normalità e patologia sono strettamente legate e dipendenti l'una dall'altra. Sicuramente può essere utile introdurre il concetto di normalità come processo dinamico e adattivo, come plasticità non certamente come accettazione e passività. La crescita e la tendenza al progresso costituiscono la trama sempre mutevole a cui la persona deve adattarsi e che si può classificare come processo maturativo (fattori interni) e processo di sviluppo (persona ed ambiente). Evidentemente in questa situazione di variabilità e mutevolezza possono presentarsi delle situazioni conflittuali e di contrasto che portano di conseguenza ad alterazioni del comportamento e a disturbi fisici e somatici. La mia esperienza con le persone delle varie età è sicuramente limitata e parziale, diretta e relazionata da genitori ed altri. Dal punto di vista strettamente medico posso segnalare patologie particolari e statisticamente significative, conoscenze con le normali malattie infettive e episodi di immunizzazione contro le frequenti infezioni virali. Molte

persone sono al coperto da rischi particolari essendo vaccinate contro malattie che per un recente passato provocavano vittime in gran numero e nei giovani non è la classica patologia ad avere preminenza, sostituita in prevalenza dagli incidenti e dai disturbi di somatizzazione. L'adolescenza è un'età critica, un'età del cambiamento, come la stessa etimologia della parola implica: adolescere significa in latino crescere. Di fronte agli incessanti cambiamenti, alle molteplici rotture, ai numerosi paradossi che animano questa età si corrono dei rischi di *laissez-faire* o adottare un modello rigido e formalistico. La differenziazione sessuale puberale, che trasforma così profondamente, è il risultato di una reazione a catena la cui sequenza è la seguente: inizialmente una secrezione ipotalamica che, in forza del suo ritmo, provoca una secrezione ipofisaria di gonadotropine, che a sua volta sempre sulla base di un particolare ritmo secretivo, provoca una secrezione gonadica. Quest'ultima modula dopo un certo periodo di tempo le modificazioni morfologiche periferiche dei recettori. Mediamente questo sviluppo si verifica a data fissa: tra i dieci anni e mezzo e gli undici nella femmina, tra i dodici e mezzo e i tredici nel maschio, limiti questi di età fisiologica ed ossea, non anagrafica e reale. Dal punto di vista fisiologico con le poche righe precedenti abbiamo spiegato tutto, ma si continua a parlare di crisi adolescenziale. Chi è in crisi: gli adolescenti o la società? In adolescenza più che in qualsiasi altra età il problema di normalità e patologia si pone in modo stringente. LA STRADA E LA FUGA SONO SPESSO IL RISULTATO ED IL PUNTO CULMINANTE DI UN CONFRONTO FRA ADOLESCENTE ED IL SUO AMBIENTE. IL FURTO rappresenta la condotta più frequente in adolescenza: in effetti le violazioni contro i beni costituiscono più del 75% di tutte le violazioni. Violenza singola e in banda, in famiglia e fuori casa, da distinguere dall'autoaggressività che porta spesso al suicidio, sono tra i fenomeni più vistosi ed eclatanti. Oltre alla sede centrale ogni USL possiede dei distretti. Il distretto è nato come tentativo di coordinamento sanitario sul territorio e filtro per il controllo della spesa ospedaliera, portando la medicina nella quotidianità. La nuova struttura ha sostituito la vecchia figura del medico condotto con l'intento di migliorare la qualità delle prestazioni ed creare un ordine delle funzioni. Il risultato non è dei più eclatanti, con un notevole aumento dei costi generali, senza incidenza significativa sul territorio. Il distretto comprende generalmente: un medico responsabile dell'igiene pubblica un consultorio familiare dei fisioterapisti delle assistenti sociali assistenza infermieristica domiciliare un'equipe dell'età evolutiva ambulatori specialistici ufficio amministrativo. Questi sono i settori operativi del distretto; manca però un rapporto di lavoro coordinato con i medici di base ed altri operatori del sistema sanitario. Questa struttura sulla carta avrebbe tutti i requisiti di operatività e fattibilità, se la burocrazia non rallentasse ed impedisse la realizzazione pratica. Inoltre manca la disponibilità dei medici di base, collocati in una situazione ibrida dal punto di vista contrattuale e convenzionato. Forse manca il coraggio di sostenere e scegliere che la salute è un bene pubblico e quindi la necessità di eliminare tutti quelli impedimenti e pastoie presenti ad ogni piè sospinto inventati da un ministero della sanità lontano dalla gente e dalla realtà. MEDICINA DEL LAVORO Struttura essenziale per la salute dei lavoratori, non è riuscita a decollare oltre un controllo centralizzato e di vigilanza sulle adempienze ed inadempienze delle varie ditte. Scarsamente dotata di attrezzature e strumenti operativi in grado di soddisfare le richieste, ha lasciato l'operatività ai privati. CENTRO PER LE TOSSICODIPENDENZE Ha aperto con difficoltà e scarsa fiducia fra gli utenti. Si dovrebbe vedere un impegno maggiore e più indirizzato a fare cultura, educazione, prevenzione ed intervento concreto sull'ambiente e sui luoghi a rischio.

MEDICINA DI BASE A partire dagli anni 80 in Italia si è dato vita ad un sistema di assistenza a copertura globale e generalizzato per tutti. Il SSN ha rappresentato una notevole innovazione, determinando una presenza massiccia di medici su tutto il territorio. Ogni paese e città possono contare sulla presenza di ambulatori e un minimo di assistenza attraverso una serie di servizi. La filosofia che ha improntato tale progetto era e continua a rimanere valida con un rapporto costi-benefici accettabile. Ma la gente cosa pensa di tale situazione? Cosa pensano i medici interessati? Quali variazioni e miglioramenti sarebbero possibili? Quali sono i

rapporti tra utenti ed operatori? Quali caratteristiche professionali ed umane dovrebbero determinare la qualità degli interventi? L'attuale formazione dei medici è adeguata ai compiti e alle necessità? Quanto contano le persone nel determinare il modello di sanità da fornire e disponibile? Una serie infinite di domande e riflessioni che necessitano di risposte e di studio. Si continua a procedere al buio senza mai definire con capacità critiche e razionali la situazione sanitaria, senza mai imporsi uno scambio proficuo di opinioni, necessità, bisogni, disponibilità economica, senza confrontare richieste ed offerte, senza ricordare che la salute non può essere considerata alla stregua di un bene di consumo da commercializzare o sfruttare. Significativo può sicuramente considerarsi il continuo stillicidio di disposizioni in materia sanitaria, come l'invenzione dei bollini od altri inghippi burocratici che solo menti contorte possono pensare, mai dovranno sperimentare di persona le deleterie conseguenze.

IL TERRITORIO: I PARTITI

Non è il caso di fare un escursus storico sulla nascita e la vita dei partiti: ormai è storia passata. I partiti hanno perso la loro funzione originaria di punto di riferimento, di luogo progettuale e simbolico, fucina di idee e proposte, di punto di incontro e mediazione ideale tra e con i cittadini. I pochi elementi rimasti e che ancora si muovono in questi luoghi, indipendentemente da giudizi sui singoli, si sono confinati e segregati all'interno di una logica spartitoria di incarichi e funzioni. I partiti non si sono rinnovati negli uomini e nelle idee ma soprattutto hanno perso il contatto con i cittadini. La gente disponibile ad impegnarsi non accetta più di passare per questi organismi e strutture vincolanti ad una logica del potere e delle correnti. La disfatta dei partiti ha conseguenze deleterie per tutti con compromissione di valori e simboli a cui è difficile rinunciare anche in futuro. Discutere, pensare, proporre e gestire il bene pubblico costituisce fondamento irrinunciabile per una comunità ed un territorio. La Rappresentanza, diversamente dalla delega è necessaria e deve essere ancora possibile se si recuperano concetti quali onestà, competenza, altruismo, disponibilità e bene comune. Non è solo questione di uomini o persone, ma di regole e meccanismi democratici, che siano fondati sull'interesse generale e non di corporazioni, gruppi o clientele. Anche all'interno dei gruppi ed associazioni è doveroso chiedere di rinnovarsi acquisendo nuovi obiettivi senza ottusità e cecità storica. Sicuramente il cambiamento deve passare attraverso il singolo e i suoi rapporti con gli altri. Utopisticamente si può pensare ad una realtà di uguaglianza, rispetto e uguali possibilità per tutti, ma questo si realizza bisogna lavorare a migliorare le disparità, i problemi e le divergenze di tutti i giorni. Solo con una mentalità di servizio è possibile recuperare credibilità dai cittadini. Solo con una intensa comunicazione obiettiva è possibile coinvolgere altre persone. Solo con onestà professionale e di valutazione si possono ridurre i propri errori e scegliere nell'interesse comune. La manipolazione di dati, la confusione, la mancata chiarezza di obiettivi e scopi, l'incoerenza, allontanano sempre più i cittadini e impediscono le loro potenzialità e diritti-doveri. Sicuramente sarebbero utili CORSI DI PREPARAZIONE E CENTRI DI STUDIO per la formazione di amministratori indipendentemente dal partito di appartenenza. Senza un minimo di onestà e competenza nessuno dovrebbe essere proposto alla guida di un paese. I criteri di ammissione esistono in qualsiasi attività tranne che in quella politica ed amministrativa. Ecco una logica nuova per ridare fiato ad una istituzione, che può ancora avere senso. L'organo di governo comunale è strutturato formalmente per assessorati, che storicamente, costituivano i grandi settori di intervento politico ed amministrativo: personale, polizia, finanze, urbanistica, ecc.

Ancora oggi esistono queste strutture, anche se diverse da comune a comune. Non ci sono infatti due comuni che presentino la stessa struttura formale in quanto i vari assessorati o incarichi possono incorporare ed aggregare altri settori in maniera che ogni comune si distingue formalmente nella struttura dal comune limitrofo, creando una babele immane di gerarchie e potere, variando continuamente il numero di persone responsabili e rendendo impossibile

individuare soggetti ed uffici competenti. Questo sistema in associazione alla instabilità delle giunte (si parla di 22 mesi di media durata in Italia) ha effetti disastrosi sull'amministrazione pubblica. Per rendersi conto di cosa significhi in termini di efficienza basta pensare che per realizzare una gara di appalto per una scuola ci vogliono 5 mesi e per un programma di edilizia civile servono non meno di 6 anni. Non programmare nulla, lavora solo su ciò che puoi inaugurare è il motto della maggior parte degli amministratori e in presenza di ampi spazi di discrezionalità, di assoluta mancanza di visibilità e di pubblicizzazione delle decisioni e dei diversi passaggi della decisione, diventa quasi più difficile non approfittare in modo illecito delle opportunità derivanti dalla posizione pubblica occupata che approfittarne. Come si diventa sindaco nell'Italia di questi anni? E' necessario studiare da amministratore per arrivare alla carica di assessore all'urbanistica oppure ci si iscrive fin da piccoli alla gestione del territorio o della solidarietà sociale? Si nota nel complesso come esistano alcuni assessorati chiave almeno per il 50% dei casi, come l'urbanistica, oppure l'assessorato al bilancio e ai lavori pubblici, dopo un breve cursus honorum nell'amministrazione locale, che portano alla carica di primo cittadino. In ogni caso si può aggiungere che la mobilità e il ricambio a questi livelli è basso per non dire insignificante, pur essendoci una crisi al giorno ed un continuo ruotare di posizione da un posto all'altro. Il personale politico sembra destinato a rimanere ai posti di combattimento, variabili, ma di durata eterna e senza fine. Le varie poltrone sembrano incollate e a disposizione dei soliti personaggi. Ora se amministrare è un servizio oneroso e difficile non si capisce chi ha fatto il proprio dovere non debba esigere di essere sostituito da altri, che sono stati a guardare e incitare all'impegno. Sicuramente non serve l'appello alla buona volontà del singolo, anche preparato e generoso, quando anche le risorse sono legate e manovrate da qualche santo o meglio da agenzie o uffici che fanno arrivare o non arrivare il finanziamento. Necessita quindi una riforma della FINANZA LOCALE e un nuovo consenso politico dei cittadini gli eletti siano portatori in prima istanza di Conoscenza e Valori, che soli danno senso alla rappresentanza politica. Forse i più attenti sono i cattolici, che già da alcuni anni hanno dato origine a scuole di formazione come sopra si accennava, primo passo per una rifondazione della politica. POLITICA COME SOLIDARIETA' La politica che si è allontanata dai più tradizionali modi di elaborare pensiero e cultura e si è adeguata alle modalità spettacolari in che modo può misurarsi con i problemi emersi in questo tempo? Dignità e potere dell'individuo, valore della differenza sessuale, solidarietà di genere umano, senso del limite, obbligo verso l'altro: non sono valori e principi attingibili alla logica politica dell'amico/nemico, né a tentativi spartitori dello stato. La politica non può non essere l'attività umana diretta al governo congiunto dei bisogni e delle risorse del pianeta. La politica non può essere un fatto strumentale utilizzato ad ottenere per pochi a basso costo vantaggi perdendo di vista il significato di appartenenza ed identità di tutti i popoli. In Italia i poveri sono 18 milioni. Povertà vecchie e nuove: la commissione Gorrieri conta sei milioni di "poveri di pane", ai livelli minimi di sussistenza, e dieci milioni di "emarginati", privi di protezione sociale e a rischio permanente. Vi è poi una popolazione in crescita tumultuosa, milioni di non cittadini, di colore, in maggior parte "irregolari": anche solo per farne un censimento occorrerebbe riconoscerli, garantirli in qualche modo. Quaranta milioni di italiani invece sono al di sopra di queste necessità primarie, anche se tra loro vi sono enormi sperequazioni di censo e di potere. La società dei due terzi è qui. E' il prodotto dello sviluppo perseguito con la ristrutturazione degli anni settanta dalle forze dominanti. E' stato un periodo pesantissimo quello. Ora, con la spinta a costruire i mercati dell'Est e con la possibilità offerta ai capitalisti europei di investire e concorrere a organizzare produzione e distribuzione commerciale in quei paesi, è prevedibile che i gruppi economici più forti ed intraprendenti evolvano ulteriormente nel senso della finanziarizzazione e sovranazionalità loro. Ed è prevedibile che anche la qualità della vita e del lavoro nei nostri paesi sarà contraddistinta negativamente da questa potenza nuova, che, autonomizzandosi non solo dai nostri stati nazione, ma anche dall'economia e dalla potenza americana, all'interno dei nostri paesi giocherà anche sulle contraddizioni nuove, sulle divisioni

di classe,razza,potere sociale,per imporre a suo modo un governo nei paesi di origine. Intanto la disponibilità di manodopera straniera per i lavori "più bassi" e dequalificanti vincola in basso salari e lotte di tutto il mondo lavorativo. Comunque,già nella logica dei due terzi e del nuovo razzismo europeo c'è il seme della violenza e della forza dei forti. Colpiti i riformismi,il consenso di massa e la capacità di produrre diritto ed istituzioni democratiche per tutti è necessario realizzare una comunicazione politica più feconda. Il mondo cattolico sensibile alla sofferenza,alla lotta all'emarginazione, all'impegno di accoglienza,ai valori di solidarietà deve decidersi ad un impegno politico maggiore e più adeguato alla situazione. Esiste infatti una miriade di persone e gruppi che svolgono una politica diffusa,in forme che hanno a loro spese imparato a prendere le distanze dal sistema dei partiti. Forme di associazionismo orientato a valori e beni comuni,volontariato senza fini di lucro,movimenti per i diritti ed esperienze di solidarietà che devono incanalarsi sul piano politico , non è concesso perdere tale patrimonio di risorse umane. Sono milioni nel nostro paese che si pongono fuori dal mercato e che esprimono una critica concreta al mondo pubblico burocratizzato e partitizzato. E' stato eliminato il finanziamento pubblico ai partiti ed è giunto il momento di attuare FORME DI SOSTEGNO con la creazione di SEDI PUBBLICHE DI USO COMUNE PER TUTTI,legislazione di favore per la stampa e le comunicazioni di tutto l'universo partitico ed associativo,diritti di accesso,legittimazione ad intervenire a protezione di quei beni e valori in ogni procedura. Associazionismo di valori,movimenti per i "beni comuni" come la pace o l'ambiente,il volontariato non si costituiscono nella sfera del mercato. Essi anzi lo avversano e contestualmente criticano il pubblico statale-burocratico, anch'esso incapace di produrre quei beni di qualità sociale indispensabili per tutti. Sono questi gli attori della solidarietà,che non solo esprimono la domanda di beni comuni,ma già li producono in quanto costituiscono legame sociale e rapporti interindividuali nuovi. Con lo sviluppo di questi processi e di questi gruppi(indagine di Città dell'uomo) siamo arrivati a capire che la società politica non è più solo ceti politici e ceti burocratici ma anche tutta questa massa non ben definita ,autonoma, localistica che immette nella politica un elemento vitale e sano. Questo terzo settore della società ha superato il concetto di generalità dei problemi per passare al modello universale e al riconoscimento della interdipendenza del mondo,di tutti e tra tutti. Altro sono i politici o i gruppi che si muovono nell'interesse degli associati, altro sono quelle persone ed associazioni o movimenti che portano la solidarietà oltre i confini del gruppo,a tutti gli uomini. E' un conflitto nuovo tra "generalità",intesa come quel che appare o conviene alla maggioranza dei cittadini e "universalità. Gli interessi della generalità non bastano più a basare la democrazia. Nella definizione di democrazia il criterio quantitativo(maggioranza o minoranza) e la forma politica che lo traduce (delega-rappresentanza) non bastano più. Si impongono quindi alcune idee: - superare il pluralismo indifferente favorendo gli interessi comuni e i valori -fornire uguali possibilità a partiti,associazioni,movimenti -ipotizzare un patto tra tutte queste realtà e soggetti di questa rete di solidarietà Lo sviluppo dell'associazionismo reca con sé una ricerca di identità per la quale ha valore cruciale il tema delle credenze politiche,comune esigenza anche per la democrazia e per la costruzione di una società. L'atteggiamento di ricerca postula infatti uno stato di apertura,mobilita l'attenzione all'altro,allena al mantenimento di questa apertura ed attenzione,sviluppa la sensibilità e la predisposizione a riconoscere il diverso. Si sedimenta così un elemento fondante di società: a solidarietà. Si assume quindi un atteggiamento cognitivo,rispetto ad un processo storico che contiene molte potenzialità e si può vedere la formazione progressiva di elementi di comunità. Si pone come problema l'individuazione dei modi e delle sedi in cui applicare tale realtà. La sovranità popolare come effettiva,non come enunciato normativo,la solidarietà come legame concreto,non come sentimento buono,sono una COSTRUZIONE non un "dato". E' una acquisizione recente della ricerca che la regolazione non poggia soltanto su stato e mercato,e che accanto ai principi di autorità e di scambio occorre far posto a quello di cooperazione. Si possono accumulare riserve di solidarietà e di altruismo?Certamente,ma occorrono alcune condizioni d'insieme,come ad esempio quella che

l'azione solidale sia intrapresa prima da un nucleo anche piccolo di individui, che ne sopportino tutti i costi, questi per loro non sono tali, bastandogli la gratificazione d'aver agito per quel che si ritiene il "bene". Questo però getta le condizioni per cui l'adesione di altri costi meno. E così per effetto "palla di neve", la solidarietà passa da un'élite ad un'area più vasta di pubblico. Solo se assumeremo fino in fondo i nodi di una NUOVA COSTITUZIONE, che discendono dalla crisi della rappresentanza, ma anche dalla crisi dei poteri diretti, quali fin qui abbiamo concepito e sperimentato, potremo fare un passo uscendo in avanti dalla situazione attuale.

COOPERAZIONE La cooperazione è per propria natura una forma di libero associarsi di persone per svolgere insieme un'attività. Il nostro essere società di persone è premessa e sottolineatura non trascurabile e necessaria. Per valutare quali persone siano utili a questa impresa è opportuno precisare che cosa significhi solidarietà. E' questa un orientamento dell'agire, indirizzato alle persone in condizioni di bisogno e alle necessità e potenzialità globali della comunità a cui apparteniamo, con un disegno di corresponsabilità solidale con tutti i soggetti sociali con i quali operiamo per un comune fine di giustizia. Ciò significa chiedersi se gli impegni sociali, motivati dall'interesse generale della comunità, possano giustificare la spinta allo sviluppo senza limiti e la convinzione, conscia o inconscia, espressa o implicita per la quale vi è piena coincidenza tra sviluppo e crescita del bene comune. O forse non è proprio la propensione allo sviluppo a tutti i costi da tenere sotto controllo e gestire consapevolmente? Questo la solidarietà è chiamata innanzitutto ad occupare problemi e necessità più che spazi. Cammino di solidarietà è dunque gestire attività che decidono riguardo a se stesse, a partire dal punto di vista degli interessi generali, prima che dai propri, non dando mai aprioristicamente per scontato che tra i due interessi vi sia coincidenza e che la miglior soluzione ai problemi sociali sia la crescita della propria organizzazione. Solo la crescita umana e professionale può assicurare uno sviluppo della solidarietà. Solo l'idea della crescita di tutte le persone e la promozione globale di tutti ad ogni livello con programmi chiari e finalizzati potrà portare ad un avanzamento della solidarietà. A favorire questa cultura può servire anche una organizzazione adeguata che preveda a rendere di passaggio tutti gli incarichi, sia quelli gestionali, sia quelli operativi, al fine di garantire la continuità delle iniziative e la possibilità di acquisire altre capacità ad altri livelli. Le risorse sicuramente non mancano: si tratta di orientarle opportunamente ad una politica di crescita delle risorse umane.

IL PIANO REGOLATORE

Dimenticavo di dire dove abito: Via.....n°... Niente è più inutile di un indirizzo, che potrebbe essere sostituito egregiamente dalle coordinate cartesiane, più adatte ad individuare un punto nel mondo. La nostra casa infatti è ridotta a questa povera dimensione quando si perde il senso di comunità, di appartenenza e convivenza. Spesso si raccolgono discorsi a conferma di tale situazione, come quello che vi sto per raccontare. Durante il colloquio tra due amiche che si incontrano dopo molto tempo, Elena, divenuta proprietaria di un appartamento comunica all'amica la sua soddisfazione per l'acquisto sostenendo di essere stata fortunata la sua abitazione ordinata, silenziosa le permette libertà di movimento. Proviamo ad analizzare le precedenti affermazioni partendo dal fatto che il silenzio in quella casa è dovuto al sacrificio innaturale dei bambini, pochi e costretti a giocare come vecchi, ma quello che più impressiona è l'idea di libertà, cioè possibilità di andare e venire dalla casa senza rendere conto a nessuno. Infatti chi abita in certi paesi non conosce nemmeno il dirimpettaio, quello della porta accanto, dal momento che è assente tutto il giorno o preferisce non instaurare legami con i vicini. L'unica libertà di "andare e venire" si riduce a spostarsi per salutare parenti ed amici lasciati al paesello o in alternativa, armati di pazienza infinita, mettersi in coda per una località montana o marina. Con questa mentalità di dimorare sul territorio abbiamo trasformato i nostri paesi in grandi dormitori senza capacità di vita conviviale e comunitaria. Abbiamo atrofizzato le nostre capacità creative nell'abitare e nel costruirci la dimora riducendo la casa in un oggetto da

mostrare e non da consumare,eliminando l'essenza vitale e quel sapore di vita vera che impregnava i muri delle vecchie case. Nessuno più nasce,soffre,festeggia,muore in casa propria questi fatti della vita vengono vissuti in ambienti asettici come il reparto di ostetricia o di un qualsiasi ospedale al di fuori dello sguardo e senza rovinare la propria abitazione. Certo abitare in contrada o in una via dove sei conosciuto con legami con i vicini può comportare delle limitazioni e dei vincoli,ma costituisce il senso e giustifica il nostro destino di persone sociali. La libertà di movimento è legata all'autonomia, alla maturità delle persone e in ogni caso è sempre giustificata da relazioni,da contatti con altri individui vicini o lontani. Il piano regolatore generale era nato come uno strumento per il bene comune,spesso è stato un mezzo per l'arricchimento di poche e la distruzione del territorio. Resta ancora uno strumento indispensabile per disciplinare lo sviluppo urbanistico di ogni comune e mantenere le caratteristiche specifiche della nostra realtà ambientale e culturale. In base alle direttive del P.R.G. dovrebbe essere data priorità agli interventi di recupero e bonifica delle frazioni e contrade in termini abitativi ed igienico-sanitari di tutela dell'ambiente,di limitazioni del degrado e di riqualificazione del paesaggio. La salvaguardia del paesaggio naturalistico dei monti comunali e delle zone sottoposte a vincolo è doverosa. Lo sviluppo residenziale dovrebbe essere contenuto e gestito dal comune riducendo il più possibile le speculazioni immobiliari private. Le aree artigianali ed industriali vanno incrementate in base alle reali esigenze della popolazione lavorativa.Un impegno progettuale nel pensare quale sarà urbanisticamente il paese del futuro potrebbe permettere di risparmiare nella esecuzione di tante opere necessarie al momento dell'urbanizzazione e nell'immediato futuro. Bisogna avere il coraggio di dichiarare quale paese si svilupperà e gestirne direttamente la realizzazione concettuale. Non si può segnare sulla carta tanti quadratini ed aree senza pensare a quale vita potrà svolgersi all'interno. La vivibilità dei luoghi è legata ad un insieme di strutture che non sono opinabili, ma determinanti. Oggi non è più possibile mischiare un pò di tutto improvvisando e rabberciando alla mancata programmazione. Concetto fondamentale è sicuramente eliminare dal nucleo abitativo le strade ad intenso traffico e a veloce percorrenza. E' altrettanto necessario favorire la comunicazione all'interno del paese conservando spazi di libertà alla persona. Ecco la necessità,l'utilità di sentieri,camminamenti,piste ciclabili con percorsi utili, non necessariamente rettilinei lungo le attuali strade, ma anche in mezzo alle abitazioni,le proprietà private. Una cultura attenta dovrebbe favorire la creazione di queste realtà con il diretto contributo dei cittadini. Una commissione AMBIENTE dovrebbe essere sensibile al recupero delle fontane,dei capitelli,di tutti gli angoli di vita del paese coltivando l'ordine,l'abbellimento,la flora e la fauna. Un buon ordine mentale e culturale si traduce anche in bellezza e ordine paesaggistico. Iniziative culturali dovrebbero promuovere tutte le disponibilità e competenze dei nostri cittadini giardinieri. Un ambiente sereno e bello è PANE per l'anima,la collaborazione,la convivenza civile. Non di necessità l'amministrazione dovrebbe farsi carico direttamente di tutta la gestione, ma con contributi spese favorire l'iniziativa delle singole contrade stimolando la competizione e l'emulazione. Il gruppo della protezione civile potrebbe costituire un nucleo operativo valido e a costi modesti per il recupero delle meravigliose mura in sasso, fossati,sorgenti,sentieri natura ed altre iniziative. La laboriosità e la generosità dei cittadini ,se coinvolti e responsabilizzati non ha limiti,basti guardare l'organizzazione di feste ed altre manifestazioni ricreative. Anche il gruppo alpino potrebbe essere coinvolto in imprese di sostegno ed aiuto naturalistico e paesaggistico. Uscire dagli schemi abituali degli appalti,dei vincoli progettuali ed esecutivi,fonte di sperpero e favoritismi richiede scarso impegno economico con risultati brillanti ed apprezzabili. LA VIABILITA' costituisce punto essenziale per tutta la popolazione,sia per l'utilizzo di servizi che per gli spostamenti per lavoro. Bisogna avere il coraggio di scegliere tra pedone e macchina o per lo meno conciliare le due cose in maniera accettabile. L'auto dovrebbe essere mezzo necessario per uscire dal paese, non per muoversi all'interno dello stesso. Chi va a piedi difende la propria salute,favorisce gli scambi relazionali e comunicativi nel territorio.

PISTE PEDONALI E CICLABILI in abbondanza diventano prioritarie come lo SPOSTAMENTO DELLE STRADE STATALI AL DI FUORI DELL'ABITATO. Riducendo il traffico pesante e veloce all'esterno del paese si riduce l'inquinamento interno ed il rischio di gravi incidenti. ad esempio nella zona di Alte-Brendola la viabilità della STATALE 500 E DEL CASELLO AUTOSTRADALE non sono più gestibili alle condizioni attuali. Il singolo comune da solo non può risolvere tali situazioni, ma deve farsi carico di iniziative e manifestazioni atte ad ottenere una risoluzione senza ulteriori rinvii.

TRASPORTI INTERNI ED ESTERNI vanno rivisti,ridimensionati quelli interni, potenziati quelli di collegamento con i paesi limitrofi. Attenzione va posta al riordino della segnaletica e nella regolazione del traffico interno. In considerazione della dislocazione della zona industriale ed artigianale diventa necessario ripensare alla DISTRIBUZIONE DELL'ATTIVITA LAVORATIVA, COMMERCIALE ED ARTIGIANALE con un nuovo ordine distributivo ed operativo di licenze,concessioni ed altro in base all'esistente e ad altre necessità. Il riordino di queste attività e del traffico pesante comporta senza dubbio una riduzione delle spese di manutenzione,a cui dovrebbe contribuire una uguale responsabilizzazione dei cittadini per le strade davanti alle abitazioni. In condizioni di responsabilità qualsiasi persona aumenta il proprio impegno e dovere. Quando interpellati i cittadini sanno rispondere in maniera adeguata alle varie realtà.

COMITATI DI STRADA,DI QUARTIERE con limitati poteri decisionali possono gestire in maniera soddisfacente i piccoli problemi di tutti i giorni. Questi responsabili dovrebbero far parte di diritto ad una commissione comunale di gestione del territorio. Questo conferma che amministrare vuol dire soprattutto organizzare,stimolare,inventare,programmare,coordinare dirigere più che spendere,favorire,appaltare,calpestare e comandare. Un P.R.G. dovrebbe essere pensato e fatto non solo "per" ma "con" tutti i cittadini. Un'attenzione costante quindi deve essere posta nel progettare pensando anche a realtà diverse da quelle del giovane adulto.Ecco entrare nel conto le BARRIERE ARCHITETTONICHE,che dovrebbero essere eliminate o ridotte il più possibile. E' assurdo che un finanziamento regionale ad hoc non sia stato speso sono mancate le richieste dei comuni.

Questa situazione non esisterebbe se l'attenzione progettuale fosse rivolta alla famiglia che comprende tutte le fasce e i vari problemi della vita.

IL LAVORO

Area territoriale,posta in posizione geograficamente strategica, presenta una miriade di piccole aziende industriali,artigianali e commerciali. La zona ha subito una trasformazione radicale a partire dagli anni 60, passando da un'economia agricola ad una realtà industriale. La classe imprenditoriale,proveniente anch'essa dal precedente ambiente rurale con scarso grado di scolarizzazione ed istruzione,ha investito tutte le proprie energie nelle aziende,dotandole di adeguata tecnologia ed ottenendone una buona produttività e redditività.

Gli imprenditori,occupati interamente dai loro problemi ,sono rimasti assenti e poco attenti ai vari fenomeni territoriali ed ambientali. Purtroppo neanche la classe dirigente imprenditoriale si è dimostrata in grado di programmare ed investire su beni durevoli e socialmente utili. Le lavorazioni che per la maggior parte si realizzano in zona sono per conto terzi con rari prodotti ed articoli propri. Manca ancora una cultura imprenditoriale moderna,adeguata ai tempi,preveggente e socialmente impegnata,ricca di proposte e competitiva sul mercato. Tanti si sono arricchiti,ma con i soldi non si compera tutto. All'inizio dell'industrializzazione ,come un pò in ogni parte d'Italia,dato lo scarso livello di preparazione della manodopera esistevano corsi di apprendistato e di addestramento. Con la crescita del grado di istruzione queste scuole,sostenute dalla classe imprenditoriale,invece che evolversi ed adeguarsi alle nuove realtà sono scomparse,come l'interesse dell'imprenditore per l'operaio, divenuto facilmente sostituibile

e meno necessario per l'aumento della tecnologia. Il legame fra datore di lavoro e dipendente è divenuto sempre più anonimo ed indifferente con conseguente aumento della mobilità. Questa ultima, se utile per certi aspetti evolutivi del sistema produttivo, ha comportato grosse ripercussioni sul piano sociale, favorendo i cambi di residenza e gli spostamenti geografici di molte persone, sradicando culture ed abitudini di vita, il cui costo si è riversato sull'intera comunità. L'idea che l'aumento indiscriminato delle fabbriche, l'aumento dei posti di lavoro a qualsiasi costo, l'industrializzazione selvaggia del passato, comportassero automaticamente migliore qualità di vita è stata la bandiera di molti per molto tempo. Oggi la mentalità è un po' cambiata e si sta più attenti all'impatto ambientale e sociale che la fabbrica ha sul territorio. E' generalizzata la richiesta di lavoro ed occupazione finalizzata ad una produttività migliore, anche in campo pubblico. In ritardo si è capito che non basta che funzioni il sistema privato per garantire una vita migliore ai cittadini, una cattiva amministrazione dello stato non premia certo gli imprenditori più avveduti, ma come tangentopoli dimostra i più forti e "furbi". Anche l'imprenditoria ha avuto le sue responsabilità e convivenze con l'attuale degrado morale e sociale. Certo il costo della manodopera è elevatissimo, ma sicuramente non per lo stipendio da fame che un dipendente si porta a casa, ma per costi che lo stato richiede senza dare un adeguato ritorno in servizi. Qui da noi un tempo l'operaio riusciva a mantenere la famiglia e con sacrificio costruirsi un'abitazione, condurre una vita decente. Oggi diventa necessario lavorare in due per ottenere lo stesso obiettivo economico con gravi conseguenze sulla conduzione della famiglia e dei rapporti sociali in genere. Costatazioni queste banali e ripetute da tante persone, senza però che mai nessuno si faccia carico di iniziative ed impegno per pensare ad alternative accettabili. Abbiamo perso il senso storico ed intergenerazionale del nostro vivere: importante e correre e fare sempre più in fretta le stesse cose. Qualche grosso esperto economista ci suggerisce che l'unica strada per restare in Europa è infatti migliorare la velocità come abbiamo fatto passando dalla bicicletta all'auto, all'aereo, all'informatica. Ma sarà proprio vero? Personalmente ho l'impressione di correre già troppo e di non sapere dove potrò arrivare continuando a correre. L'attività creativa, l'applicazione operosa, l'impegno muscolare, il lavoro costituisce parte essenziale della vita. Il tempo dedicato a questo aspetto dell'esistenza è variato notevolmente dalla preistoria ad oggi. Inizialmente legato alla sopravvivenza ha assunto connotati diversi oggi e le analisi si sprecano con versioni e conclusioni diametralmente opposte. Il nostro odierno sistema economico si fonda sulla massimalizzazione della produzione e del consumo, mentre l'economia del secolo scorso si basava ancora sulla massimalizzazione del risparmio. Quello che ai nostri padri appariva un peccato, vale a dire acquistare qualcosa per cui non si aveva denaro, oggi è considerato virtù. E viceversa chi non ha bisogni, chi non acquista a credito, chi si limita a comprare lo stretto necessario, appare poco meno che politicamente sospetto, viene considerato un tipo strano. Dobbiamo ora chiederci, se davvero, in questa nostra società della sovrabbondanza superflua, che l'uomo non è in grado di digerire, che non contribuisce affatto alla sua vitalità, sia ancora possibile, almeno in via teorica, giungere ad una sovrabbondanza buona. Cioè è possibile fare della sovrabbondanza, che tecnicamente siamo in grado di produrre, un uso in qualche modo positivo, produttivo, che vada a vantaggio dell'uomo e della sua crescita? SI: è possibile se ci rendiamo conto che si tratta di aumentare e soddisfare quei bisogni che rendono l'uomo più attivo, più vivo, più libero. Naturalmente, questo presuppone che sia il cosiddetto tempo libero, sia il tempo dedicato al lavoro vengano diversamente organizzati. Il nostro tempo libero è per lo più tempo di pigrizia, un tempo da cui ricaviamo l'illusione di potenza semplicemente premendo il pulsante di un televisore ci portiamo il mondo intero in casa. Di un effettivo tempo libero si dispone nella misura in cui soddisfino bisogni che hanno radici nell'uomo e che portano allo sviluppo della sua attività. Il lavoro deve dunque cessare di essere monotono e noioso. A questo punto si pone la questione fondamentale dello SCOPO della nostra attività lavorativa. E' nostro obiettivo promuovere produzione e consumo? Oppure esso consiste nell'espansione e nella crescita dell'uomo? Di solito si afferma che l'una e l'altra cosa non può essere scissa ciò che è

bene per l'industria e bene anche per l'uomo. Non è difficile dimostrare che non è sempre così. Ecco, è questo oggi il nostro dilemma. Se continuiamo lungo la strada sin qui seguita, il progresso avverrà a spese dell'uomo, e dobbiamo quindi prendere una decisione. Uno sviluppo diverso dovrebbe essere: -orientato alla soddisfazione dei bisogni, a cominciare dallo sradicamento delle povertà -basato sulle forze proprie -in armonia ed in equilibrio con l'ambiente -con adozione di trasformazioni strutturali -con inizio immediato e possibile Uno sviluppo diverso, orientato alla soddisfazione dei bisogni, può essere immaginato solamente se questo obiettivo viene posto al centro dell'intero sforzo umanitario. La produzione di beni e servizi, così come la pianificazione di questa produzione e la tecnologia, devono essergli sottomessi. Non è necessario ripetere che il cibo, l'habitat, la salute e l'educazione sono in ogni modo interdipendenti. Se lo sviluppo è lo sviluppo dell'uomo, nella sua individualità e nel suo essere sociale, teso alla liberazione e alla sua realizzazione, non può che prorompere dal profondo del cuore di ogni società. Si basa su ciò che un gruppo umano possiede: il suo ambiente naturale, la sua eredità culturale, la creatività degli uomini e delle donne che lo formano, e diventa più ricco attraverso lo scambio tra loro. Questo è uno sviluppo basato sulle proprie forze che stimola la creatività e conduce ad una miglior utilizzazione dei fattori di produzione, riduce la vulnerabilità e la dipendenza. La diversità di partenza implica necessariamente la diversità di soluzioni e lo scambio di esperienze. Dando per scontato che le risorse sono limitate, bisogna individuare chi consuma e per quali scopi le risorse vengono utilizzate. Le economie industriali di mercato, con il 18% della popolazione del mondo, consumano il 68% dei nove minerali principali, mentre il Terzo Mondo (esclusa la Cina) con il 50% della popolazione ne sta consumando il 6%. Tra i molteplici usi delle risorse le spese per gli armamenti nel 1973 è stato di 244 miliardi di dollari e il 70% è stato speso dalle quattro nazioni più industrializzate. Diventa chiaro che è il cattivo uso quello che crea i problemi maggiori. Bisogna individuare con urgenza dei parametri di sviluppo, non essendo più possibile utilizzare come misura il tasso medio di crescita del PNL. Senza indicatori precisi e chiari di sviluppo diventa impossibile identificare quei gruppi che necessitano di un sostegno preciso da parte dei vari operatori economici e sociali. Diventa inoltre sempre più necessario un decentramento del potere a favore delle varie comunità locali al fine di una migliore regolazione del lavoro, delle risorse e delle relative distribuzioni evitando concentrazioni ed accappamenti. Un programma di lavoro, di aumento della produzione volto a migliorare le condizioni di base e dei bisogni comporta automaticamente un aumento dell'occupazione e della produzione. L'economia classica e la politica produttiva attuale non ci porteranno molto lontani e lasceranno alle future generazioni dei problemi insolubili se non cominciamo a pensare in maniera più idonea al modo di produzione e di distribuzione delle risorse, senza lasciare in mano ai soli economisti e agli uomini d'affari i progetti per il futuro. Non può essere solo il mercato a regolare l'attività economica ignorando che questa è legata ad una serie di fattori che vanno oltre la fabbrica quali infrastrutture viarie, educazione ed istruzione, amministrazione, manodopera qualificata, risorse disponibili, sanità ed igiene, ecc..

BISOGNEREBBE PORRE IN CONTINUAZIONE "QUANTO SIA ABBASTANZA" PER PROGRAMMARE USI SOCIALMENTE GRATIFICANTI ED ACCETTABILI DI ULTERIORI AUMENTI NELLA PRODUTTIVITA'. La maggioranza delle persone considera ancora che la ricerca del benessere materiale e l'accumulo di beni "posizionali" siano una meta desiderabile nella vita. Questo modello che si vede nelle nostre città, nei sistemi di trasporto e in tutti gli altri beni, incluso l'apparato produttivo, vincola un pò tutti e riduce le capacità di scelte alternative. Occorrerebbe oltre ad un impegno personale alla semplicità, un cambiamento teso alla eliminazione di atteggiamenti ed abitudini implicanti sprechi di beni e una rivisitazione dell'apparato dei consumi con il perfezionamento nella progettazione e nella durata di apparecchi e mezzi pubblici e domestici. Il concetto di progettazione del prodotto deve diventare socialmente e ambientalmente dotato di senso.

La DUREVOLEZZA,IL RICICLAGGIO,LA TECNOLOGIA A BASSO SPRECO devono diventare requisiti inderogabili. La compatibilità tra attività economiche in una data area geografica è altro elemento basilare:non si può lungo un'area costiera abbinare turismo,pesca ed industria. Intelligenza è anche richiesta per un uso dello spazio compatibile con una adeguata programmazione e progettazione del territorio e con utilizzazione del tempo di spostamento .L'applicazione e la razionalizzazione delle economie locali e regionali è il presupposto per una corretta impostazione e scelta dei sistemi di trasporto ,che con l'acquisizione delle moderne tecnologie informatiche dovrebbe essere ridotto e sostituito Esplorare le alternative diventa ogni giorno più impellente.

LE BANCHE

Nel 1900,il 29 luglio, Umberto I ,re d'Italia,viene ucciso a Monza da Gaetano Bresci,un anarchico,che intendeva vendicare i morti di Milano avvenuti durante delle manifestazioni di protesta per la difficile situazione alimentare. Saliva così al trono Vittorio Emanuele III durante il ministero Saracco,a cui seguì nel 1901 il ministero Zanardelli,convinto sostenitore del metodo liberale, fino al 1903. Inizia nel 1903 l'epoca di Giovanni Giolitti,che cercò sempre di portare sul terreno della legalità le velleità rivoluzionarie dell'estrema sinistra,iniziando una serie di riforme che andavano incontro ai bisogni più urgenti dei ceti popolari. Si ebbe in questo periodo una vasta attività legislativa nel campo del lavoro(invalidità e vecchiaia,riposo festivo,infurtuni ecc.),la creazione di un consiglio superiore del lavoro e di un commissariato per l'emigrazione Nel 1906 sorgeva come conseguenza LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO E LA CONFEDERAZIONE DELL'INDUSTRIA. Si diede inizio a grandi opere pubbliche come l'acquedotto pugliese e il traforo del Sempione tra Italia e Svizzera. Accanto a questo progresso economico,era innegabile il progresso della coscienza civile degli italiani. Quelle masse che per tanto tempo erano state assenti dalla vita politica,cominciavano a destarsi,grazie soprattutto alla tenace propaganda socialista. Nel campo cattolico,si era avuto un primo segno di nuovo orientamento dopo l'enciclica RERUM NOVARUM (1891).Successivamente Pio X(1903-1914) attenuò il divieto di partecipare alle elezioni politiche con il conseguente ingresso dei primi cattolici come deputati. Nel movimento politico dei cattolici,accanto ad un'ala decisamente conservatrice,si delineò anche una corrente progressista,o Democrazia Cristiana,capeggiata da Romolo Murri,sconfessato però dal Vaticano. L'agricoltura stava facendo progressi notevolissimi,sia per il miglioramento dei sistemi di coltura,sia per le estese bonifiche,quali quelle del Ferrarese (kmq 2640 e della provincia di Rovigo (kmq 1777).Le tradizionali colture delle viti e degli agrumi erano migliorate ed alimentavano una fiorente esportazione. Si erano introdotte nuove colture,come quelle del tabacco e della barbabietola da zucchero. Accanto alle tradizionali industrie tessili della seta,della lana di Schio,Biella,Prato,dei cotonifici lombardi e napoletani,si era sviluppata potentemente l'industria siderurgica e meccanica. L'invenzione del motore a scoppio aveva permesso la nascita di una nuova industria automobilistica,in cui gli stabilimenti italiani,come quello torinese della FIAT (fondato nel 1899)stavano conquistando un primato internazionale. Le comunicazioni si sviluppavano parallelamente all'industria e le ferrovie dai 1800 km passavano ai 17948 km nel 1913. Non poco aveva giovato a questa espansione della nostra economia il lungo vincolo con la Germania. Stretti legami si erano stabiliti fra organismi bancari dei due paesi. In questo contesto economico la cooperazione trova le sue prime origini di vita cercando di trapiantare anche in Italia le esperienze tedesche. La prima CASSA RURALE fu fondata ad ALTENKIRKEN da Raiffeisen nel 1847. Questa cassa aveva lo scopo di acquistare bestiame da fornire ai contadini allo scopo di evitare condizioni gravose nell'accesso al credito e aveva come unico obbligo il rimborso del prezzo di acquisto mediante versamenti dilazionati e periodici. In Italia il senatore Rossi e il prof. Keller dell'università di

Padova sostenevano tale orientamento da tempo. IL 20 GIUGNO 1883 a LOREGGIA in provincia di Padova nasce ad opera di Wollemborg dr. Leone la PRIMA CASSA RURALE ITALIANA . In provincia di Vicenza operavano la Banca Popolare di Schio(1877),la Banca Popolare di Lonigo(1877),la Banca Popolare di Arzignano (1881),la Banca Popolare di Thiene(1881),la Banca Popolare di Valdagno(1883). La PRIMA CASSA RURALE CATTOLICA è stata fondata da Don Cerutti a Gambarare nel 1892 sul modello di Raiffeisen. La potente carica dei cattolici insieme alla capillarità delle loro organizzazioni e sodalizi sbaragliarono le casse postali e popolari nonché quelle originate dal modello Wollemborg. Il sistema bancario registra una presenza sul territorio diffusa e capillare:è difficile elencare tutti gli sportelli operanti in zona. Sicuramente ognuno di noi avrà una conoscenza ed esperienza ben definita e chiara delle varie banche. Personalmente l'operatività è limitata a qualche bolletta da pagare e alla contrazione di un mutuo di modesta entità. Certamente tra tutte le varie banche, la Cassa di risparmio e la Cassa rurale presentano delle caratteristiche ed una presenza territoriale molto marcata e netta :la prima per un collegamento piuttosto stretto con l'ente amministrativo comunale,la seconda per origini,gestione ed amministrazione curate da persone del posto,radicate fin dalle origini e inserite con convinzione nel tessuto sociale. Troviamo molte volte queste due Casse unite in iniziative di carattere benefico e di sostegno ai gruppi,al volontariato e alle parrocchie. Mi sembra doveroso segnalare alcune costanti presenze della Cassa rurale nel mondo della scuola e dello sport,in particolare l'attenzione rivolta alla scuola materna che annualmente riceve un contributo sostanzioso. Parlo della Cassa Rurale anche ,data la mia situazione, perché è quella che conosco in maniera più approfondita ed è più vicina al mio modo di pensare, essendo fondata sulla mutualità,cooperazione e solidarietà,come recita l'atto costitutivo e le origini della stessa. Significativa è stata inoltre la presenza della Cra insieme alla Cassa di risparmio nel favorire l'apertura del CEOD di Brendola,donando la prima un pulmino per il trasporto e la seconda gli arredamenti interni del centro. Delle altre banche presenti sul territorio non ho molto da dire. La Cra ha sempre operato nel rispetto dei propri principi evitando di finanziare agenzie ed imprese a carattere speculativo,favorendo invece l'operatività di aziende ed imprese a carattere produttivo, impegnate ad aumentare la produzione ed i posti di lavoro. La mutualità,la reale autogestione del credito,la solidarietà,la socialità sono state e sono ancora oggi aspetti essenziali dell'identità della cassa rurale. Nata per combattere e risolvere i problemi che soffocavano e bloccavano il mondo e l'ambiente agricolo si e'evoluta mantenendo,la propria ispirazione,avvicinandosi a nuovi gruppi sociali ed economici. In sintonia con le nuove esigenze emergenti dalla comunità ha continuato ad operare con un rapporto stretto con la clientela quasi ad personam favorendo giorno per giorno il decollo,la crescita e l'orientamento delle piccole aziende locali con rapidità di risposte alle richieste,con procedure rapide e semplici e con servizi aggiuntivi. E' infatti lo stretto collegamento con la realtà sociale che permette un rapporto corretto e valido con la base associativa e costituisce il presupposto per un'attività creditizia emergente e discretamente sicura, data la conoscenza di situazioni ed operatori locali. Le casse rurali sono strumenti efficaci e moderni per contribuire anche oggi,come nel passato,alla crescita dei soci,delle famiglie e di tutte le componenti sociali. La vitalità della Cassa Rurale è espressa dal costante incremento degli spazi di presenza e dal sostanziale progresso in termini di capacità di intervento e di redditività di gestione. Le piccole e medie imprese che costituiscono ancor oggi la componente essenziale e portante dell'assetto produttivo trovano un supporto nella Cassa Rurale istituzionalmente vicina a questa realtà. E' proprio il concetto di solidarietà e mutualità che continua ad avere un senso e a giustificare la presenza della Cassa Rurale anche in tempi in cui il sistema bancario si è evoluto e diffuso enormemente. La cassa rurale è la dimostrazione che si può anche oggi coniugare sviluppo, guadagno e mutualità.Le dimensioni attuali raggiunte confermano tale valutazione e fanno sperare in un ulteriore miglioramento. La cassa rurale ha saputo conquistare la fiducia dei piccoli risparmiatori e ha agito da elemento propulsore della comunità locale. Proprio per questo i bilanci non possono essere letti solo

attraverso la logica ragionieristica, vigile ed attenta delle partite contabili, del dare e dell' avere, dell' equilibrio tra costi e ricavi, assumendo come elemento determinante di giudizio l' ammontare dei profitti. Certamente, non vanno sottovalutati questi elementi, ma fermarsi solo ad essi significherebbe snaturare l' originalità di questo strumento di azione sociale, che è auspicabile sia sempre più un servizio, soprattutto in relazione alla comunità locale, alle sue componenti più deboli. La cassa rurale deve essere veramente la banca della comunità locale, che assume quale criterio fondamentale di attività quello di rispondere alle diverse esigenze che la popolazione, in tutte le sue componenti esprime. Non in modo passivo, nel senso di una fredda registrazione fredda e burocratica, quasi notarile, delle diverse istanze ma sviluppando un ruolo attivo a sostegno dello sviluppo economico, della crescita sociale e civile della comunità. Il criterio guida deve sempre essere quello della centralità dell' uomo, di sviluppo di ideali cooperativi, per superare gli egoismi individuali, per far scoprire il valore ed il significato dello stare insieme, di autogestire la propria condizione. In un momento così tormentato e denso di inquietudine, bisogna riscoprire i valori di fondo che animano l' azione della cassa rurale, se si vuole sconfiggere la prospettiva di una società sempre più disgregata e divisa. Contrastare questo processo non è possibile con formule astratte e sofisticate esercitazioni dialettiche. Bisogna riscoprire il senso del rischio, impegnarsi in una dura battaglia per dare speranze e nuove certezze, soprattutto ai giovani e alle componenti più deboli per una società più giusta, più equilibrata e più libera. E' necessario ribadire il significato dello stare insieme, superando le angustie dell' egoismo e per confermare i vincoli di solidarietà che devono unire tutti e dare coerenza alle scelte cooperative. L' elemento decisivo, chiave è il grande patrimonio indistruttibile umano che sta alla base della cooperativa di credito. Sono i SOCI la robusta struttura portante su cui si fonda la storia della cassa rurale, la diversità dalle altre banche ed istituzioni di credito. E' necessario coinvolgere sempre più i soci nella vita cooperativa della banca, anche in considerazione della nuova normativa, che vincola la concessione dei crediti prevalentemente ai soci al fine di esaltare sempre il principio della mutualità e dell' esperienza cooperativa. Bisogna ricordare che la cooperazione è un metodo di vita, non è solo un modo diverso, più responsabile e costruttivo di organizzare l' attività economica. Si tratta di un grande progetto che unendo le varie forze si può realizzare

LE PARROCCHIE

Troppe come sono attualmente, poche in una logica comune e al servizio del paese e dello spirito comunitario cristiano. E' facile identificare le parrocchie con il parroco e giudicare con questo parametro. Bisogna superare questo schema che aveva giustificazione in tempi ed epoche diverse. E' giunto il momento per la comunità cristiana di riappropriarsi delle proprie funzioni e mansioni in uno spirito comunitario rispettoso e globale. I campanili dovrebbero diventare punto di coordinamento e d' incontro non di confronto, scontro e competizione. E' necessario unire le forze, la disponibilità per coordinare le attività diversificandole a seconda delle realtà evitando doppioni, ripetizioni, sovrapposizioni di iniziative e manifestazioni. E' impossibile praticare ed aderire ad un credo che non va oltre la propria porta di casa. Una chiesa che dichiara l' universalità non può smentirsi nei fatti, nella collaborazione, nella cooperazione. Non si può operare senza un' attenta conoscenza del territorio e dell' esistente. Eliminare tanti orpelli, interrogarsi sulle vere necessità, creare il nuovo, riorganizzare il vecchio è il compito da rispettare. E' molto importante il momento dell' interrogarsi, del partecipare, del capire ancora prima di fare. Come fare per iniziare la costruzione di una nuova città di Dio. La strada per il credente resta sempre il "VERBO", la comunicazione, la parola, il rispetto degli altri. Verifichiamolo insieme nella vita che è dono, valore, termine di confronto per tutti credenti o meno. Senza uomini di valore io credo non si costruiscano validi cristiani, senza crescere come persona non si fa crescere la propria famiglia, comunità e chiesa. Le apparenze non reggono al tempo e al giudizio degli uomini e di Dio. Ben vengano i gruppi parrocchiali di liturgia, di

catechismo, di educazione e preparazione al matrimonio, di pastorale, non come possessori di verità da elargire, ma come persone cristiane in cammino "con" tutti gli uomini di buona volontà, come cittadini del Regno di Dio e della terra con senso d'appartenenza e non di dirigenza.. La situazione che viviamo sembra essere espressa dalla parola CRISI, intesa nel suo senso più comune di qualcosa che mette in questione un assetto precedente, che tocca le persone sulla viva pelle, che turba interiormente, come una malattia. Essa sembra essersi sistemata negli animi e nelle istituzioni, nelle convinzioni come nei comportamenti, nei desideri come nei fatti. Le antiche certezze sembrano tramontate e le strade del futuro sembrano improvvisamente spazzate via, come incerti sentieri di sabbia sotto l'azione del mare o del vento impetuoso. In questo stato di cose così fluido, in cui le certezze più ovvie e le strutture più solide sembrano pericolosamente traballare, è comune attestarsi sull'umano come luogo stabile di ogni verità sul reale e come sicuro termine di riferimento. Intorno all'uomo sembra esserci un'indubbia convergenza di vedute. L'uomo sembra essere diventato per tutti, credenti e non, il comune orizzonte di comprensione, la base comune di un'intesa universalmente condivisa. L'uomo, la sua vita, la vita dell'ambiente naturale e sociale in cui vive, sono diventati il denominatore comune su cui vengono a incontrarsi ed a consentire varie interpretazioni, magari sul resto discordanti o in conflitto tra loro. L'umano sembra porsi come criterio ultimo di valutazione di ideologie e prassi sociali. In questa parte porremo attenzione a come i tratti salienti della società hanno avuto rapporti con l'insorgere del volontariato; in particolare:

- tendenze antropologiche che hanno caratterizzato gli ultimi anni
- il persistere, nonostante l'aumentato benessere del fenomeno della povertà
- l'emergere di una rinnovata attenzione ai temi della povertà e solidarietà.

E' noto a tutti che negli ultimi decenni si sono prodotti nella società dei paesi industrializzati vari mutamenti, i quali hanno portato ad una situazione sotto molti aspetti nuova e diversa da quella di ogni altra epoca. Anzitutto è ulteriormente avanzato il processo di secolarizzazione, avviatosi agli inizi dell'età moderna e consistente in una progressiva emancipazione della cultura, del costume e della vita sociale dall'influenza, un tempo determinante della religione. In secondo luogo, e in conseguenza del primo fenomeno, si è determinato un processo di differenziazione e moltiplicazione degli orientamenti religiosi, filosofici, politici e culturali in genere, noto sotto il nome di pluralismo. In terzo luogo si è avuta, specialmente negli ultimi anni, la crisi delle ideologie, cioè la perdita di influenza di quelle visioni del mondo, utopistiche o conservatrici, rivoluzionarie o reazionarie, che avevano caratterizzato il primo dopo-guerra e la contestazione del sessantotto. Contemporaneamente, l'innegabile progresso economico e tecnologico ha favorito la diffusione del consumismo, cioè di una corsa al benessere economico più immediato, senza alcuna preoccupazione di carattere etico o politico. In questa situazione estremamente complessa si sono determinate numerose contraddizioni, cioè conflitti di interesse, frammentazione dei gruppi, divisioni di vario tipo, dovute alla mancanza di un orientamento unificante dell'intera società. I mutamenti sopra accennati hanno avuto come conseguenza diretta la cosiddetta crisi delle evidenze etiche comuni, cioè il venir meno dell'evidenza per tutti di alcuni grandi valori, o di alcune precise gerarchie di valori, che avevano dominato le epoche precedenti: la religione, la patria, la famiglia, le istituzioni in genere, l'autorità, il lavoro, lo spirito di sacrificio. A queste evidenze, prevalentemente cristiane, si erano uniformate anche le ragioni e le morali laiche. Si può dire che in questi anni è venuto a mancare, nella nostra società, un ethos comune, cioè un modo di sentire e di vivere condiviso da tutti, un costume generale. Un ethos comune di tipo tradizionale sussiste ufficialmente alla base delle istituzioni, ma queste non godono più la fiducia della gente, ed esso è certamente praticato da molti a livello privato, ma quasi nessuno si sente più di proclamarlo, difenderlo e diffonderlo pubblicamente. Contemporaneamente alla crisi delle evidenze etiche sono sorti, nella società odierna, numerosi problemi determinati soprattutto dal continuo progresso scientifico e tecnologico, che hanno portato ad una nuova domanda di etica. Per accennare soltanto ai più noti, basti pensare al problema

ecologico, suscitato dallo sfruttamento sempre più intenso delle risorse naturali, che rischia di rendere l'ambiente invivibile per l'uomo: si domanda perciò all'etica un criterio secondo il quale promuovere, o limitare, od orientare lo sfruttamento dell'ambiente. Ma questa esigenza entra in contrasto con quella dello sviluppo. Un altro settore in cui emergono problemi di carattere morale è quello dell'ingegneria genetica (bioetica). Un terzo settore in cui si manifesta una crescente domanda di etica è quello dell'economia. Accanto a questi interrogativi, ci sembra che vada sottolineata la solitudine etica di cui l'uomo contemporaneo soffre e che dipende dal vivere l'esperienza morale privo di appigli esterni, piuttosto che dalla sconvolgente novità dei problemi. Sempre nella storia si è dovuto fare i conti con questioni impreviste e che richiedevano nuove regole. L'orientamento etico che proveniva tradizionalmente dalla religione è andato affievolendosi e parallelamente, considerandosi l'etica come ambito di decisione e scelta dei singoli, neppure le strutture sociali, politiche ed istituzionali democratiche sono state di grande aiuto, di fatto svuotandosi di contenuti morali per evitare la lotta dei vari gruppi. Esperienze fondamentali nella vita quali la nascita, l'amore, il dolore, la morte, vengono svuotate di significato, marginalizzate e relegate alla sfera privata, sino al punto di richiedere al singolo di affrontare in solitudine e coraggiosamente la terribile scelta di decidere della propria morte. La caduta di alcuni valori ha comportato l'emergere di altri e tra questi:

- il rifiuto della linearità della storia
- la crescita di un'etica della responsabilità
- la ricerca di migliori rapporti relazionali

È importante documentare l'esistenza e l'ampiezza della povertà in Italia che ha moltiplicato per tre volte e mezza il reddito reale per abitante dal 1950 ad oggi, che prevede l'istruzione obbligatoria fino al 16° anno di età, che assicura l'assistenza sanitaria a tutti, che fornisce una pensione sociale agli anziani senza reddito. La prima grande inchiesta sulla povertà risale agli inizi degli anni cinquanta. Il concetto di povertà diffuso in quegli anni, e in moltissimi casi, perdurante ancora oggi, fa riferimento quasi esclusivamente, ad una povertà economica e, solo raramente, esso si estende ad abbracciare le condizioni generali di vita. Nel biennio 1979-80 la CEE commissionò un'indagine sulla povertà in Europa i cui risultati, per l'Italia, sono stati pubblicati a cura del sociologo Sarpellon. Sono venute alla luce le nuove povertà legate a - povertà abitative - povertà derivanti dalla scarsa qualità della vita sociale - povertà derivanti dalla scarsa qualità e personalizzazione delle risposte ai bisogni. Si tratta di povertà tipiche di ambienti industrialmente sviluppati. Il loro locus sta nella crisi dell'identità soggettiva, nella caduta della comunicazione e dei rapporti interpersonali, specie nei gruppi primari (famiglia, vicinato, parenti ed amici), nell'isolamento sociale, nelle frustrazioni derivanti dalle discrepanze fra elevate aspirazioni di autorealizzazione e scarse opportunità offerte dall'ambiente e dalla realtà. Tale crisi genera nuove forme di evasione, di ricerca di modi alternativi di vita che vanno dalle esperienze misticheggianti della droga alla violenza gratuita. Tutti questi fenomeni alimentano, a loro volta, la richiesta di maggiori servizi (spesso in termini puramente quantitativi) i quali non possono andare alle radici di cause che producono situazioni patologiche o di malessere. Particolarmente innovativo potrebbe essere il pensiero che il rimedio contro la povertà si potrebbe riassumere in: - presa di coscienza collettiva: occorrerebbe una riparazione collettiva, bisognerebbe che la guerra contro la povertà fosse assunta da tutti - una leadership dei cristiani: niente sembra più importante di un atteggiamento radicalmente nuovo di fronte al problema - una collaborazione con lo stato

La stagione della crisi, oltre che carica di drammi, si è rivelata ricca di fermenti e di forze nuove. Gli stessi fattori che hanno provocato il dissenso hanno liberato incredibili potenzialità nascoste, risvegliando e potenziando i carismi di molti. Nascono in tutto il territorio nazionale, gruppi spontanei, di cui ancora oggi non è possibile avere un quadro preciso. Gran parte di questi gruppi era, in origine, parte integrante del mondo cattolico: associazioni parrocchiali, gruppi assistenziali, perfino comunità religiose o istituti ad esse collegati. Determinante per il loro distacco è stata la crisi dell'associazionismo di quegli anni: molte

energie si sentivano sprecate attorno al giro delle usanze parrocchiali. L'incontro formativo, la predominante attenzione infantilistica, lo scarso interesse per il mondo adulto riducevano lo spazio per l'impegno lasciando aperto solo la via della carità, incapace di uscire dalle secche di un mero assistenzialismo. La diversità di matrice e di organizzazione interna di questi gruppi non ci impedisce di cogliere delle costanti nel loro impegno sociale e culturale:

- 1) la convinzione che l'emarginazione è un fenomeno politico, che va risolto politicamente.
- 2) la convinzione che i partiti politici non si interessano ai vinti della vita che, proprio per la debolezza, non premiano in voti ed influenza politica.
- 3) la maturazione progressiva dei gruppi porta ad una presa di posizione sempre più decisa contro la settorializzazione degli interventi.
- 4) il progetto che affascina è quello dell'autogestione.
- 5) in tale contesto si comprende il compito della riappropriazione popolare delle istituzioni locali, consapevolizzando, stimolando, esemplificando, in modo che la base impari a prendersi sul serio come soggetto determinante, facendosi carico dei problemi del territorio. In generale i gruppi in quanto tali rifiutano ogni collateralismo, non per neutralità male intesa, ma per tenersi liberi di criticare e stimolare i detentori del potere con maggior incisività.

PARROCCHIA E PASTORALE DELLA CARITÀ'

In un recente passato è stata commissionata un'indagine conoscitiva sulle parrocchie. Gli obiettivi di tale indagine miravano ad una migliore conoscenza della realtà, allo sviluppo di una sensibilizzazione e ad un più corretto approccio al territorio. L'indagine è stata condotta su un campione di 2.184 parrocchie scelte sul totale delle 25.784 comprese nell'elenco della CEI, intervistando i parroci nel 1989. Le parrocchie piccole (inf. 1000) sono pari ad un 38,5%, le quasi piccole (fra 1000 e 3000) sono 28,9%. La caritas è presente soltanto in circa il 30% delle parrocchie e dove è presente non risponde sempre alle sue finalità che sono l'animazione, intesa come impegno educativo a rendere presenti all'attenzione di tutti le povertà nuove e vecchie, e il coordinamento, inteso come aiuto ai vari gruppi e alle varie testimonianze di carità esistenti ad armonizzarsi tra loro e a collaborare reciprocamente. La caritas attende soprattutto all'educazione della comunità alla carità: è questo il suo campo. La parrocchia è stata definita **COMUNITÀ DI FEDE, PREGHIERA, CARITÀ.** Dai dati emerge chiaramente la concezione della parrocchia come concentrata esclusivamente nel culto e nella catechesi, prevalentemente clericale, dove tutti i compiti compresi quelli laicali, sono concentrati nelle mani del parroco. Dall'insieme dell'analisi si evidenzia inoltre una parrocchia poco attenta e preoccupata per i problemi che la gente vive sul territorio, cioè per i condizionamenti legati alle strutture e ai servizi del territorio; comunque una parrocchia che si sente scarsamente responsabile rispetto a questi problemi. L'attenzione ai poveri esiste a condizione che i poveri vadano in parrocchia. In un momento in cui solo il 20% della popolazione del territorio partecipa in maniera viva alla vita ecclesiale, va probabilmente capovolta l'attenzione al piccolo gregge protetto nell'ovile, rispetto alla grande massa sperduta. La sensibilità e il costume di partecipazione è un altro elemento importante da prendere in considerazione in relazione alla promozione della carità della comunità ecclesiale superando il tanto diffuso costume della delega. Per valutare la situazione è utile fare riferimento alla -presenza dei consigli pastorali -esistenza di momenti di incontro assembleare aperti a tutta la comunità -esistenza di forze attive, quali gruppi, associazioni, movimenti. Dall'indagine appare molto recepita l'esigenza della carità come condivisione delle risorse e del tempo, mentre è scarso il senso del legame tra carità e giustizia, e quindi l'impegno a salvaguardare i diritti delle persone, a essere presenti nel territorio, a far funzionare i servizi.

PARROCCHIA TRA PASSATO E FUTURO

La giustificazione storica e attuale della parrocchia, la continuità e capacità di adattamento anche per il futuro della sua testimonianza richiedono varie forme di impegno costante e da perseguire con operosità **PROGETTUALE E CREATIVA**. La carità infatti abbraccia tutto l'uomo, essa pertanto fa riferimento ai tre livelli fondamentali che costituiscono la sua natura : spirituale, psicosociologico e materiale. Sul piano storico possiamo vedere come la chiesa, concretizzata in comunità umane specifiche e particolari, che chiamiamo parrocchie, ha costantemente tradotto in pratica varie esigenze ed istanze e come tale impegno di servizio ha mostrato inventiva e creatività; anzi, come spesso è accaduto, ha prevenuto i tempi, ponendosi come forza trainante nello sviluppo socio-culturale e socio-politico. Infatti quasi tutte le forme attuali di assistenza, solidarietà, di servizio ai poveri e ai bisognosi sono sorte come opere ecclesiastiche a poco a poco fatte proprie dallo stato moderno. E' inoltre importante sottolineare la varietà delle manifestazioni che abbracciano tutto intero l'arco dei bisogni umani: dalla fame al vestito, dall'alloggio alla cura della salute, dall'assistenza agli orfani e agli emarginati all'assistenza alle nuove povertà. Questa varietà ha avuto differenti manifestazioni con il passare del tempo, configurandosi spesso come accumulazione delle modalità d'intervento o comunque come risposte con forme nuove alle modalità anche vecchie o perenni di tali bisogni. Questa evoluzione ha quindi comportato anche un continuo adattamento sia strutturale che organizzativo ai diversi contesti socio-culturali e alle forme di bisogno in essi presenti. La carità infatti va vista sia come manifestazione della dinamica interna della vita della chiesa e della parrocchia e quindi dovuta alle spinte vitali derivanti dall'accettazione del Vangelo, ma anche come dipendente dalla dinamica esterna e relazionale ,cioè dovuta alla reciproca influenza tra contesto ecclesiale e contesto ambientale. Si evidenzia perciò l'importanza e la centralità di una istituzione come la parrocchia, che in realtà, pur attraverso alti e bassi, momenti di crisi e di rilancio, ha assolto a tale compito nella sua globalità, immediatamente e capillarmente. Questo però non va considerato un dato meccanico e di facile conseguimento ma piuttosto una realizzazione frutto di sacrificio e tenacia e la cui continuazione richiederà perseveranza, ingegnosità e coraggio. Per capire meglio i presupposti della traduzione in pratica di un tale progetto si richiede un'analisi più dettagliata della situazione di **TRANSIZIONE** socio-culturale attuale, entro cui l'istituzione parrocchiale dovrà agire. Infatti l'azione della parrocchia non è meno richiesta oggi in quanto il nuovo contesto, più che diminuire sembra abbia aumentato i divari e gli scompensi tra le diverse classi sociali, sembra si dimostri incapace di equipartire i beni e quindi di superare le ingiustizie. Ancora oggi si richiedono forme di solidarietà e di intervento fattivo verso quelle fasce di popolazione che non si trovano nelle condizioni degne della persona umana.

TRANSIZIONE SOCIO-CULTURALE ATTUALE

Un primo riferimento va fatto al tema della complessità sociale propria del nostro tempo. Essa si manifesta da una parte come aumento delle componenti che entrano in gioco nella vita attuale e dall'altra fa emergere l'esigenza di una grande quantità di specializzazioni e della loro interdipendenza. In questo senso la realtà sociale solo apparentemente sembra semplificata, mentre di fatto anche in singole situazioni si nota l'azione di molteplici fattori, rendendosi così difficile un procedimento spedito e scorrevole della vita sociale nei suoi differenti aspetti senza che il cambiamento in un dato aspetto non ne trascini dietro altri. Così emergono delle grosse difficoltà nei confronti delle più elementari riforme sociali. Tale complessità inoltre è frutto dello sviluppo delle strutture scientifiche e della conseguente amplificazione della presenza di tecnologie sempre più sofisticate. Se ne vede l'influsso nella scientificizzazione dei vari aspetti della vita e delle procedure. Queste prima erano considerate oggetto di apprendimento imitativo, mentre ora anche attività comuni e semplici sono fatte oggetto di apprendimento scolastico ed accademico. Si sviluppa così un avanzato grado di

RAZIONALIZZAZIONE del mondo che non sempre si attua in modo coerente e lineare e, quel che è peggio, non sempre è orientato al vero servizio della persona. Il nostro mondo inoltre è caratterizzato da un PLURALISMO IDEOLOGICO che non va considerato come fatto contingente, ma che ormai si proietta nel tempo come un fatto strutturale e persistente. Un'altra caratteristica di rilievo del nostro tempo è la contrapposizione di vari sistemi politici dei diversi popoli con conseguenti lotte e conflitti regionali ed ideologici che alimentano le distruzioni. Accanto inoltre si è sviluppato un PROCESSO DI BUROCRATIZZAZIONE che crea nuove forme di mediazioni e quindi nuove forme di potere e filtri che condizionano ancor più i singoli individui che si sentono come in balia di forze sociali occulte delle quali non riescono a superare le transenne. Contemporaneamente si evidenzia un processo di ESAUTORIZIONE DELLE ISTITUZIONI TRADIZIONALI CHE PERDONO INFLUENZA E CAPACITA' DI INDIRIZZO. Tra queste vanno enumerate le istituzioni familiari e religiose, che quindi subiscono una certa emarginazione ed impotenza di orientamento della vita dei propri stessi membri. Il complesso di questi cambiamenti va completato con l'aggiunta di altri che più da vicino fanno riferimento alla problematica collegata con il tema della povertà e con la grave situazione del terzo mondo. Un altro problema che incide sul tema della povertà riguarda l'esodo dalle campagne e la conseguente urbanizzazione caotica ed emarginante. Attorno alle grandi città si sviluppano insediamenti più o meno abusivi dove grandi masse di popolazione vivono in pessime condizioni, spesso senza sapere come sbarcare il lunario, dedicandosi facilmente alla delinquenza. Tali periferie diventano inoltre il regno dell'anonimato, dell'impersonalizzazione diffusa, fatta di egoismo e di chiusura verso gli altri. Prevalgono sempre più forme di individualismo esacerbato che sfocia nell'aggressività ingiustificata, indice manifesto di svalutazione del valore stesso della persona umana. Alcuni cambiamenti dipendono o comunque sono collegati con le nuove condizioni biologiche della popolazione. La crisi della natalità e l'invecchiamento dall'altra sono fonte di cambiamento nella composizione degli strati demografici. Dopo la ricostruzione e il boom economico segue la contestazione. Inizialmente era spontanea e di natura economica, ma a poco a poco si estese a tutti gli aspetti della vita e divenne socio-culturale. In questo periodo si accentuò la presenza di tendenze proprie di una situazione di transizione: la nuova concezione della persona, l'esigenza di partecipazione, la contrapposizione tra le varie istituzioni, specie della scuola. Un'altra caratteristica da sottolineare è la frantumazione socio-culturale in diversi ambiti.

Sul piano politico si constata una crescente precarietà dei governi, una moltiplicazione dei partiti politici, la spaccatura dei sindacati. Emergono le persistenti divisioni sociali anche se si assottigliano le classi estreme e si ingrossano sempre di più le classi medie che impongono le loro piatte scelte e i loro stili di vita consumistici. Si acquisiscono le contrapposizioni regionali con manifestazioni di chiusura e di aggressività che richiamano forme di razzismo. La frantumazione economica si manifesta come isolazionismo della piccola impresa, influenza negativa dell'automazione, emergenza della disoccupazione, crescita del lavoro sommerso da una parte e la teorizzazione della necessità di arrangiarsi in tutti i modi dall'altra. Nel contesto delle trasformazioni non è possibile ignorare quello che è il problema centrale della chiesa oggi: la nuova situazione problematica del fatto religioso. Avanza l'indifferenza e si constatano forme diffuse di abbandono, con un problema funzionale legato al calo delle vocazioni sacerdotali e religiose. Contemporaneamente, fatto più pesante si verifica l'invecchiamento del clero e dei religiosi. Si tratta di cambiamenti quelli su accennati che hanno inciso profondamente nella realtà, tanto che la parrocchia stessa è stata caratterizzata da una notevole crisi di identità e di funzionalità. Un primo aspetto è il piano morfologico con il quale si fa riferimento alla composizione strutturale della parrocchia. Da una parte constatiamo lo spopolamento delle parrocchie rurali dall'altra all'ingrossamento di quelle urbane.

Sul piano normativo la necessaria sistemazione giuridica ha avuto come conseguenza una certa burocratizzazione della parrocchia, a causa specialmente della presenza di un unico modello per tutte le situazioni, il quale sostanzialmente risale al Concilio di Trento. Essa presuppone

pertanto un sistema di identificazione simbolica con la parrocchia che oggi, in una società che distingue i luoghi delle funzioni fondamentali: lavoro, recupero psico-fisico, tempo libero, diventa sempre più difficile e precario sia sul piano personale che comunitario. Forse è discutibile questa vecchia divisione che è la causa di tante crisi nel mondo.

Sul piano organizzativo la parrocchia ha registrato, da una parte, l'esigenza di una migliore articolazione delle diverse funzioni e dei diversi ruoli, ma dall'altra non sempre l'effettivo funzionamento ha mostrato la plausibilità dell'assetto proposto. In ciò hanno avuto incidenza notevole innanzitutto la diminuzione e la crisi delle agenzie di socializzazione, che nel passato erano state appannaggio dell'istituzione familiare, del gruppo dei pari e della scuola.

Sul piano operativo la crisi della parrocchia è emersa in modo più evidente e massiccio. Certo è anche giusto sottolineare che spesso si tratta di crisi o comunque di problematicità della presenza e collocazione del fatto religioso in quanto tale all'interno della società moderna più che crisi specificamente e solamente della parrocchia. Ciò non toglie che la pastorale si è prevalentemente configurata come pastorale dell'accoglienza statica e recettiva di coloro che richiedevano un servizio, invece di essere una pastorale di accostamento attiva, missionaria, dinamica degli uomini dove vivono e lavorano. Tale impostazione ha mostrato i suoi limiti non riuscendo a vincere la concorrenza di molteplici richiami ed allentamenti alternativi, e comunque tendenti all'indifferenza. Un ultimo aspetto importante del cambiamento e della trasformazione della parrocchia riguarda il piano relazionale e cioè la sua collocazione nel contesto ambientale e la prospettiva di interscambio tra parrocchia e contesto territoriale. Superata la concezione della parrocchia come sostituto funzionale delle altre istituzioni civili, occorre sottolineare la specificità religiosa della sua funzione e della sua presenza, ma nello stesso tempo la necessità di una capacità di stimolo, dialogo, proposta e collaborazione con le istituzioni civili. Queste riflessioni servono a sottolineare la possibilità e l'incidenza che un piano programmatico può realizzare un cambiamento oltre che religioso anche sociale. Questa possibilità rende pertanto più umano lo stesso cambiamento inquadrandolo in una concezione in cui resta molto spazio per l'iniziativa umana. Il mantenimento della tradizionale azione caritativa ed il suo adattamento funzionale e spirituale verso una funzione profetica e proiettata verso il futuro da parte della parrocchia comporta una serie di trasformazioni, sia in riferimento ai contenuti dell'azione che al metodo di approccio. Si può evidenziare come rilevanti :

- l' esigenza di formazione

- l' impegno ad essere presenti ovunque emerge una situazione di bisogno secondo le esigenze che il bisogno stesso propone.

Si impone quindi una riflessione circa i bisogni presenti nel territorio. Essa richiede due aspetti importanti:

MAPPA DEI BISOGNI (TIPO, SETTORE, CONSISTENZA, MODALITÀ) CENSIMENTO DELLE DISPONIBILITÀ presenti nel contesto.

Creazione quasi necessaria di un **UFFICIO DI COLLOCAMENTO DELLE DISPONIBILITÀ** personali, strutturali, materiali, finanziarie.

NUOVO APPROCCIO METODOLOGICO

UNA PRIMA ESIGENZA È L'ALLARGAMENTO DEL NUMERO DEI COLLABORATORI, che favorisce una corresponsabilizzazione dei laici ed un maggior effettivo coinvolgimento. Ancora serve un **MIGLIORE COORDINAMENTO**, che deve essere attuato con gradualità e attenzione. Il coordinamento cui deve dedicarsi la parrocchia non può riguardare solo i quadri interni, ma deve tener conto degli altri organismi presenti ed operanti nel territorio, con azione discreta, rispettosa delle autonomie e peculiarità degli esterni. Sul piano conoscitivo è importante fare una **RICOGNIZIONE A TAPPETO** degli organismi operanti nel

territorio o comunque nelle vicinanze, le modalità delle loro iniziative e il settore degli interventi. Un ulteriore aspetto del coordinamento nell'azione caritativa della parrocchia può essere visto nell'attività di stimolo verso l'approntamento di norme e provvedimenti in materia di beneficenza e di interventi degli organismi amministrativi pubblici. Ed infine, non certo per importanza, diviene indispensabile una buona PROGRAMMAZIONE, associata a modernizzazione e conoscenza scientifica in materia. Creare cultura di solidarietà non è dunque un semplice fatto intellettuale, ideologico, ma significa in concreto per una parrocchia farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo e di un territorio.

PARROCCHIA E TERRITORIO

Ci sono alcune inadempienze legislative ed istituzionali - oggi non fatte, leggi non applicate, istituzioni che funzionano male - che certamente toccano la vita della gente, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono. Ne elenco alcune:

- la mancata attuazione dei servizi sul territorio per i malati mentali
- la scarsa applicazione della 184/83 sull'adozione
- la scarsa applicazione della 663/87 sulla riforma carceraria
- la scarsa applicazione della 943/87 sui lavoratori stranieri

Tutti questi sono fatti che producono angosce e sofferenze nelle persone e nelle famiglie, ma non sembra siano all'attenzione dei consigli pastorali, delle lettere pastorali, dei settimanali cattolici e delle riviste pastorali. Eppure queste sofferenze della gente e queste inadempienze delle istituzioni si verificano nello stesso territorio su cui sono collocate le diocesi, le parrocchie, riguardano quella stessa gente che abbiamo elencata nell'anagrafe parrocchiale, a cui si rivolgono le opere della Chiesa e il volontariato di ispirazione cristiana. Nelle istituzioni che non funzionano o funzionano male sono presenti con precise responsabilità anche fedeli cristiani laici come legislatori, come amministratori, come funzionari, come operatori. Però le comunità cristiane nel loro insieme mi sembrano ancora abbastanza distaccate dalle tristezze e dalle angosce degli uomini di oggi e dalle istituzioni che dovrebbero dare risposta ai loro bisogni; anzi talvolta guardano con diffidenza e con sospetto chi spinge avanti su questo terreno. La parrocchia e la caritas hanno sviluppato scarsamente la funzione pedagogica nei confronti delle presenze cristiane nelle istituzioni pubbliche. Eppure lo zoccolo duro è qui. Il compito della Chiesa è di rendere visibile l'amore di Dio per gli uomini, attraverso dei segni, che si chiamano anche opere. La responsabilità di garantire a tutti i cittadini dei servizi validi è compito delle istituzioni e dello Stato e quindi anche dei CRISTIANI CHE insieme con tutti lavorano in ESSE.

IL NUOVO VOLONTARIATO

Il volontariato tradizionale usa metodi ripetitivi, mentre i nuovi gruppi di volontariato sorti negli ultimi vent'anni hanno tutte caratteristiche originali ed evidenziano diversità tra di loro. Il volontariato tradizionale ha in comune una prevalente caratteristica umanitario-assistenziale, quello nuovo ha anche, più o meno accentuata, una valenza politica: non si limita ad intervenire sul bisogno, ma tende ad intervenire sulle cause che lo producono. L'elemento base che accomuna le varie forme di volontariato è l'impegno di servizio all'uomo, declinato secondo alcune caratteristiche, da considerarsi congiuntamente e non alternativamente. Esse sono:

- la spontaneità e la gratuita - la continuità
- la socialità
- l'attenzione privilegiata agli ultimi e ai più deboli
- l'impegno politico e sociale, in cui l'informazione assume condizione basilare per una partecipazione popolare.

AREE DI INTERVENTO DEL VOLONTARIATO

AREA SOCIO-SANITARIA:

pronto soccorso

trasporto infermi

servizi a favore tossicodipendenti ed alcolisti

servizi a favore di portatori di handicap ed attività riabilitativa

donazione di sangue

assistenza domiciliare

assistenza ospedaliera

AREA SOCIO-ASSISTENZIALE

centri di aiuto alla vita assistenza ai minori

servizi offerti da famiglie aperte

interventi a favore del disagio giovanile

servizi per persone senza fissa dimora

servizi a persone anziane

servizi di accoglienza per stranieri

AREA CULTURALE EDUCATIVA

attivazione di centri culturali polivalenti

iniziative di sostegno alle tradizioni popolari conservazione di beni culturali

attenzione e partecipazione attività scolastiche e formative

iniziative ecologiche e conservazione dei beni ambientali

AREA DELLA PROTEZIONE CIVILE

AREA DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Il volontariato internazionale ha preceduto quello nazionale (attenzione al mondo). E' NECESSARIO CHE IL VOLONTARIATO ESCA DALL'ISOLAMENTO CULTURALE IN CUI VERSA, SUPERANDO IL DIFFUSO PREGIUDIZIO, ANCHE SE RICCO DI ATTENUANTI, CIRCA L'INUTILITA' DELLA RICERCA TEORICA, FATTA A TAVOLINO, DA CHI INSEGNA MA NON OPERA. BISOGNA SUPERARE QUESTO SCHEMATISMO RIDUTTIVO PER RICOLLEGARSI CON LA RICERCA INTERDISCIPLINARE. (OSSERVATORIO DEI BISOGNI E DELLA REALTA'). I gruppi devono assumere esigenze diversificate di formazione in risposta al tipo di intervento da effettuare in quel determinato momento della storia del territorio. Occorre che questo tipo di qualificazione, necessaria per intervenire con competenza nello specifico campo in cui si opera, sia preceduta per tutti da un complesso di nozioni fondamentali sul volontariato (ruolo, obiettivi, rapporto con le istituzioni, sinergie, conoscenza del reticolo territoriale) che costituiscono il patrimonio culturale da cui oggi ci si muove. Questo processo formativo esige la confluenza di quattro componenti :

L'APPORTO DELLA TRADIZIONE ASSOCIATIVA

L'APPORTO DELLE STRUTTURE PUBBLICHE :è necessaria una certa osmosi per evitare ingerenze, incomprensioni, sostituzioni

L'APPORTO DI ENTI SPECIALIZZATI

L'APPORTO DI ESPERTI, sia sul piano teorico della ricerca, sia su quello della testimonianza e dell'abilità operativa. Ciò comporta un aumento di responsabilità, non solo ad un progetto formativo generico, ma alla progettazione-realizzazione di percorsi formativi adeguati ai problemi da affrontare. E' necessaria una formazione che superi ogni mentalità assistenzialistica, perpetuante lo stato di necessità di chi è nel bisogno. Altro elemento è la capacità di una formazione che interpreti i bisogni e le risposte ad essi in una prospettiva storica. Per costruire progetti ardui e realistici bisogna essere un gruppo di persone che dialogano tra loro, capaci di comunicare con l'esterno, in grado di ascoltare e vedere quello che accade. E' perciò indispensabile che la formazione riguardi in modo preminente il gruppo. La formazione a costruire il cambiamento implica, dunque, il coraggio e la fatica di individuare dei

punti strategici nel quadro sociale non soddisfacenti e di definire una loro radicale alternativa; di esprimere tale alternativa in modo esplicito e di sostenere l'eventuale conflitto provocato. IL VOLONTARIATO RIFIUTA DI FARE CIO' CHE LA COSTITUZIONE AFFIDA ALLO STATO: SUO COMPITO NON E' LA SUPPLENZA A CIO' CHE NON FUNZIONA OD OFFRIRE UN ALIBI AD AMMINISTRATORI INCAPACI OD OCCUPATI A FAR SOLTANTO LE COSE CHE CONTANO PER LORO. Uno stato inefficiente snatura la funzione del volontariato; lo costringe a tappare i buchi del suo fatiscente apparato; a non avere più strategie propositive ed integrative; non gli consentirà di sperimentare il nuovo, affogandolo in un succedersi di emergenze. Il volontariato invece ha l'occhio attento non solo alle catastrofi, ai terremoti, ma soprattutto all'emergenza del quotidiano. Per queste sue presenze qualificate nel quotidiano e sul territorio, il volontariato fa sua la dimensione politica e non apolitica o qualunquistica e vuole essere una forza capace di incidere con il suo apporto di coprotagonista sulla qualità della vita della comunità locale. Un soggetto politico e non meramente caritativo; politico e non partitico, autonomo e non collaterale, liberatorio e non solo riparativo, intergenerazionale e non meramente giovanile, pluralista e non egemonizzato, coprotagonista e non residuale, permanente e non temporaneo, ascoltato nella programmazione e non usato solo nell'esecuzione. Il volontariato esplica all'interno della crisi dello stato sociale alcune funzioni: di anticipazione di ricerca e di sperimentazione di umanizzazione delle strutture. In una società industriale, in cui gli spazi comunitari tendono a restringersi quasi soltanto al gruppo familiare e a poche altre esperienze, che ne ripetono in qualche modo la struttura, il volontariato trova il suo senso. In altri termini, la rete dei rapporti solidaristici di un tempo appare inesorabilmente spazzata via da una società sempre più funzionale, all'interno della quale gli individui sono legati gli uni agli altri da rapporti che assumono, consapevolmente o meno, il criterio della logica di mercato, cioè della reciprocità delle prestazioni non come dono ma come merce di scambio. La società industriale avanzata sembra aver progressivamente ampliato l'area dell'indifferenza a mano a mano che il suo centro è stato trasferito dal piano dell'essere a quello dell'avere, e dunque dei puri rapporti di scambio. Eppure questa stessa società, per sopravvivere ha bisogno di energie solidaristiche, senza le quali si trasformerebbe in una giungla invivibile. In questo senso il volontariato è chiamato a produrre cultura di solidarietà più che produrre servizi, ad introdurre spirito di servizio attento al bisogno con creatività ed idonea preparazione e formazione permanente. La solidarietà è prima di tutto una reale catena di condizionamenti storici reciproci, che fanno di ogni uomo un padre e un figlio degli altri uomini, un essere segnato e raggiunto dall'apporto di tutti gli uomini del passato e del presente. E' la vera sorgente della responsabilità della libertà umana: essere responsabili non vuol dire tanto rispondere davanti a qualcuno, quanto creare, con le proprie scelte, il futuro, rendere felici o infelici sé e gli altri, creare bene o male, dar vita o morte. E' una solidarietà cui non si può sfuggire, costitutiva del nostro essere.

NASCITA E SVILUPPO DELLA CARITAS

Il cambiamento di mentalità, di metodi d'intervento, non poteva non coinvolgere la chiesa-istituzione, chiedendo ad essa di trasformare o di adattare strumenti e strutture ormai obsoleti: tra questi mutamenti ricordiamo l'istituzione, da parte della CEI, della Caritas italiana. L'episcopato italiano sceglieva di costituire uno strumento pastorale che più che la gestione delle strutture aveva come compito quello di FAR CRESCERE LA COMUNITA' nella capacità di amare e attribuiva ad esso i seguenti compiti: -sensibilizzare le chiese locali ed i singoli cristiani al senso della carità -coordinare le iniziative assistenziali sul piano nazionale -promuovere studi e ricerche su materie e problemi assistenziali, specie in rapporto alle esigenze pastorali della situazione italiana. Una linea di lettura può essere l'opera pedagogica tesa ad una maturazione ecclesiale per permettere il passaggio dalla carità-elemosina alla carità-condivisione. Nel 1977 emersero due esigenze: -avviare una banca dati sul volontariato -avviare un collegamento

tra gruppi, con l'obiettivo di rafforzare la presenza nel civile e i rapporti con le istituzioni pubbliche (da questo ebbe origine MoVI). Il lavoro del 1978 può essere riassunto nell'impegno a creare nella comunità le condizioni che favorissero la nascita e lo sviluppo del volontariato, attraverso la proposta continuativa ed insistente di alcuni valori con indicazioni per la loro attualizzazione in scelte di vita concreta: solidarietà, condivisione, servizio personale, gratuità. Queste linee di sviluppo sono state recepite nello STATUTO del 1986: in esso si riconosce la Caritas come ORGANISMO per la promozione della testimonianza di tutta la comunità ecclesiale, nelle sue varie articolazioni, si renda visibile e credibile nell'amore fraterno. Un amore che promuove lo sviluppo integrale dell'uomo: da una parte evidenziando l'autopromozione delle persone e un autonomo cammino di esodo dallo stato di dipendenza e di povertà, dall'altra parte avendo chiari i condizionamenti esterni, personali, familiari, sociali, strutturali che bisogna collaborare a rimuovere, se sinceramente si vuole lo sviluppo della persona. Un amore che opera per un'autentica giustizia sociale e per la pace. Un amore che si esprime con particolare attenzione agli ultimi. Tra i compiti affidati a questo organismo pastorale viene sottolineato per la prima volta l'impegno a promuovere il VOLONTARIATO: la caritas non ha un suo volontariato ma ne favorisce la nascita, la crescita, lo sviluppo e la formazione come una delle espressioni più tipiche di solidarietà. Il volontariato si propone quindi di mettersi dalla parte della gente per condividere le sue necessità primarie su base territoriale, non su base ideologica. Secondo mons. Nervo le strutture caritative dovrebbero occupare non tanto gli spazi, quanto i problemi; essere elastiche per dare risposte personalizzate ai bisogni differenziati; essere provvisorie, capaci di sorgere e di morire per servire l'uomo; privilegiare l'opera formativa, la crescita culturale più che le opere murarie; credere nel valore di persone pluralistiche e libere; vigilare le iniziative della chiesa non esprimano concorrenza con qualcuno e nemmeno alternativa all'ente pubblico, ma carità e segno profetico; testimoniare con umiltà, competenza, senso di responsabilità la condivisione piena con tutte le componenti sociali per la costruzione di una società più umana.

OBIETTIVI DELLA CARITAS Il volontariato può porre significativi segni profetici e fornire preziosi interventi integrativi per singole situazioni, ma non ha né la consistenza né i mezzi né la competenza istituzionale per dare risposte globali e complete ai vari problemi dei cittadini in situazioni di difficoltà. La caritas come organo pastorale di animazione di tutta la comunità cristiana non può limitarsi a coltivare l'apporto profetico del volontariato, anche se giustamente ed opportunamente lo privilegia; ma deve promuovere la crescita della dimensione profetica anche nelle altre presenze di Chiesa; nelle opere della Chiesa e nella presenza dei cristiani nelle istituzioni pubbliche. Occorre promuovere una circolazione di valori nell'attività politica, amministrativa e professionale dei laici cristiani che operano nelle istituzioni umane. Uno STRUMENTO utile è la scuola di formazione sociopastorale nell'ambito territoriale, strumento impegnativo ma praticabile. L'obiettivo primario della caritas dovrebbe rimanere quello pedagogico: formare mentalità, convinzioni, atteggiamenti, da cui poi deriveranno anche le iniziative. La caritas parrocchiale, per mantenere la sua prevalente funzione pedagogica, non dovrebbe cedere alla tentazione di diventare il gruppo caritativo che organizza iniziative per gli anziani, per i malati mentali, per gli immigrati; dovrebbe invece preoccuparsi soprattutto: -di informare e coscientizzare tutta la comunità sui problemi dei malati, degli anziani, degli immigrati, ecc... -di far passare l'attenzione a questi problemi dentro la catechesi e la liturgia -di chiamare a raccolta i gruppi di volontariato esistenti -di promuoverne di nuovi per specifici problemi -di stimolare il Comune, il distretto sociosanitario, a promuovere l'assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti, le intese con la scuola per l'integrazione scolastica degli handicappati e la loro integrazione lavorativa. In questa azione formativa si troveranno coinvolte direttamente tutte le sfere:

-Le opere della Chiesa, non come sistema isolato a sé stante, ma in stretto e vitale rapporto con la comunità cristiana di cui sono espressione e con la società civile cui sono rivolti i servizi.

-Gli operatori pastorali,il parroco,il consiglio pastorale,i catechisti,gli animatori della liturgia e le varie associazioni.

-I cristiani laici che operano a vario titolo e a vari livelli nelle istituzioni pubbliche presenti nel territorio della parrocchia.

I GIOVANI ED ALCUNI ASPETTI DEL PROBLEMA DROGA

I giovani: un problema, una speranza. La giovinezza proposta in continuazione come modello di vita,utilizzata dalla pubblicità per vendere e far moda,è abbandonata e vittima del nostro modo di vivere e del nostro individualismo. I giovani sono disorientati ed incerti nel deserto sociale in cui sono stati lasciati,privi di speranza e di spazi operativi,aggredditi dalla droga,dalla disoccupazione,dalla perdita di autonomia,spinti a supportare con il consumo questa società. Le lamentele dei genitori,che non sanno più come gestire i problemi che ogni giorno creano,che non sanno evitare le morti del sabato sera,che non sanno più a chi chiedere aiuto,sono parte delle comunicazioni e delle discussioni di ogni giorno. Non tutti i ragazzi sono problematici,ma tutti vivono questa difficile quotidianità. Noi come genitori cosa pensiamo,quale proposte avanziamo,come riusciamo a muoverci,quale concetto intergenerazionale offriamo?In questa situazione per dare una risposta e proporre un'idea,personalmente ricorro a mio padre. Ricordo con perenne gratitudine il patrimonio umano che mi ha donato e la certezza che io,suo figlio,ero e sarei stato migliore di lui. Questa fiducia illimitata mi ha permesso di crescere e mi ha aiutato a non tradire mai tale speranza. Ricordo che mai mi abbia chiesto "cosa facevo od avrei fatto" e "dove" sarei andato:sua unica preoccupazione era "il come e in cosa credevo".

Lui ha sempre testimoniato che il "come" significava fatica fisica,intellettuale e morale e la sua fede nell'uomo ed il suo credo erano riassunti da poche parole: giustizia,onestà,modestia,generosità,operosità,rispetto per tutti,essenzialità del tempo e delle cose. Molti dei fenomeni osservati nei tossicodipendenti,quali la profonda insicurezza,le difficoltà di identificazione,lo scarso sviluppo del sentimento di stima in sè,trovano la loro origine più profonda proprio nella specificità della "famiglia del narcisismo". Si intende con questo termine l'attuale tendenza a fuggire dalle responsabilità e dagli impegni collettivi,il conseguente ripiegamento sugli aspetti privati,intimistici ed edonistici della vita e quindi la perdita del senso del tempo storico,il dissolversi di qualsiasi interesse serio per la posterità,l'ossessione di vivere per il presente. In un simile contesto l'individuo non riesce ad elaborare a livello profondo le regole,che rimangono pertanto esteriori,impersonali,incapaci di dare sicurezza. La droga infatti non è mai una soluzione strettamente personale ed ad essa si approda "per fare come,per essere come,per provare insieme". I genitori onde evitare l'emergere di aspetti conflittuali troppo angoscianti cercano di compensare i figli con l'eccessiva utilizzazione delle cose. In questo senso si è trasformato anche il sentimento di stima in sè,che è andato materializzandosi sempre più e tende ad essere riportato a parametri esteriori:più un individuo riesce a raggiungere la sicurezza dei mezzi materiali più ottiene il riconoscimento e la stima degli altri e di conseguenza propria. Gli studi psicodinamici hanno evidenziato il carattere difensivo del comporta mento del tossicodipendente. Anche nel nostro territorio esiste il problema droga. Nella maggior parte dei casi è un'esperienza limitata e con droghe cosiddette leggere. E' un sintomo di un malessere che investe i nostri giovani e le relative famiglie. Ma ci siamo mai chiesti quali sono le nostre responsabilità in merito?Gli incidenti della vita possono colpire indistinta mente tutti,ma più che di incidente è il caso di parlare di probabilità,tanto maggiore quanto le condizioni di rischio aumentano. Allora non esauriamo il compito di educatori esclusivamente nell'ambito familiare ma riversiamo il nostro impegno anche nel territorio. In molti comuni non esistono strutture,spazi,luoghi d'incontro e confronto per i giovani. Non è un caso queste realtà non vengono elargite dal cielo,ma create,volute,inventate da chi occupa il territorio. Quando uno spazio viene lasciato libero da presenze significative è

occupato con rapidità da altre forze ed interessi. Il campo non coltivato è preda delle sterpi, delle erbacee e di una vegetazione selvaggia. I vecchi oratori non funzionano più, ma in quale maniera sono stati sostituiti? La droga diffonde la dove è stato abbandonato il campo e soprattutto tra i giovani dai 18 ai 25 anni.

LA SESSUALITA' NEL CONTESTO ATTUALE: INNAMORAMENTO-AMORE-FAMIGLIA

La sessualità è una delle potenzialità umane più forti e coinvolgenti; colora la nostra esistenza ed i nostri gesti quotidiani; è espressione della nostra capacità di relazione intima, del nostro equilibrio e maturità. L'educazione a tale capacità è sempre stata considerata di competenza della famiglia e mai nessuna istituzione ha pensato di sostituirsi a tale compito. Purtroppo nei costumi sessuali giovanili, in continuo mutamento, è facile intravedere un acritico adeguamento ai modelli pubblicitari dominanti, piuttosto che un'affermazione di valori alternativi a quelli dei genitori. La cultura dell'immagine, dell'esteriorità, del consumo spiazza e sostituisce ogni altra esigenza finendo con il plasmare i bisogni, le scelte, le relazioni umane, l'uso del corpo. Fromm sosteneva che la società industriale, fondandosi sul massimo della produzione e del consumo, non può limitarsi a produrre merci, ma necessita di uomini che vogliono consumare sempre di più, con gusti standardizzati, prevedibili ed influenzabili, con uomini che pretendano di sentirsi liberi, ma contemporaneamente disposti a farsi guidare, incitati ad andare avanti in continuazione anche se privi di scopi e finalità. L'uomo moderno è stato trasformato in un oggetto, preoccupato che le forze vitali debbano rendere il massimo profitto alle condizioni di mercato del momento. La ricerca di stimolazioni sempre più intense ha spesso la funzione di ansiolitico: serve a calmare l'ansia del vuoto profondo ed interiore. Alla ripetitività del lavoro burocratico e meccanico si affianca la routine dei divertimenti e del consumo rapido e passivo. La felicità viene venduta come possibilità di possedere cose sempre nuove, per usarle rapidamente e altrettanto rapidamente sostituirle. Siamo impegnati in una miriade di mansioni ed impegni, siamo reattivi a numerosi stimoli, siamo sempre protesi al raggiungimento di obiettivi, siamo sempre occupati a riempire il tempo, qualunque tempo, anche quello della vacanza e del riposo, con mille attività. Ma quale attività è questa? L'attività non deve essere necessariamente un movimento esterno. Impegno è innanzitutto un moto dell'anima che si interroga sul senso dell'esistenza. La passività si può identificare con un'azione compiuta in risposta ad uno stimolo esterno o sotto pressione di una passione, istinto. Passione deriva da patire, quindi significa soffrire. La passività è quindi legata all'avere, all'incorporare, al consumare, al non-essere, all'alienazione. Il teatro, il cinema e la tv sono andati incontro ad una progressiva erotizzazione, non sempre per necessità. Una sorta di alimentazione forzata a cui siamo stati tutti sottoposti ed influenzati, con la conseguente convinzione del sesso come pratica di cui godere e fruire in sé, senza valutazioni per le implicazioni relazionali che necessariamente esistono. Numerosi psicanalisti sostengono infatti che esperienze sessuali vissute con l'unico scopo di gratificare una pulsione sono simili al comportamento autoerotico dei bambini in fase fallica più che ad attività sessuali adulte. Allora la famiglia attuale è in grado di assolvere da sola il compito educativo? Il legame di coppia, non più garantito come in passato dalla forza delle istituzioni, si basa su una situazione precaria e di valori non sufficientemente solidi. Manca una pedagogia dell'amore e della sessualità che sostituisca il precedente sistema etico (non aiuta la nuova enciclica) venuto meno con il polverizzarsi della famiglia patriarcale. In una statistica apparsa recentemente (1991) si legge che nel 75% delle famiglie italiane non si parla di sesso con i figli e che il 90% delle informazioni fornite dai genitori non sono corrette. Spesso manca nei genitori un modello coerente di condotta sessuale e un codice etico definito, chiaro con atteggiamenti contraddittori e con confusione, con le relative conseguenze per i figli. Abbiamo riscontrato che anche in quelle famiglie dove esiste un dialogo l'argomento sessualità è di difficile approccio e discussione. La famiglia perde quindi in pratica quello che dovrebbe essere

uno dei compiti definiti ed insostituibili. Numerosissimi ragazzi sono di conseguenza abbandonati nel momento della costruzione di una sessualità matura ed equilibrata per l'assenza delle istituzioni e delle persone più determinanti. Il consultorio in base alla legge 405/75 art.1 riveste compiti notevoli in tale settore, purtroppo a parte casi rari non è riuscito a promuovere un minimo di domanda di consulenza da parte dei ragazzi. Diventa necessario porsi delle obiettivi essenziali in questa direzione delineando due settori di indirizzo:

1)-giungere ad una comprensione più profonda di sè,dei valori che orientano le proprie scelte,delle relazioni che si stabiliscono con gli altri.

2)-assumere un atteggiamento responsabile e consapevole nei confronti della sessualità,della vita di coppia,dell'educazione dei figli. Ormai è diventato obbligatorio,prima del matrimonio,partecipare a corsi di preparazione allo stesso. Sono corsi organizzati dalle parrocchie a cui aderiscono gli innamorati prima di dare origine alla famiglia. E' sempre piacevole parlare d'amore,anche se passano gli anni,per cui mi permetto alcune divagazioni sul tema. L'amore si manifesta nel mondo,ma non appartiene al mondo:gli esseri umani ne hanno paura. Chi ama veramente non può vivere nel mondo diviene un testimone scomodo,la sua presenza è un rimprovero vivente per chi vive nel grigiore. Dobbiamo renderci conto che siamo dilaniati da una profonda ambivalenza:da una parte desideriamo,aneliamo l'amore, dall'altra lo respingiamo abbiamo paura,ci rifugiamo nel quotidiano,nei rapporti più piatti e banali, l'amore passa anche per la sofferenza e soprattutto per l'autoaccettazione ,che sola può consentire l'indipendenza e la relazione. L'amore appartiene per sua natura alla sfera dell'indicibile;come tutto ciò che ha a che fare con l'anima,con la dimensione più profonda e segreta dell'essere,è vicino al mistero,si accompagna al silenzio. Superare la barriera dell'indicibile è un'impresa folle,piena di paura,in cui soltanto gli artisti e i poeti si sono cimentati. Uno dei fenomeni che si impone subito alla nostra attenzione è l'adesione immediata all'oggetto:la presenza, la vicinanza dell'altro ci catturano con intensità ed immediatezza che non è possibile ricreare in nessun'altra modalità dell'esistere. L'esperienza sembra dirci che è la VICINANZA a provocare il turbamento. Ma in verità l'amore vive si alimenta di ciò che accade in noi,della nostra interiorità. L'essere su cui ho fermato i miei occhi e il mio desiderio assume per me un significato unico:è insostituibile soltanto egli può provocare in me delle dimensioni interiori profonde e particolarissime. L'altro è atopos,cioè inclassificabile e in quanto portatore di un significato interiore,del mio stesso significato,l'altro diviene l'unico interlocutore vero in grado di dare una risposta. L'amato diventa una figura che spinge alla ricerca di una mia verità interiore. Ciò può avvenire soltanto quando l'altro orienta incessantemente nella SUA DIREZIONE la mia vita psichica. L'amato è sempre e dovrebbe restare quell 'oscuro oggetto del desiderio,che non si lascia ridurre,banalizzare od esaurire. L'amore rende soli,poiché viene meno la sintonia con gli altri esseri umani,la comunicabilità della propria esperienza. Accorgersi di non essere compresi è sempre un'esperienza inquietante,ma anche esaltante ci fa sentire unici al mondo. Una persona attenta e sensibile riesce sempre ad accorgersi se l'interlocutore si trova in una situazione d'amore e coloro che la vita non ha mai riservato questa condizione sono interiormente morti ,per essi la vita è eternamente muta. La condizione amorosa dispone l'individuo ad una nuova, più ampia partecipazione psichica e ad un nuovo equilibrio esistenziale. La nostra esperienza è proprio questa:trovarsi tra mille persone ed essere inchiodati da un'unica immagine. Chi ama si scopre improvvisamente più forte e ricco,si sente inaspettatamente capace di affrontare anche le situazioni più pericolose e difficili,riesce a dire di no ai genitori,è capace di bruciare anche i mobili di casa per perseguire il suo obiettivo. La radice della parola DESIDERIO fa riferimento al latino de-sidera che significa incapacità di fare previsioni per un auspice per mancanza di stelle. Qualcosa di simile capita in amore quando si desidera. E' proprio in questa dimensione che non si frequentano mai le strade maestre esse abbondano di punti di riferimento,mentre l'amore ci butta fuori strada,fuori da ciò che ci è già noto e la realtà che incontriamo va continuamente interpretata, non ha riferimenti col nostro passato. Eros crea movimento psichico,stabilisce nuove connessioni e immette in

nuove e sconosciute progettualità. La dimensione amorosa porta con sé anche angoscia costringe alla trasgressione alle leggi che mettono al bando il desiderio che si attiva nella cosiddetta fase dell'innamoramento, che qualcuno può considerare solo transitorio, ma che potrebbe anche essere permanente. Ma il divieto? Una volta interiorizzato serve a prevenire l'angoscia ad evitare la tremenda sensazione di essere braccati che proviamo quando ci sorprendiamo a fare qualcosa che potrebbe esserci rimproverato. Per tenerci al sicuro dai sensi di colpa ricorriamo al rispetto della proibizione che a sua volta tiene lontano la violenza del desiderio; eppure è proprio il desiderio che ci dà la forza di affrontare l'esistenza in modo nuovo, che ci mette in contatto con valori nuovi e nuovi significati.

Qualcosa di magico ci deve essere nell'esperienza amorosa, se è vero che è soprattutto in quell'occasione che anche persone di solito allergiche a tutto ciò che non è razionale si concedono qualche strappo alla regola. È lecito supporre che nello stato di innamoramento si produca l'illusione di colmare un vuoto strutturale, di base. Siamo tutti portatori di tale carenza e siamo sempre interiormente spinti alla ricerca di ciò di cui siamo carenti. Io sono del parere che la maturità non coincida affatto con l'assenza di desideri. Tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di innamorarci ci rendiamo conto della metamorfosi che si è prodotta in noi. È un rischio la promessa vivente incarnata dall'altro può trasformarsi anche nella testimonianza vivente della mia impossibilità a trasformarmi e ci può restare un retaggio doloroso. Infatti, per quanto io possa amare un altro e per quanto questo possa ricambiare i miei sentimenti, in ogni rapporto continua ad esistere la possibilità di perdere la persona amata. L'assenza accende il desiderio ed è il fondamento del desiderio. Io penso che la nostalgia e il vissuto dell'assenza coincidano col significato della nostra vita. È come se noi sperimentassimo continuamente un'insoddisfazione profonda, nonostante tutto quello che riusciamo ad afferrare. È proprio questa perenne, infantile insoddisfazione che ci consente di essere diversi. Quando non possiamo accettare l'assenza dell'altro, diamo spazio alla fantasia che ci permette di creare cose completamente nuove delle quali non avremo sospettato l'esistenza se il desiderio fosse stato completamente appagato. Ecco i rapporti d'amore sono così dolorosi, ecco le aspettative deluse ci avvertono che la crescita non è finita e l'appagamento non è completo. In fondo bisogna essere soli, bisogna sentire la propria solitudine per poter capire cosa significhi la presenza dell'altro e il riconoscimento della solitudine è sempre sconvolgente.

LO SGUARDO Nell'amore gli occhi e lo sguardo conservano il loro ruolo primitivo di strumento di comunicazione privilegiato. Lo sguardo consente di vivere qualsiasi esperienza: ed ecco allora che, attraverso la loro profondità, gli occhi della donna amata avvicinano il mondo. Colui che ama è sempre per definizione un oggetto, vive se stesso come "cosa" verso cui l'altro mantiene la propria fondamentale libertà e desidera essere tale, mantenendo la contraddizione tra oggetto e soggetto. Quando ci vengono a mancare quegli occhi che ci hanno desiderato, quelle mani che ci hanno accarezzato, quella dimensione diversa che ha testimoniato e sublimato la nostra esperienza corporea, quando ci viene a mancare tutto questo, il nostro corpo diventa oscuro ed è completamente azzerato. L'esperienza del contatto dei corpi è ancora più necessaria e profonda di quella del nutrirsi. IL toccare, il carezzare, rappresentano dei modi primari ed essenziali di conoscere e di amare. Nella situazione amorosa la nostra esistenza è particolarmente indifesa proprio, da un punto di vista psicologico, si è completamente esposti rispetto all'essere amato. Il senso di nudità sta nello svelarsi di un sentimento che è il più gelosamente nascosto nella nostra vita. Rendere manifesta la propria interiorità induce alla vergogna nella nostra cultura ciò equivale ad un'ammissione di debolezza. Svelare la propria dimensione interiore è una manifestazione di maturità sotto l'aspetto del coraggio, significa mettere a repentaglio la propria posizione, fare la prima mossa. Dopo l'innamoramento quando l'unione prende vita inizia la relazione ed è qui che l'incontro diventa una creazione artistica in quanto ai due soggetti nulla è dato, nulla è scritto, tutto è da creare. Bisogna imparare a riconoscere l'altro come soggetto, come diverso, come dimensione diversa, attraverso il confronto e lo scontro.

La nostra essenza più autentica, la nostra dimensione interiore emergono nella loro massima interezza, con tutte le luci e le ombre, proprio nell'ambito di un rapporto. Il rapporto diventa strumento di conoscenza profonda della propria condizione soggettiva. Allora, quando nella nostra esistenza, per qualunque ragione, non si fa che passare da un legame all'altro, sfuggendo l'approfondimento dell'incontro, dobbiamo tradurre questo comportamento dal punto di vista psicologico nei termini di una difficoltà di rapporto con se stessi. Prima di attribuire la difficoltà a problemi di coppia dobbiamo capire che in realtà noi stiamo accusando noi stessi, ci priviamo dell'unica possibilità di conoscerci. Nella relazione noi abbiamo sempre spazio e tempo: il tempo è sempre il presente, lo spazio è l'amore. Nell'incontro noi creiamo lo spazio e in questo contesto prende vita una delle esperienze più intense: la sessualità. Potremo dire che l'arte di amare coincide con l'eroticismo: la spinta della carne è allora il modo più drammatico di avvicinarsi all'altro il mio avvicinamento coincide e si confronta con il divieto che grava su questo modo di esprimersi. Ci sono infatti delle remore alla conoscenza che implichi anche la sessualità, non è mai completamente istintiva, inconscia e naturale, gravata sempre dall'angoscia, dalla paura e dal senso di colpa. La dimensione sessuale può essere intramontabile tra due persone che si vogliono bene. Possono non esserci limiti cronologici all'interno di un rapporto di coppia, c'è una forza che spinge alla ripetizione. La repulsione e l'indignazione, che proviamo quando veniamo a conoscenza che questo spazio sacro è stato profanato, hanno il loro fondamento in questo segreto di ogni amore, al centro dell'esistenza. L'esperienza amorosa trova la sua espressione più tenera e fondamentale nel BACIO, che è il desiderio di incorporare ed essere incorporato con origini primordiali. La ripetizione continua diventa un rito fondante della nostra esistenza ma che ha bisogno di una particolarità: LA TENEREZZA. Il tradimento può avvenire solo quando ci fidiamo e noi in generale vorremmo essere protetti dalla nostra tentazione di venir meno agli impegni presi: non vogliamo tradire né essere traditi. Penso che la strada per diventare adulti possa passare anche attraverso questa circostanza ed amare solo quando siamo sicuri significa restare bambini. L'inganno può avvenire soltanto lì dove si ama: noi possiamo essere traditi solo da una persona che amiamo veramente e che ci ha veramente amato. (Pensiamo alla tragica figura di Giuda.) Il traditore è l'ambivalenza per eccellenza, il suo è il dramma di chi non può vivere sino in fondo un solo rapporto, probabilmente, in quel momento storico o psichico, non è all'altezza: vivere due relazioni significa ridurre drasticamente, dimezzandolo, l'impegno di un incontro che, preso nella sua totalità, non si riuscirebbe a sopportare. Possiamo anche dire che chi tradisce può essere considerato fedele alla vita, il tradimento mira inconsapevolmente a trasformare il legame iniziale. E' come se attraverso l'inganno io volessi rompere dei limiti. Va detto che questo nella maggior parte dei casi avviene inconsapevolmente. Personalmente sono convinto che nel fenomeno del tradimento c'è sempre una complicità; tradito e traditore, oltre che corresponsabili, sono anche complici in quello che accade. Questa situazione può evolvere in due direzioni: una ristrutturazione fruttuosa del rapporto o un allontanamento ed abbandono. Lo strappo è duro da accettare, non è facile da capire e chi abbandona è oppresso dalla colpa e chi è lasciato è schiacciato dalla distruzione. In ogni unione noi cerchiamo la dimensione dell'eterno, uno spicchio di eternità c'è in ogni relazione; come c'è inesorabilmente l'ombra e il destino della morte. Per una serie di condizioni ambientali ed ereditarie, in tutte le creature emerge una dimensione assolutamente irripetibile, che non è intercambiabile con nessun'altra. Ecco la vita individuale va assolutamente difesa: in quell'essere abbiamo infatti una singolarità che può dare frutti insospettati e insospettabili. Una educazione autentica dovrebbe tener sempre presente questo elemento. I medici non furono certo tra gli ultimi a combattere la masturbazione, l'omosessualità, gli eccessi venerei, e via dicendo. I ricercatori non si preoccuparono affatto, per secoli, di approfondire il capitolo dell'eroticismo, limitandosi alla fecondazione, alla gravidanza, all'allattamento, alla sterilità ed impotenza. La funzione erotica è naturale all'umanità, e la propensione all'orgasmo, allo stesso modo della propensione all'orgasmo dell'altro, fondamento del potere erotico, hanno base autonome fisiologiche e

comportano di norma l'adattamento delle rispettive capacità erotiche. Le esigenze degli uomini e delle donne sono pertanto uguali durante il congiungimento. In materia di adattamento reciproco, il principale vantaggio del codice verbale consiste evidentemente nel permettere di guadagnare tempo. Il mutismo è alla base di numerose disfunzioni erotiche: desideri chiaramente formulati sono esauditi più rapidamente e più facilmente (luogo e modalità delle carezze, posizione coitale, durata del congiungimento, ardore dei movimenti, ecc.). Grazie al gioco combinato della fisiologia e della comunicazione verbale, gli esseri umani normali non hanno mai dovuto apprendere a SCUOLA i fondamenti pratici della funzione erotica. Purché abbiano un carattere sufficientemente SOLIDO, che siano sufficientemente CURIOSI, sufficientemente SVEGLI, sufficientemente SPIGLIATI, sufficientemente SOLLECITI della gioia di vivere, un uomo e una donna scoprono DA SOLI "COME FUNZIONA LA COSA". L'istituzione familiare è passata attraverso vari cambiamenti e ristrutturazioni. Costituisce il punto d'arrivo dell'innamoramento e la partenza di ogni società (Alberoni). Ogni volta si costituisce un nuovo nucleo familiare si aggiunge forza, dinamicità, fecondità e giustificazione ad un popolo, ad una cittadinanza. Come non riconoscere valore determinante a questo fenomeno, come non prestare attenzione alla cucina di uomini e vita? La famiglia riunisce in sé sempre le varie presenze dell'esistenza dal bambino al vecchio, dal giovane all'adulto. Ogni tempo della vita è in essa rappresentato ed assume connotazioni diverse a seconda delle stagioni del vivere. Non si vuole esaltare oltre il limite una struttura che conosce al suo interno instabilità, differenze, cambiamenti e modificazioni di potere e presenza, che si ripercuotono in tutto il raggio d'influenza circostante. E' quindi doveroso per chiunque si ponga al servizio di una comunità assumere come controparte in positivo o in negativo sempre la famiglia. Ieri era una famiglia patriarcale più facile da gestire e guidare entro binari ben definiti e tracciati, oggi è una famiglia nucleare più disponibile ed attenta, ma anche più sola e sommersa dal ritmo frenetico del quotidiano, da impegni che tolgono perfino il tempo dell'amore e dello stare insieme. Lo studio sulla famiglia, pur essendo relativamente recente, ha portato alla proliferazione di tante pubblicazioni di diverso apporto teorico e disciplinare. La grande attenzione nei confronti della famiglia, le sue relazioni, le sue caratteristiche, si lega al rinnovato interesse per i cambiamenti e la difficoltà di comprendere gli stessi, alla centralità che la famiglia assume dal punto di vista affettivo e di riferimento individuale. Riflettere sulla famiglia assume sfumature e contorni che ci coinvolgono direttamente su temi quali: -responsabilità morale ed educativa -conseguenze negative della separazione -identità personale e coinvolgimento affettivo -sistema familiare isolato od nucleo del sociale. Gli interrogativi e le domande potrebbero costituire un elenco lunghissimo. Tornando al quotidiano del nostro territorio è difficile spiegare come rare CASA-FAMIGLIA siano sorte da noi, a somiglianza di tante esperienze maturate in paesi vicini. Quali strategie, valutazioni, proposte, soluzioni, riflessioni sono state adottate in maniera idonea oltre ad un parlare vago delle famiglie numerose? Una società non può ignorare la realtà della propria fondamento, l'elemento costitutivo del vivere, dell'operare e del crescere IL CONTROLLO DELLE NASCITE Il controllo delle nascite non è regola e disposizione umana nuova, ma conosce una storia vecchia quanto l'uomo. Il controllo della natalità infatti non sembra sia legato ed accompagnato necessariamente da un uso massiccio di tecniche contraccettive sicure e sistematiche. Questo controllo è sempre stato legato a situazioni sociali, economiche, culturali, simboliche diverse secondo i tempi e i momenti storici. Il controllo è anche legato ad una serie di microcontesti umani, produttori di regole, ruoli e significati, che vengono assorbiti dalle persone che inconsciamente, se soddisfacenti, tendono a riprodurre nel tempo. La caduta delle nascite è un dato che ha portato la nostra nazione al vertice della graduatoria europea sulla diminuzione della fertilità. L'allarme per la caduta del tasso di natalità occupa ogni giorno spazio nelle varie riviste e giornali. L'indice infatti è sceso a 1,3 figli per donna fertile. Il dato numerico dice poco sul crollo reale delle nascite, mentre può essere più indicativo il quadro rappresentato da questi raffronti:

1961	nati	930.295					
1971	nati	907.380					
1981	nati	621.805					
			1984	aborti	227.809		
1987	nati	552.329					
			1991	aborti	154.662		

Questo ha portato alla diminuzione della componente minorile nella comunità:

1951	età 0-5	5 milioni
1993	età 0-5	3,5 milioni

Il dato più inquietante è il rapporto bambini-adulti:

1901	età 0-14	58	bambini ogni 100 adulti tra 15-64 anni
1988	età 0-14	26	" " " " "
1993	età 0-14	23	" " " " "

Altro indice importante è il rapporto bambini ed anziani oltre i 65 anni

1901	567 bambini per 100 anziani
1980	129 " "
1992	100 " "

Il primo pensiero che ci prende,ragionando sulle cifre,è quello del futuro che appare critico per la diminuzione della forza lavoro e per il mantenimento della popolazione anziana. Di seguito si avverte il pericolo e la paura di un'ondata di immigrazione da paesi extra-comunitari,con i conseguenti non facili problemi di convivenza tra persone appartenenti a culture,razze,religioni diverse. Sono problemi reali,ma sicuramente superabili ove si preveda l'esistenza di società pluriculturali e plurirazziali. E' venuto infatti il tempo di prendere coscienza che siamo legati da un comune destino da costruire insieme per evitare la catastrofe per tutti.Non saranno in ogni caso queste previsioni a fare aumentare le nascite,nè qualche incentivo economico,come al tempo del fascismo. La storia insegna che le politiche per l'incremento demografico hanno dato sempre scarsi risultati.La preoccupazione di tutti invece dovrebbe orientarsi in primis sulla qualità della vita e sulle condizioni di sviluppo dei nostri ragazzi in seguito alla contrazione delle nascite ed all'allungamento del ciclo vitale. Questo in considerazione della necessità di spostare sempre più risorse umane e finanziarie verso la terza età con la logica conseguenza di una società sempre più adultocentrica sguarnendo il settore dei servizi all'infanzia Il bambino infatti rischia di diventare un giocattolo,un oggetto coccolato e vezzeggiato, o al contrario precocemente adultizzato,con stili di vita,modelli,giochi,spettacoli sul clichè del "piccolo adulto". Non si può bollare il decremento delle nascite come egoismo e mancanza di oblatività della famiglia. Un rilevante numero di figli,a cui non si può provvedere non solo sul piano economico, ma principalmente educativo,non costituisce sicuramente una benedizione e una ricchezza. Nell'Italia di ieri si avevano certo molti più figli,ma anche un numero sterminato di problemi ed abbandoni. I figli non erano certo il risultato di una paternità responsabile,ma il frutto di una cultura in cui contavano le braccia,la virilità maschile. Alcuni aspetti dell'attuale programmazione generativa non poggiano su valutazioni condivisibili. L'accoglienza di un figlio è troppo condizionata da una fredda valutazione costi-benefici tra il quantum di sacrifici che si è disposti ad accettare per sentirsi realizzati ed il quantum di gratificazione che si può ottenere. C'è il rischio che per assicurare le condizioni adeguate per la cura si finisca con il negare valore al bambino in sè. Questo quadro di lettura in chiave personalistica non può considerarsi completo senza riconoscere l'importanza e l'influenza a fattori sociali,economici psicologici,culturali in genere. Non può essere sufficiente la politica a favore della famiglia e dei suoi compiti quando quotidianamente la realtà politica si disinteressa delle conseguenze di alcune linee di sviluppo che vengono adottate,quale l'azzeramento degli assegni familiari,le ridicole detrazioni fiscali per le persone a carico,le decisioni sui seggiolini dell'auto,l'assistenza sanitaria insufficiente,gli orari scolastici,ecc... La spinta culturale martellante sul "siamo troppi" e la torta ormai non si può dividere ulteriormente

pesa sicuramente. Una cultura che privilegia l'individualismo e le esigenze personali all'interno della famiglia e contemporaneamente in maniera contraddittoria enfatizza la necessità di prendersi cura di tutti i problemi di assistenza ad anziani, portatori di handicap, malati mentali e tutte le persone in difficoltà. Una cultura, che enfatizza il sesso riducendolo molto spesso a puro erotismo, che riduce i rapporti umani a semplici scambi di piacere, vorrebbe poi richiamarsi all'amore con l'A maiuscola come soluzione dei problemi. Una cultura che costruisce una società frantumata, divisa per sesso, età, ruoli, posizioni sociali, chiede alla famiglia la capacità di costruire persone equilibrate, coerenti, non fratturate, umanamente ricche e generosamente aperte alla solidarietà. In questa ambigua e contraddittoria rappresentazione della realtà della famiglia, del suo vero essere, dei compiti che deve assolvere, è impossibile che nasca una capacità costruttiva di famiglia comunitaria, un'accezione generosa della fecondità familiare. La ripetuta drammatica prospettiva di una catastrofe atomica ed ecologica imminente sulla vita, senza concreti impegni a scongiurare tali pericoli, accentua per tutti l'insicurezza del futuro e rende difficili la fiducia, la speranza. Questa caduta collettiva di fiducia nella vita e nelle relazioni interpersonali significative è la spia di un malessere che circola nella nostra società. L'insicurezza, l'ansia, l'incapacità di apertura al futuro come costruttori di storia individuale e collettiva, l'isolamento, l'accumulazione di beni come segno di valenza personale rischiano di compromettere il nostro destino e la nostra umanità.

Contracezione Un tempo si pensava che una valida informazione sull'uso dei contraccettivi, unita ad un'educazione sessuale, fosse il modo più corretto per superare l'ignoranza e i tabù. Ma questo atteggiamento ignorava il fatto che l'informazione non è sufficiente a provocare una modificazione del comportamento. Difatti l'aborto è diffuso anche tra le donne che hanno un'adeguata informazione sull'uso dei contraccettivi. Alcune ricerche svolte in Italia hanno evidenziato che l'adozione di metodi anticoncezionali è scarsamente correlata alla quantità e qualità delle specifiche conoscenze che la donna possiede ed al suo livello di istruzione. Ciò consente di configurare una vera e propria resistenza da parte delle donne verso l'uso degli anticoncezionali, in particolare di quelli più sicuri di tipo ormonale. La maggior parte delle donne attingono il loro sapere e si formano le loro opinioni attraverso una comunicazione informale ed occasionale: amiche, madri, libri, riviste, tv. Le opinioni favorevoli verso la pillola riflettono un certo tipo di approvazione sociale evoluta, mentre le resistenze trovano sostegno più nella tradizione interiorizzata, nei suoi valori e nel senso comune condiviso a cui passivamente la donna obbedisce. Allora prendere la pillola significa fare qualcosa di moralmente riprovevole, deteriorare una certa immagine di sé, fare qualcosa contro gli insegnamenti della religione, mentre contraddittoriamente si ammette l'uso dei metodi anticoncezionali naturali. L'uso della pillola sembra espandersi infatti verso quelle donne che hanno abbandonato gli stereotipi tradizionali del ruolo femminile. La dimensione storica e culturale che guida l'identità femminile, le sue rappresentazioni, i ruoli e i correlati psicologici, è soggetta a mutamenti molto più lenti rispetto all'identità sociale, che può subire accelerazioni veloci legati al momento politico-sociale-economico. Sessualità, idealizzazione del matrimonio e della fecondità risentono moltissimo di questi due diversi imperativi, sociale e culturale. In sintesi la dinamica culturale è conservativa, protettiva degli interessi del gruppo, più che della libertà del singolo, mentre la dinamica sociale può essere innovativa, razionale e mutevole in tempi brevi. E' dall'interscambio delle dimensioni culturali e sociali, che interiorizzate agiscono nella vita sessuale, si costruisce l'identità.

RUOLI ED IDENTITA' SESSUALE Il processo di assegnazione ed assunzione del ruolo e dell'identità sessuale, oltre che essere il risultato di quanto geneticamente predisposto, è governato dall'interazione, di solito sinergica, ma talora conflittuale, di diversi fattori: sociologici (norme ed organizzazione sociale) di gruppo ed interpersonali (aspettative, regole e ruoli, attribuzioni) intrapersonali (autopercezione, identificazioni, disposizioni del temperamento). La ricerca più recente ha messo in evidenza che l'organizzazione corticale e cognitiva **SELEZIONA** e **MODULA** le competenze innate, che governano l'orientamento sessuale, favorendo taluni schemi a

svantaggio di altri,tutti in ogni caso presenti e non creati ex novo. La quota di variabilità di tipo corticale consente di modellare l'identità di ruolo,permettendo le diverse modalità di essere maschio e femmina,in relazione alle diverse culture e situazioni a cui sia maschio che femmina debbono uniformarsi. La contraccezione ormonale ha sicuramente comportato grossi mutamenti sociali,ma altrettante resistenze a livello psicologico. Infatti molte ricerche confermano che l'uso della pillola e della spirale si verifica soprattutto in corrispondenza di una stabilità della relazione affettiva e sessuale,per cui la donna riesce più facilmente ha sopportare il peso psicologico del mutamento culturale e la minaccia inconscia a quella parte dell'identità che poggia sul sentimento della propria potenzialità riproduttiva.

LA COMUNICAZIONE

In Italia pubblichiamo,con poco meno di un quarto della popolazione americana,circa la metà dei libri pubblicati in America. In effetti questo enorme flusso di informazioni,di cultura,di comunicazioni non ci investe nemmeno di sfuggita. Non abbiamo problemi di overdose nemmeno ci accorgiamo di questa mole di carta stampata. Comunicare non vuol dire solo parlare,scrivere,spiegarsi con disegni o ideare film ed audiovisivi. Queste comunicazioni sono in uscita:da noi verso il mondo. Dobbiamo anche ricevere comunicazioni in entrata,imparando ad accettare e scegliere i messaggi esterni. Alcuni di questi sono generati da altri esseri umani con parole ed immagini,altri sono generati dalla natura del mondo e delle cose e sono impliciti. Tutti vanno elaborati e decodificati. Questi messaggi nella mente umana si replicano,si diffondono e si modificano. Quindi in generale oltre a fare il meglio che possiamo, dobbiamo anche imparare a comunicare i nostri pensieri,i nostri piani, i nostri punti di vista e visioni del mondo e così via ,nel modo migliore possibile. I messaggi competono gli uni gli altri per trovare spazio nelle menti umane,negli scaffali delle librerie,nello spazio pubblicitario.Poi sopravvivono i messaggi più forti,più resistenti ossia quelli più adatti. A livello locale la comunicazione gode di spazi e condizioni favorevoli al suo esprimersi, pur con la presenza di sacche di incomunicabilità e difficoltà di inserimento per i nuovi venuti. E' una comunicazione prevalentemente verbale con scarsa apertura mentale. Poche sono le comunicazioni scritte e i messaggi stampati da associazioni e gruppi,che con regolarità e continuità vengano recapitati ai cittadini. E' scandaloso che il giornalino stampato da tante amministrazioni comunali non sia utilizzato in maniera conveniente. Dovrebbe essere un veicolo di scambio e verifica di indirizzi,opinioni e proposte rivolte a persone degne di considerazione. Personalmente ritengo che sia uno spreco economico ed un'offesa all'intelligenza mantenere una simile immagine giornalistica e comunicativa. Uno dei valori fondamentali per amministrare e vivere civilmente è saper comunicare ,esprimendo correttamente i propri pensieri ed ascoltando i messaggi altrui. Dichiarare i propri pensieri e conoscere quelli degli altri è l'unica via per crescere,mediare,maturare la qualità del vivere quotidiano. Parlare,discutere,esprimere le proprie idee in tutti i campi si rischia di essere considerati dei "tutologi". Credo che niente sia più falso e deviante di tale giudizio. Sicuramente esiste una scala di conoscenze nei vari settori, ma questo non toglie l'obbligo di avere una nostra opinione in merito e di esprimerla. Di solito lo specialista proprio per la delimitazione del campo di conoscenza ed azione è limitato sulla visione globale del mondo e della vita. Altro dovere è saper comunicare qualunque cosa a qualsiasi persona. I linguaggi, i messaggi devono essere comprensibili,soprattutto se vengono dai politici o da posizioni di comando. Esiste infatti un termine il "politichese" per definire un linguaggio incomprensibile e vago senza contenuto.

Saper comunicare,dialogare,parlare,scrivere,esprimere,dei messaggi deve essere assunto come valore simbolo in una comunità e in un territorio. Forse per riuscire meglio in questo compito può essere utile ricordare due concetti : **CONCETTO DI DISSONANZA COGNITIVA** Tutti noi ascoltiamo con grande rispetto ma senza troppa convinzione i suggerimenti,i consigli,le indicazioni di comportamento che implicano un mutamento di opinioni e credenze.Si instaura

così una condotta incoerente tra la nostra dichiarata disponibilità e la reale assimilazione, applicazione degli indirizzi ricevuti. Una incoerenza tra il nostro più intimo modo di pensare, le nostre convinzioni, regole e immagini di noi stessi e le aspettative degli altri costituisce la dissonanza, il conflitto. L'individuo tende a risolvere questo stato di conflittualità avvalendosi di meccanismi razionalizzanti integrando l'elemento disturbante (il consiglio) entro un processo il cui risultato è di salvaguardare o addirittura rafforzare la credenza e convinzione precedente. Solo quando il suggerimento viene vissuto come autoprescrizione e proprio obbligo esiste la possibilità di soluzione ed accettazione, possibilità di cambiamento. Per evitare la dissonanza può succedere frequentemente che il significato di una singola parola venga ad assumere connotazioni e indicazioni diverse a seconda delle diverse situazioni, con una decodificazione difforme a seconda del tipo di attese di chi ascolta.

CONCETTO DI EMPATIA.

Empatia significa CAPACITA' DI METTERSI NEI PANNI DELL'ALTRO. Non è sicuramente una qualità innata e genetica, ma il risultato di un allenamento costante e duraturo. È una situazione di controdipendenza, che ha il potere di aumentare l'intuizione, l'interessamento vero e pieno ai problemi dell'altro, producendo un reale sostegno emotivo alla controparte. È proprio la controdipendenza, ovvero il processo difensivo nei confronti della dipendenza (aiutando gli altri aiutiamo noi stessi), il requisito motivazionale fondamentale nei rapporti, anche se gli eccessi possono falsare la relazione. Una personalità, caratterizzata da latenze ossessive di difesa dal coinvolgimento emotivo, perde la sfida relazionale ed intellettuale di capire e modificare la propria ed altrui vita ed esistenza. Essere competenti ed efficaci nel comunicare significa essere capaci di raccogliere le informazioni, saper ascoltare e nel contempo confezionare i comportamenti comunicativi, mediante la parola, i segni, i gesti, le espressioni del volto, in una forma che sia adatta all'interlocutore. Indubbiamente la capacità introspettiva, l'immaginazione sociologica, l'empatia e la competenza comunicativa costituiscono elemento basilare nella vita, nello svolgimento del proprio ruolo e mansione.

SCUOLE ED ISTRUZIONE

La scuola materna svolge una funzione importante, in quanto luogo ideale dove il bambino può sperimentare e maturare il comportamento, il rapporto con i coetanei, gli interessi, il linguaggio. Anche se il bambino ha ricevuto dalla famiglia il primo bagaglio fondamentale di esperienze è soltanto su un piano di rapporti paritari con i propri simili che potrà sviluppare autonomia e socialità. La scuola materna rappresenta in tal senso la prima forma di comunità dove il bambino impara ad accettare gli altri e a farsi accettare. La scuola materna ci sembra tanto più indispensabile oggi in una società in cui l'ambito familiare sta diventando più ristretto sia numericamente che affettivamente. La scuola materna, pur non dovendo raggiungere programmi ben definiti, si pone già delle finalità a media e a lunga scadenza nel settore della socializzazione, dell'autonomia, della comunicazione e della conoscenza. Le attività predisposte mirano a sviluppare le capacità logico-matematiche, grafiche, psicomotorie, verbali e stimolano i giochi di finzione. Molte scuole materne sono private e convenzionate con le pubbliche amministrazioni per garantirsi la sopravvivenza e la funzionalità economica. Ci auguriamo che queste scuole private non abbiano mai a conoscere momenti di crisi, avendo funzione di stimolo ed un'attenzione educativa particolare, pur costituendo un costo aggiuntivo per la comunità. Un vuoto esiste per i bambini da 6 mesi a tre anni. Il luogo ideale per questi bambini resta la famiglia. Purtroppo la tutela in questo periodo è resa difficile dal fatto che molte madri lavorano e si trovano, per la struttura nucleare della famiglia, per l'assenza di parenti vicini, a non sapere a chi affidare i loro piccoli. La costituzione di asili nido ha incontrato resistenze e difficoltà, e per i costi e per il numero esiguo di utenti. Si potrebbe proporre la creazione presso

le attuali scuole materne di una sezione per i più piccoli con l'impegno e la garanzia economica dell'amministrazione e delle famiglie. Il calo demografico ha portato ad una riduzione delle sedi delle scuole elementari con la chiusura di parecchi edifici. La centralizzazione e l'accorpamento degli alunni ha comportato notevoli vantaggi economici e in generale dell'organizzazione scolastica. Dal momento che le proiezioni sulla futura popolazione scolastica presenta un lieve ulteriore calo e una successiva stazionarietà sarebbe auspicabile che tutta la scuola elementare fosse accentrata nel capoluogo. Sarebbe una scelta intelligente che permetterebbe uguali opportunità a tutti i ragazzi per quanto riguarda spazi, materiali e attrezzature. Un tale indirizzo contribuirebbe al superamento dei campanilismi e dell'isolamento. Falsa è la convinzione che frazionando in piccoli plessi i risultati siano migliori e i problemi più facili da risolvere. Sicuramente non è l'edificio scolastico a dare senso e giustificazione alla vita di una comunità. In una società in evoluzione pretendere di possedere in piccolo tutto (piccola scuola, piccolo campo sportivo, piccolo centro sociale...) rifiutando di accorpate servizi è segno di miopia e di spreco a danno di altri bisogni e benefici che si potrebbero ottenere. La funzionalità, la cultura, la vivibilità il senso di una frazione, di una contrada è dato non dal possesso ma dalla facilità ed opportunità di usufruire con pari rapidità e comodità dei servizi. Chiunque infatti si isola in un piccolo mondo si troverà sempre in difficoltà in una società che diviene ogni giorno più planetaria ed universale. L'amore per la cultura, per il sapere, deve tradursi nella ricerca di maggior qualificazione e competenza della scuola non nella costruzione di nuovi edifici. In alcune zone, data la presenza ancora discreta di una buona economia orto- agricola sarebbe opportuna la presenza di una scuola agraria e delle relative strutture di supporto come consorzi agricoli o agro-alimentari. La partecipazione dei genitori e della popolazione nella gestione della scuola è apprezzabile nonostante i pochi spazi ufficiali di intervento. Maggiore attenzione meriterebbero le attività collaterali e formative per i genitori, al fine di un aggiornamento ed ulteriore approfondimento delle conoscenze in materia educativa, pedagogica, psichica e relazionale. La riforma della scuola elementare ha comportato un cambiamento a cui è difficile adattarsi con costi economici elevati e con la necessità della mensa e di ulteriori oneri per i trasporti. Non sempre le riforme vanno nell'interesse generale dello scolaro e avvengono in condizioni di impreparazione di personale e mezzi. In tempi in cui uno dei problemi di tutti gli educatori è indirizzare il bambino a delle scelte in considerazione della vastità delle proposte, la scuola rinuncia al fondamentale per proporre materie ed indirizzi nuovi non convenientemente sperimentati e collaudati. Si vorrebbe far passare per interesse del bambino scelte di ordine sindacale ed occupazionale, accusando i genitori di scarsa sensibilità per l'istruzione del proprio figlio. Se si desidera veramente trasformare il bambino in adulto pronto a timbrare il cartellino per otto ore deve allenarsi al futuro lavorativo lo si dica chiaramente, ma soprattutto si forniscano strutture idonee a rimanere in ambiente scolastico per tanto tempo e per tutti. L'attuale organizzazione scolastica ha ridotto notevolmente il tempo che un bambino dedica allo studio individuale, che anche se faticoso è redditizio per la formazione. Il lavoro di gruppo presenta certamente parecchi aspetti formativi ed educativi, ma non può sostituirsi all'impegno del singolo e alla applicazione individuale. Ora se un bambino deve rimanere a scuola per tanto tempo e sprecare energie in continui spostamenti quando studia da solo? Rendere piacevole, interessante e motivato lo studio non significa eliminare la fatica ed annacquare gli studi con una conoscenza superficiale di tutto un pò, dovendo affrontare tante materie ed argomenti in tempi limitati. Il bambino delle scuole elementari abbisogna ancora di trascorrere molte ore in famiglia, che resta sempre l'agenzia formativa ed educativa principale. La scuola sicuramente tra i suoi compiti annovera anche la formazione e l'educazione, ma con le attuali possibilità e mezzi dovrebbe almeno svolgere bene il compito di istruzione evitando l'analfabetismo di ritorno. Ignorare gli ausili tecnici ed informativi è sprecare tempo e risorse, ma diventare distributori di cultura come fa attualmente la tv in maniera superficiale è un danno che richiederà anni per essere riparato. Tanti cittadini scelgono oggi la scuola privata proprio quella pubblica si è messa a fare un pò di tutto meno

che insegnare, perdendo di vista gli obiettivi dell'imparare a leggere e a scrivere sapendo fare un pò di conto. Non credo di passare per visionario o reazionario sostenendo questi concetti, che qualche direttore didattico non ritiene degni di essere presi in considerazione. Sogna una scuola ideale costruita su teorie recenti tutte da verificare e da dimostrare. Quello che più disturba le persone normali, senza titoli di specializzazione in materia di insegnamento, è la mancanza di disponibilità a verificare, confrontare, ridiscutere, modificare, correggere eventuali situazioni e problemi legati alla vita della scuola. La specializzazione in una data materia sembra mettere al coperto da possibili interferenze di chi specialista non è, ma genitore fornito di buon senso e pieno di interesse per il proprio figlio, bene prezioso da non lasciare ciecamente in consegna a nessuno, nemmeno alla scuola. Ora io che amo mio figlio non posso accettare che questo orientamento pedagogico venga imposto senza consultarmi e coinvolgermi nell'applicazione concreta. Le mie esigenze di genitore devono essere prese nella giusta considerazione in base al fatto che nella formazione di un ragazzo la componente famiglia non è trascurabile od etichettabile come priva di importanza e significato giudicata da chi si arroga certi diritti di giudizio, inadeguata. Quale genitore, preoccupato per l'apprendimento e l'equilibrio psicofisico del proprio figlio, quale cittadino, dotato di normale buon senso e indignato per lo spreco di risorse (mensa, trasporti, insegnanti ridotte a vigilatrici, riscaldamento, ecc..) che nessun privato potrebbe permettersi come fa l'ente pubblico, quale medico, interessato ad uno sviluppo armonioso e globale del bambino in genere, ritengo la decisione di abolire i rientri un'iniziativa encomiabile, da seguire ed applicare quanto prima. Nella scuola media la situazione è discretamente stabilizzata con unica struttura centralizzata e buona funzionalità. Purtroppo per molti questo ciclo scolastico resta ancora il termine della scuola. Si dovrebbe favorire con maggior determinazione e convinzione il proseguimento e la continuazione degli studi. Non bisognerà aspettare ancora molto l'obbligo scolastico fino ai 16 anni. In attesa non sarebbe male proporre dei cicli formativi e di avviamento al lavoro per questi ragazzi anche in loco promuovendo l'iniziativa privata con qualificazione dei ragazzi a tutto vantaggio di chi poi dovrà impiegarli nell'attività produttiva. L'istruzione resta sempre la tappa fondamentale del progresso di un paese e di una nazione.

LA BIBLIOTECA

Riporto l'articolo n°1 dello statuto: "La biblioteca comunale è una struttura culturale che opera nel territorio al servizio di tutti i cittadini. Essa aderisce al sistema bibliotecario di Vicenza. Essa intende agevolare la realizzazione del diritto all'educazione permanente, all'accrescimento della professionalità e alla miglior utilizzazione del tempo libero. In particolare si prefigge l'obiettivo di operare concretamente per rendere possibile la creazione di spazi atti a stimolare ogni forma di partecipazione effettiva allo sviluppo e alla gestione delle attività culturali. Curerà la raccolta e la conservazione di documenti e memorie al fine di valorizzare la cultura locale per accrescerne la conoscenza." Tale enunciazione racchiude in poche righe un valore universale e onnicomprensivo; patrimonio indispensabile per tutti gli uomini. L'essere umano a partire dalle origini ha sempre migliorato il contenuto della sua scatola cranica e conserva ancora l'imperfezione e quindi la possibilità di migliorare. La qualità della vita è legata senza dubbio al sapere e alla rielaborazione attorno a nuove proposte e scoperte. Il territorio della cultura, dell'istruzione e dell'educazione permanente è fondamentale per l'individuo e la sua società. Investire energie, spazi e denaro in questa direzione è qualificante. Il libro è l'amico più caro e vicino alle mie aspirazioni. Analizzando le notizie si constata la povertà di dotazione libraria, di strumenti: bisogna acquistare libri libri. Infatti i volumi presenti coprono il rapporto di un libro per cittadino: poco. Minimo si potrebbe proporre una sottoscrizione per l'acquisto di un altro libro per cittadino. Si parla di educazione permanente però la biblioteca è frequentata quasi esclusivamente da ragazzi come se imparare fosse compito solo loro. Rinunciare ad acquisire nuove conoscenze significa invecchiare precocemente e male. Noi adulti riteniamo di

aver acquisito nozioni ed esperienze sufficienti per permetterci di saperla lunga. Ecco allora come si spiegano facilmente certi atteggiamenti di cocciutaggine, ostinazione ed incomprendimento di fronte ai fatti della vita. La disponibilità ad imparare comporta apertura agli altri e soluzione ai nostri problemi. Si legge e si impara per vivere meglio le nostre realtà con vantaggio per tutti. Due parole sui comitati di gestione sono d'obbligo. Certamente la gestione della biblioteca non comporta una remunerazione e riconoscimenti particolari. Forse questo spiega la mancata corsa alle poltrone e l'assenza dei saggi del paese sia fisicamente che intellettualmente. E' una considerazione amara, che non esime e salva nessuno, che valorizza ancora di più questi giovani comitati di gestione. Ogni tanto sogno la biblioteca descritta nel libro di Umberto Eco "in nome della rosa", dove erano accumulati testi e libri, segno e testimonianza della civiltà dell'uomo nei secoli. Dobbiamo sempre ricordare come lo sviluppo, le trasformazioni, i miglioramenti, riconoscano come base di partenza l'allargamento delle conoscenze della popolazione e del suo grado di istruzione. La biblioteca dovrebbe diventare il nucleo propulsivo di imprese culturali dotate di strumenti, servizi, laboratori ed attrezzature varie atte a indirizzare, coinvolgendo quanta più gente possibile, la ricerca sulla vita, il lavoro, l'ambiente della comunità tutta. Dovrebbe diventare il mezzo di progresso di tutti mescolandosi alle attività produttive e sociali dando corpo e forma a corsi di preparazione, approfondimento strettamente collegati ai problemi di tutti i giorni. La classe imprenditoriale e produttiva ha dimenticato e si è disinteressata ai problemi dell'istruzione e della cultura delegando il tutto alla scuola, che è diventata sempre più lontana ed incapace di preparare le persone all'attività lavorativa. E' aumentata la distanza tra lavoro e cultura e la separazione tra i due mondi. Erano poca cosa i corsi organizzati in passato dall'industria, ma stavano a significare un interesse che non c'è più, cancellato dal ritmo e dalla miopia individualistica. Questa situazione comporta una riscoperta del valore e del concetto di partecipazione, che è stato speranza e bandiera di anni passati e che in questi ultimi tempi è quasi scomparso dal lessico quotidiano. Bisogna chiarire, in rapporto alle attività che, a che cosa, come, fino a quando, con quali incentivi, con quali risultati, partecipare è ancora un verbo pregno di significato e di cose da condividere. Partecipare è ancora segno e condizione di felicità, è lievito potente per la società umana, per lo sviluppo psicologico e morale dei singoli. Don Milani diceva infatti: "sortire insieme è la politica, sortire da soli è l'avarizia". Si deve riconoscere che tutte le ricerche degli ultimi anni hanno registrato e messo in luce un calo degli atteggiamenti partecipativi e di disponibilità all'impegno sociale nelle istituzioni, forse dovuto all'illusione che partecipare significasse risolvere velocemente e con il contributo di tutti i problemi impellenti personali e sociali eliminando la fatica del cambiamento. Partecipare non è facile: imperizia, sospetti, rigidità alimentano circoli viziosi di malintesi riducendo la cooperazione. Bisogna che l'elaborazione personale del bisogno e della partecipazione passi attraverso la convinzione che la cooperazione significa risolvere i problemi propri ma anche altrui, che esiste corresponsabilità non solo rivendicazione. L'organizzazione mondiale della sanità ricorda che la salute e il benessere ha una consistenza non solo fisica, ma anche psichica, morale e mentale implica una vita capace di memoria e di progetto, di serenità e di responsabilità. Quindi non si può essere sani se si pensa solo a se stessi senza interagire, confrontarsi, provarsi, collaborare con altri trovando un proprio ruolo ed identità. Identità e solidarietà costituiscono necessariamente i poli e i valori di confronto per i giovani e tutti noi. Questo itinerario di partecipazione, la cultura alla partecipazione è dovere di tutti, ma sicuramente di tutti quelli che vogliono fare e creare un ambiente idoneo a tale sviluppo come sembra essere la biblioteca. Occorre superare i temi della ripetitività delle iniziative culturali, occorre aprire la prospettiva e la conoscenza alle realtà locali raccogliendo dati, informazioni, comunicazioni il più numerose possibili. La disponibilità di adeguate conoscenze e dati offre occasioni di intervento, iniziative, proposte inimmaginabili rispetto alla situazione di stallo attuale. Solo scavando gli archeologi portano alla luce reperti degni di nota, solo possedendo dati il più precisi possibili sulla realtà territoriale si può operare

concretamente. Lo studio deve fornire informazioni per tutti e su tutto con rapidità e competenza adeguata. I collegamenti in tempi in cui l'informatica fornisce banche dati con dimensioni illimitate,devono avvenire a 360 gradi e con tutte le realtà limitrofe. Oggi a confronto con tante informazioni diventa fondamentale COORDINARE E COINVOLGERE ALLA PARTECIPAZIONE, stella che dovrebbe tornare a brillare nel cielo comune di tutti noi, per creare le premesse di un mondo diverso e migliore, sviluppare e rischiarare l'intelligenza creativa della comunità intera. La ricchezza e la crescita di un popolo, di una nazione, usando come unità di misura il tempo lungo o i cosiddetti cicli a lungo termine, si sostanziano nel mondo occidentale nel grado di conoscenza, scoperte, ricerche. E' sicuramente difficile trovare la spiegazione esatta e l'unità di misura universale della ricchezza e dell'influenza della cultura sullo sviluppo economico, ma resta in ogni caso un concetto e una verità inconfutabile e dimostrata dall'aumento della quantità e della qualità della vita nei nostri paesi.

I GRUPPI

Esiste in ogni città o paese un variegatissimo mondo di gruppi, associazioni, gruppi informali e spontanei, piccoli movimenti vecchi e nuovi, di varie dimensioni ed entità, che ha tentato e tenta di ricercare nuove forme di presenza e partecipazione. Si tratta il più delle volte di un mondo non ben conosciuto e noto alla maggior parte delle persone, rintracciabile solo sulla base di conoscenze dirette. Eppure vi è la sensazione che esso si stia consolidando ed espandendo in continuazione. Il fenomeno è sicuramente accentuato e collegato alla crisi del sistema dei partiti tradizionali e alla constatazione della scarsa concretezza di quest'ultimi lontani dal quotidiano. Su queste realtà anche la Regione Veneto ha tentato una elencazione e un censimento, animata da intenzioni positive di supporto economico e di riconoscimento ufficiale. Non si conosce in Italia, periodo più fecondo degli ultimi anni per quanto riguarda le normative emanate a favore della partecipazione dei cittadini e mi riferisco in questo momento ad esempio alla legge 142/90 di riforma delle autonomie locali che all'art. 6 stabilisce la consultazione e la partecipazione dei cittadini. Penso che in nessuna società democratica possano mancare gruppi ed associazionismo dove tutti i comuni cittadini di ogni età e pensiero possano costituire entità ricche di significato e influenti sul territorio. Tutti questi gruppi sono una testimonianza di reattività, di capacità di iniziativa e mobilitazione, di risposta alla degradazione sociale con potenzialità notevoli e con la dimostrazione dell'esistenza di risorse tra la gente comune. Un'altra caratteristica di questi gruppi è l'elaborazione di codici, regole e linguaggi rispettati con coerenza dai propri aderenti al contrario di quanto offre il sistema politico organizzato lontano dall'ambiente umano e dalla società civile. Tutti i gruppi presentano, oltre che una dimensione propria, una presenza sociale che si esplica con l'organizzazione di manifestazioni, spettacoli, corsi, mostre, viaggi, feste od altro. I gruppi locali si trovano soprattutto a gestire aree di problemi su cui da tempo si scontano inefficienze e latitanze del sistema politico ed istituzionale, o aree ritenute di scarso valore politico, che costituisce l'elemento di maggior resistenza ai processi di mutamento ed innovazione della società. Quello che ci auguriamo per il futuro e per continuare a sperare è che tutti questi gruppi non perdano la disponibilità e la capacità di alimentarsi ad ideali e ricerca di nuove strade e cultura, superando eventuali aspetti localistici e particolari.

GRUPPO DONATORI DI SANGUE E AIDO

L'associazione è apolitica, apartitica, aconfessionale e non persegue fini di lucro. L'associazione si propone di diffondere e promuovere la pratica della donazione anonima e gratuita del sangue, intesa come atto di superiore solidarietà umana, e di collegare fra loro, per il miglior potenziamento del su detto scopo, i donatori e i sostenitori dell'associazione. Per il conseguimento degli scopi associativi il gruppo collabora con i centri trasfusionali e con i centri di raccolta debitamente autorizzati per favorire in ogni modo la raccolta del sangue necessario svolge, con pubblicazioni e con altri mezzi idonei, opportuna opera di propaganda particolarmente presso scuole, istituti, stabilimenti, associazioni, al fine di diffondere la più ampia

conoscenza e coscienza trasfusionale favorisce la classificazione del gruppo sanguigno dei cittadini a scopi preventivi e di profilassi si adopera per rimuovere qualsiasi ostacolo che, di fatto, impedisca o renda difficoltosa la donazione. Si potrebbe solo aggiungere la necessità di una particolare attenzione alla nuova tecnica di autodonazione per ridurre gli sprechi e per riservare più sangue ad altre situazioni di bisogno.

LA POLISPORTIVA

Lo sport e le attività ginnicosportive sono parte integrante ed essenziale per tutta la popolazione. Praticare, a seconda dell'età e del bisogno, un sano movimento con logica polisportiva e polifunzionale è determinante per il benessere psicofisico. L'inattività e l'immobilità sono dei fattori di invecchiamento precoce ed isolamento sociale con catastrofiche conseguenze. In una società in cui per fortuna le fatiche fisiche e gli sforzi pesanti sono ridotti al minimo è necessario trovare nell'attività sportiva un'alternativa intelligente. La cura del fisico e del benessere corporeo ha acquisito spazio nel quotidiano. Il detto "mens sana in corpore sano" non è passato di moda. Uno sguardo e un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta ai giovani e ai vecchi, che dovrebbero ispirarsi sempre ad una logica polisportiva. L'aspetto agonistico e competitivo dovrebbe essere inesistente in queste fasce di età e limitato al giovane adulto. La polisportiva è guidata da un gruppo a cui dovrebbero fare capo tutte le attività presenti nel territorio. Dovrebbe esistere inoltre una convenzione con il Comune per la gestione degli impianti. Per evitare difficoltà nei rapporti il Comune dovrebbe fornire stimoli, incoraggiamento, apprezzamento a questa struttura evitando di interferire a favore o contro gruppi specifici di attività tutelando esclusivamente e vigilando sui concetti guida della polisportiva. I contributi quindi dovrebbero essere finalizzati ad attività di base non agonistiche lasciando alla libera iniziativa e alle sponsorizzazioni gli sport agonistici e semiprofessionali. Investimenti particolari dovrebbero eseguirsi su impianti e strutture al fine di aumentare le possibilità per tutti gli utenti. Non sarebbe male realizzare una pista di ciclocross, un campo da bocce e un minigolf.

LA PRO-LOCO

Gli scopi che l'organizzazione si propone sono: -riunire in associazione tutti quelli che hanno interesse allo sviluppo turistico e culturale della località in giurisdizione -svolgere fattiva opera per organizzare turisticamente la località, proponendo alle Amministrazioni competenti il miglioramento estetico della zona e promuovendo le iniziative atte a tutelare, valorizzare e far conoscere i valori naturali, artistici e culturali della zona. -promuovere, coordinare le iniziative salvaguardando l'attività degli altri gruppi o associazioni già operanti -favorire la valorizzazione turistica e culturale nonché salvaguardare il patrimonio storico, artistico e culturale, folkloristico ed ambientale della località -favorire attraverso la partecipazione popolare il raggiungimento degli obiettivi del turismo -sviluppare l'ospitalità e l'educazione turistica dell'ambiente -stimolare il miglioramento delle infrastrutture e della recettività alberghiera -preoccuparsi del regolare svolgimento nei servizi locali interessanti il turismo, svolgendo tutte quelle azioni atte a garantire la larga funzionalità -assistere gli organi competenti nella vigilanza, sulla condizione dei servizi pubblici e privati di interesse turistico, controllando soprattutto il rispetto delle tariffe, proponendo eventualmente le opportune modifiche -istituire l'ufficio informazioni e di assistenza turistica con svolgimento, nell'ambito stesso dell'ufficio, eventuali servizi a carattere pubblico che servono a rendere più gradito il soggiorno -adempire alle funzioni demandate dalla Regione. Queste sono le finalità della PRO LOCO. Non resta come commento che augurare buon lavoro.

LE COOPERATIVE DI SOLIDARIETA'

Le cooperative di solidarietà sono realtà presenti e riconosciute nel territorio. La loro nascita e storia è recente, ma ugualmente significativa inserendosi nell'alveo della tradizionale laica e religiosa. Hanno avuto recentemente un riconoscimento giuridico con l'emanazione della legge n°381, che ha comportato anche notevoli difficoltà sul piano organizzativo. Uno degli esempi e modelli di cooperativa di solidarietà è stata ed è LA COOPERATIVA 81, di cui sono fiero

essere stato consigliere d'amministrazione fino a poco tempo fa. Non posso in queste poche righe non elogiare la disponibilità, la generosità e l'impegno di Renato Festival, per tanto tempo presidente della stessa. Le cooperative di solidarietà sono costituite da gruppi di volontari che operano nel comune di appartenenza in collaborazione con l'ente pubblico. Lo scopo che i soci della cooperativa intendono perseguire è l'inserimento nella vita lavorativa di persone con difficoltà psicofisiche tramite la gestione associata di un centro di lavoro. La cooperativa è retta secondo i principi della mutualità senza fini di speculazione e lucro. All'interno della cooperativa esiste un CEOD (centro educativo occupazionale diurno) per le persone con gravi handicap e un laboratorio per utenti in condizioni generali migliori. La vita, il futuro di queste cooperative è legato strettamente alla popolazione dei comuni in cui operano e in cui hanno creato un'attenzione particolare, una nuova cultura sulle persone portatrici di handicap. È nostro dovere sostenere tale iniziativa con la partecipazione attiva, economica e fisica senza deleghe. È motivo di impegno personale a riacquistare il senso vero della vita prendendo coscienza della presenza in mezzo a noi di persone meno fortunate che aspettano non la nostra carità, ma l'accettazione, il riconoscimento del valore come esseri umani di pari dignità e rispetto. Esistono naturalmente molte altre associazioni e gruppi che operano in forme e maniere diverse che richiederebbero un trattato a se stante. Mi limito pertanto ad un elenco parziale:

GRUPPO ALPINI

GRUPPO ARCHEOLOGICO

GRUPPO CARITAS

CORI ALPINI

GRUPPO C.B.

ASSOCIAZIONE COLDIRETTI

ASSOCIAZIONE ARTIGIANI

ASSOCIAZIONE COMMERCianti

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GENIERI E TRASMETTITORI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

ASSOCIAZIONE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE LIBERA CACCIA

ASSOCIAZIONE CACCIATORI-FEDERCACCIA

ASSOCIAZIONE SALUTE ED AMBIENTE

GRUPPI PARROCCHIALI

CENTRO ANZIANI

Viviamo in una popolazione che invecchia. Si tratta di una popolazione che invecchia la gente vive di più e nascono sempre meno bambini, l'indice di natalità essendo sceso ai più bassi livelli mai registrati. Le implicazioni per il futuro in termini di dipendenza e di bisogno di servizi non sono che troppo evidenti. Come si è arrivati a questo punto? L'attuale situazione demografica deriva essenzialmente dal miglioramento delle condizioni igieniche ed economiche, più ancora che dagli enormi progressi fatti dalla terapia medica. Il miglioramento delle cure prenatali ha ridotto la mortalità materna per sepsi più di quanto abbia fatto l'avvento degli antibiotici. L'immunizzazione ha ridotto la mortalità per difterite, vaiolo, poliomielite e tetano più di quanto abbia fatto lo sviluppo della chemioterapia. Chemioterapia che invece ha fatto miracoli contro la tubercolosi, chiamata la signora della morte. La fornitura di acqua pulita dai rubinetti e il controllo delle reti fognarie hanno contribuito a liberarci dal tifo, dal colera e dalle febbri dissenteriche anche senza l'aiuto degli antibiotici. Tutto ciò non significa che le cure mediche non abbiano fornito il loro contributo. Il drastico trattamento delle infezioni streptococciche ha ridotto l'incidenza del reumatismo articolare acuto a livelli insignificanti. L'insieme di questi progressi ci ha dato la possibilità di vivere interamente l'arco della vita. Ora ci troviamo di fronte alle difficoltà di una realtà senile in cui non si sa ancora come riempire nel modo migliore gli anni che restano da vivere. Se l'andamento demografico continuerà su questa

linea ci troveremo nel 2000 con un aumento di oltre il 36% della quota degli ultrasessantenni. Dove porta il prolungamento della vita? Attualmente l'1,5% degli anziani si trova in un ospedale generale o in un reparto geriatrico. Approssimativamente il 2% è in ospedale psichiatrico e circa l'1,5% si trova in un centro per anziani. Il 95% vive a casa propria o nella casa di parenti stretti. Il carico dell'assistenza, se gli anziani diventano invalidi, finisce per cadere sulle spalle di persone impreparate se non addirittura maldisposte. E' la collettività che viene investita dell'onere di questi problemi e che deve accettare la sfida per trovarne una soluzione. Le persone identificano la vecchiaia con la decrepitezza e l'invalidità, piuttosto che con la dignità e l'esperienza. Purtroppo si tratta di un atteggiamento comune nella nostra vecchia società imbevuta del mito della giovinezza. Ciò che è vecchio è disprezzato, svalutato, denigrato, emarginato, si tratta di uomini o cose. Le persone anziane della nostra società, allo stesso modo dei giovani, non si aspettano nulla dalla vecchiaia. Questo atteggiamento negativo viene applicato anche nei confronti di persone che sono in gamba, sane potenzialmente utili alla società. Dobbiamo scartare il concetto che i vecchi siano quelli per i quali dobbiamo sempre fare qualcosa, e introdurre l'idea più provocatoria che invece con loro possiamo fare molte cose. Dobbiamo ricordare che i vecchi sono delle PERSONE. La personalità, le emozioni, i pensieri, le idee, i rapporti, i ricordi, le speranze, le paure, le frustrazioni, gli atteggiamenti, lo spirito: tutte cose che ci differenziano e ci distinguono gli uni dagli altri, e si trovano tanto nel giovane quanto nell'anziano. I vecchi possiedono tutte queste caratteristiche umane. Se li spersonalizziamo essi ne risulteranno menomati, ma lo diventeremo anche noi. Spersonalizzare o svalutare un altro essere umano equivale svilire il proprio essere e ruolo. Parole come "anticaglia", "rottame", "decrepito", possono incrinare l'umanità di chi le pronuncia più che quella delle persone a cui sono rivolte. Come abbiamo detto, la maggioranza degli anziani vive nella propria casa o in casa di parenti. E' importante considerare i modi e i mezzi per favorire l'indipendenza, procurando che queste persone abbiano un ambiente confortevole e tutto l'occorrente. L'essere a casa propria è molto diverso che essere in ospedale o in un pensionato, anche se esistono notevoli problemi di tipo logistico, che si possono sempre risolvere con un pò di fantasia ed intraprendenza.

ANZIANI AUTOSUFFICIENTI CHE VIVONO SOLI

Si tratta in genere di anziani relativamente giovani, che possono deambulare autonomamente, non hanno problemi di incontinenza e sono autosufficienti per il mangiare, il vestirsi, l'andare al bagno e il tenere i rapporti con l'esterno. Costoro abbisognano ordinariamente di un'assistenza relativa e modesta, e non è giusto pensare a soluzioni differenti. L'unico vero problema può essere rappresentato dall'ISOLAMENTO. La solitudine, con l'esclusione dei rapporti sociali, può talvolta rappresentare per costoro una specie di scelta per affermare la loro indipendenza, ma è consigliabile intervenire per instaurare rapporti di relazione sociale è l'unica soluzione ad assicurare per lungo tempo l'indipendenza. E' bene suggerire l'entrata in qualche associazione o circolo ricreativo e culturale con insistenza e decisione. E' bene consigliare anche di tenere a portata di mano un elenco con i numeri telefonici di prima necessità e una copia della chiave di casa presso persona vicina fidata o in luogo accessibile per eventuali urgenze ed imprevisti. Oggi sono disponibili anche cicaline di avviso, ma se manca la chiave è un problema giungere sul posto.. Naturalmente è fondamentale mantenere buoni rapporti di vicinato e di cooperazione con la cerchia delle persone disponibili.

ANZIANI AUTOSUFFICIENTI CHE VIVONO CON PARENTI Molti anziani vivono presso familiari oppure hanno i congiunti che vivono con loro. La distinzione non è una sottigliezza accademica, l'attaccamento e lo spirito di possesso hanno un peso non indifferente su ambedue le generazioni in caso di conflitti. L'ideale sarebbe avere "l'appartamento della nonna" con la possibilità di vivere vicini ed indipendenti. Purtroppo questo è più un'eccezione che la regola. Quasi sempre la convivenza è il risultato della perdita di un coniuge per cui quello che resta va nella casa di un figlio. E' opportuno che l'inserimento dell'anziano comporti, senza esagerare, un impegno ed un contributo sia economico che di mansioni. Uno dei modi più apprezzabili di

mettere una persona a proprio agio è quello di farle sentire che non è possibile fare a meno del suo aiuto. L'affermazione che si raccoglie quello che si è seminato è estremamente vera nel campo dei rapporti familiari. La famiglia ancora una volta si rivela struttura portante per la società e per noi tutti anche quando invecchieremo.

ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI E SOLI

E' questa la situazione più drammatica che la collettività deve imparare a gestire e a sostenere. Molti ritengono che l'anziano in genere sia abbandonato e che i giovani abbiano scarsa disponibilità all'assistenza, ma a mio parere la situazione è un po' diversa. Esistono casi ammirevoli di impegno e disponibilità nelle situazioni più disparate. Indipendentemente dall'atteggiamento dei familiari per questi casi e per assistere queste persone, i servizi sanitari e di assistenza, nonché le pubbliche autorità devono fare uno sforzo notevole di intervento, coordinamento ed iniziative più sostanziali per rispondere in maniera più adeguata alle necessità. Spesso gli anziani e i parenti che li assistono si rivolgono per necessità ai servizi sanitari invece che a quelli assistenziali, benché nella pratica le possibilità di quest'ultimi possano essere migliori. Sarebbe bene ci fosse una collaborazione migliore e più stretta tra i due settori, senza dimenticare inoltre il volontariato. I servizi assistenziali hanno proprio come fine istituzionale quello di individuare e soddisfare le varie necessità, per cui attraverso i loro uffici gli aiuti possono essere ottenuti molto più rapidamente (vero?). Dagli uffici assistenza dipende per lo più l'organizzazione del servizio domiciliare, dei centri residenziali, e di altri servizi da inventare come quello di lavanderia e di distribuzione pasti pronti, assistenza ospedaliera in caso di necessità, di sorveglianza e di aiuto post dimissione, di corrette sovvenzioni e sussidi. La possibilità di mantenere in condizioni di sufficiente autonomia un anziano nel proprio ambiente dipende proprio dalle CAPACITA' DELL'UFFICIO ASSISTENZA. L'assistente sociale potrebbe avere l'impressione di sentirsi assediato da un mare di richieste e domande ma questo è proprio il senso del proprio lavoro e ruolo: raccogliere, conoscere, COORDINARE. Un pensiero particolare va rivolto all'alloggio ADATTATO. E' opportuno cominciare a pensare nella stesura di piani regolatori ed edilizi ad aree e costruzioni idonee ad ospitare anziani in maniera che questi siano messi in condizione di mantenere la propria autonomia il più a lungo possibile. Ci si va rendendo conto che è meglio costruire le case in modo che già al momento del progetto esista la possibilità di far fronte ad eventuali esigenze di persone con difficoltà e con la possibilità di adattamento della struttura a persone che non siano solo giovani e prestanti. Costa infatti da quattro a sette volte di più trasformare una casa che non preventivarlo prima in fase di progettazione e realizzazione. E' necessario ricordare che un corridoio, una porta un po' più larga, pochi scalini, sostegni e poche barriere architettoniche risultano un investimento ad alta resa futura. L'idea sostanziale è PICCOLI GRUPPI DI ALLOGGI GENERALMENTE CON ALCUNI SERVIZI IN COMUNE E LO SPAZIO PER UN RESPONSABILE, CHE non necessariamente deve fornire tutta l'assistenza, ma deve essere punto di riferimento. Ritorniamo sul concetto di responsabile di strada, quartiere, figura importantissima, in quanto le persone valgono più della struttura. Questo ruolo dovrebbe servire come segnalazione, comunicazione, rilievo di una situazione di bisogno e collegamento con gli organi competenti. Creare una rete di solidarietà attraverso i normali canali di comunicazione ed attenzione alla realtà vicina e quotidiana che risponde benissimo al concetto e alla domanda "chi è il mio prossimo". SERVIZIO PER LA NOTTE ED EVENTUALI VACANZE Ci sono due periodi paventati dagli anziani invalidi e dagli ammalati e sono la notte ed eventuali vacanze dei familiari. Il buio, la paura della solitudine e dell'abbandono, si fanno sentire durante le ore notturne. Non si può chiedere ad una persona per periodi lunghi l'impegno a rinunciare al sonno e vigilare su chi è in condizioni precarie. I SERVIZI DI NOTTE, se organizzati non impegnerebbero eccessivamente, permettendo la rotazione e il cambio delle persone addette, con vantaggio notevole per tutti. ASSISTENZA RESIDENZIALE Termine elegante per dire casa di riposo, spauracchio e disperazione per molti, ma anche tempi d'attesa estenuanti per molti altri, che in lunghe liste d'attesa perdono i requisiti di autosufficienza per potervi accedere o

addirittura muoiono prima di essere chiamati. Resta in ogni caso la necessità al momento grave di trovare soluzioni, anche temporanee per i non autosufficienti, che vengono giustamente rifiutati dagli ospedali, dalle case di riposo e talvolta dai familiari. Esiste una ricerca e un'indagine eseguita dall'ULSS 34 in cui risulta confermato come il problema più urgente e rimarcato anche dagli stessi anziani sia la situazione di non auto-sufficienza di tante persone di una certa età. È questo evento che spaventa e fa preoccupare anticipatamente lo stesso anziano e i suoi familiari anche in considerazione dell'assenza di soluzioni accettabili e pronte in tempi ragionevoli. È inutile sperare in una soluzione regionale o statale di queste realtà, ma diventa indispensabile ogni giorno di più l'impegno del comune e dei cittadini in prima persona al fine di garantire i primi passi verso una proposta concreta ed operativa a costi sociali ed umani accettabili. Esistono i dati e le informazioni necessarie per muoversi verso la soluzione del problema, esistono conferme dei vari operatori, continuano a mancare le decisioni e le iniziative amministrative. Sembra che l'ente comunale non sappia andare oltre all'emergenza quotidiana e al supporto occasionale alle situazioni più disperate. A somiglianza di altri paesi limitrofi è sorto nel nostro territorio un centro per l'incontro degli anziani. Con il sostegno della precedente amministrazione e l'interessamento di alcune persone ha preso avvio questa nuova iniziativa, favorita dal supporto del trasporto e dal contributo economico del comune. Attualmente l'attività svolta è prevalentemente di tipo ricreativo con occasionali incontri formativi. Vi opera anche un assistente fornito dalla cooperativa di gestione. Gli attuali e i potenziali utenti avrebbero potenzialità e disponibilità significative ed apprezzabili per migliorare la loro presenza. Forse la maggior difficoltà consiste nell'uscire dalla logica del bisogno, del diritto, dell'attenzione per se stessi ignorando che l'età e la saggezza della gente matura dovrebbe avere una visione planetaria della realtà e il massimo della cooperazione e dedizione. Il centro anziani per continuare a vivere ed incidere nel territorio deve appropriarsi di una logica e un movimento di tipo comunitario sia nelle proposte che nelle soluzioni dei problemi. Il centro lamenta una mancanza di collaborazione da parte delle parrocchie e delle strutture associative, ma forse è anche vero che poco si è fatto per ottenerlo. Mi permetto di riportare un decalogo sottoscritto da tante autorevoli persone e da tanti anziani.

*Non trascurare l'igiene né il tuo aspetto esteriore, quindi evita la pigrizia e se la salute te lo consente, cammina almeno un'ora al giorno e possibilmente fai un po' di ginnastica al mattino

*Non restringere i tuoi interessi soltanto a te stesso e alla tua vita fisiologica quindi non parlare dei tuoi acciacchi o malanni se non richiesto enon parlarne a lungo

*Non pensare alla morte come se fosse dietro l'uscio: cerca di vivere il presente con serenità e letizia e cioè non morire prima di essere nato privandoti ancora di tante gioie e scoperte

*Non cercare di essere ciò che gli altri vogliono che tu sia ma, se non nuoce a nessuno, sii sinceramente te stesso con abbandono e non ti vergognare di esprimere le tue idee e i tuoi sentimenti evitando maschere e menti per piacere al prossimo

*Con i giovani ricordati che giovane sei stato anche tu e come loro avrai commesso degli errori, quindi consigliali con amore ma non rimproverarli. A ognuno la propria esperienza.

*Non piangere su te stesso: guarda chi sta peggio moralmente e fisicamente

*Sempre che la tua salute lo consenta, cerca di donare senza attendere compensi o gratitudine anche se comporta qualche sacrificio. A volte basta una parola per confortare e quindi si può essere attivi nell'amore anche da infermi.

*Ora che hai più tempo libero da dedicare e da impegni, fermati a contemplare le meraviglie del creato: il cielo, i fiori, gli alberi e il volto degli uomini.

*Impara la virtù del silenzio e soprattutto dell'ascolto prendendo interesse alla vita degli altri anche se diversa dalla tua: da tutti c'è da imparare.

*Attiva la mente con lavori creativi, con svaghi o letture per imparare dai grandi Maestri di vita come avvicinarsi alla perfezione interiore, alla Verità. Difficili norme da attuarsi ma tentare non nuoce: giova.

ALCUNI CRITERI GUIDA PER UNA PRESENZA

Questo che ho tentato di analizzare e vedere è il mio territorio. E' la mia parte di cielo,terra,persone ,dove ho posto le mie radici e dove dimoro. Per una presenza significativa e piena di senso credo sia necessario scegliere ed adottare dei criteri guida,che qui di seguito tento di elencare:

-**PROMOZIONE D'IDENTITA'** vuol dire relazioni interpersonali significative contro il mercantilismo dei rapporti. Significa che la persona, pur carica dei più grandi bisogni, resta sempre un soggetto,una persona con un valore,una risorsa.

-**RICONOSCIMENTO DELLA FAMIGLIA** come soggetto sociale e di servizi;escludere la famiglia è sempre un intervento settoriale .Occorrerà sempre ricordare che all'interno di essa nascono e si risolvono i problemi dei singoli.

-**RECIPROCITA' DELLA COMUNICAZIONE**, che comporta continue mediazioni senza operare con interventi totalizzanti.Noi spesso non comunichiamo tra noi, con mancata promozione del bene pubblico,della gente e della società in genere.

-**DISCERNIMENTO DEI BISOGNI**:bisogni e valori sono due connotazioni che debbono sempre camminare insieme. Non bisogna mai assolutizzare i bisogni che tutti dicono tali. La correlazione bisogno valore deve riferirsi ad un quadro antropologico preciso:rispetto,valorizzazione,promozione della vita e della dignità umana.

-**PRESENZA SIGNIFICATIVA** :è la responsabilità per la costruzione di una città dell'uomo,senza farsi catturare dalle logiche del possesso e del potere. Deve partire dagli ultimi creando sistemi e modalità fiduciarie di comunicazione.

-**PREVENZIONE**:la logica della prevenzione è strutturalmente territoriale interessando e agendo ad ogni livello.

-**RISCHIARE IL FUTURO**:bisogna non aver paura di sbagliare,di sporcarsi per gli altri con il coraggio di decidere senza delegare ad altri responsabilità e decisioni,senza rinvii e con capacità profetica.

-**COINVOLGIMENTO**:scambio continuo tra pubblico e privato, fra istituzioni e volontariato, tra ente pubblico e formazioni sociali,deve regolare ogni impegno ed attività.

-**RICERCA DI NUOVI SPAZI ESISTENZIALI E PERCORSI** che possibilmente dovranno essere autoregolamentati ed autogestiti dalle persone e dalle famiglie.

-**RICERCA DI NUOVI SPAZI SIMBOLICI**:anticipare,animare declinare un pò il discorso strutturale con il culturale con il simbolico;il consenso non si può sostenere a scapito della perdita del "senso" della vita.

-**IMPARARE LA CONVIVENZA** anche con i diversi senza censure.

-**RIFONDAZIONE ANTROPOLOGICA**:ripensare cosa significa vivere oggi,rifondare il proprio riferimento antropologico,ricercare dove e quando l'uomo viene oggettualizzato,violentato e prevaricato.

-**RIPENSARE I BISOGNI**: ripersonalizzare i bisogni e i modi per soddisfarli ricordando che non esistono in astratto, ma sono sempre legati ad un volto,ad una persona. E' solo facendo esperienza di aiuto che si capisce il valore e il senso del bisogno assistenziale od esistenziali. -

PUBBLICO E PRIVATO:dimorare nel territorio significa promuovere risposte ai bisogni non sostituendosi mai nè allo stato,nè al comune,nè alla comunità ,ma realizzando,da una parte interscambio,mediazione e dall'altra dando contenuto e valore alle leggi,alle professioni ed ai servizi. Credo che la caduta del senso della cosa pubblica,dello stato esiga una stagione nuova di partecipazione:rivalorizzare le istituzioni è responsabilità di tutti.

-**VISIONE GLOBALE DEI BISOGNI** senza cittadini di serie a o b in considerazione del fatto che ogni persona è irripetibile,con rispetto per le situazioni personali storiche e concrete degli altri,senza sostituzioni.

-**APERTURA MENTALE PER IL DIVERSO**,che non vuol dire giudicare,gustificare ma capire comprendere e rispettare.

-NUOVA VISIONE DELLA POVERTA':i poveri non sono solo quelli che non posseggono,sono anche quelli che non hanno storia altri la fanno per loro,sono coloro che mancano di fiducia,coscienza,umanità,speranza, solidarietà e rapporti con la realtà e gli altri.

-SPAZIO PER IL VOLONTARIATO che dovrà confrontarsi e verificarsi in continuo senza offrire garanzie,tutele e sostituzioni all'ente pubblico.

-CONCETTO DI AUTORITA': non c'è che un'autorità nel servizio,quella che fa crescere ,che si chiede se l'uomo contemporaneo sia servito od asservito. Dimorare nel territorio significa cancellare i progetti "per",le attività "per" e riscoprire modalità operative che implicano i progetti "con" le attività "con".Bisogna valorizzare ed evidenziare le capacità di autosviluppo ed autogestione.

-CITTADINANZA è condizione uniforme di diritti e doveri,è piena appartenenza che non contrasta con possibili ed eventuali differenze,regolata da un sano rapporto di solidarietà ed operatività per i diritti umani.Le frontiere della nuova cittadinanza si traducono nell'essere CON-cittadini.Il municipio è il luogo dove, per questa contrattualità di famiglie che vivono in un territorio e che per questo si danno imperio,il bene/servizio viene dato come dono. Sono beni/servizi che non possono essere divisi ma solo moltiplicati, sono fondati sulla gratuità,sull'oblatività, sulla espressività,sulla relazione interpersonale. Sono beni che permettono di coniugare qualità individuali,personali,soggettive ed esigenze collettive. Può sembrare utopico un territorio di questo tipo, ma in realtà i luoghi dove applicare questi concetti esistono e sono quelli di tutti i giorni della vita civile e religiosa;sono luoghi in cui il rapporto dell'uomo con l'altro uomo assume la forma dello scambio del consenso e non solo del contratto.

CONCLUSIONI

E' sempre difficile scrivere e comunicare tra persone che si occupano ed operano in settori diversi del mondo del lavoro,della cultura,della vita senza avere preventivamente accordato una traccia e uno schema di studio. Personalmente ho tentato di tradurre in parole alcune idee con cui convivo quotidianamente. Non è facile dire qualcosa di utile e concreto ad persone preparate ed impegnate. Pertanto vi prego di segnalarmi con cura e liberamente ogni osservazione che riterrete di qualche utilità per una maggior comprensione del vivere quotidiano. Le considerazioni e le affermazioni trovate durante la lettura si possono discutere e modificare in qualsiasi momento pur di salvare uno scambio fondato sull'empatia reciproca e sul senso di utilità del parlare. Il silenzio è d'oro anche per chi scrive se non ha comunicazioni significative da dare. Vorrei precisare alcune idee :è utile parlare e scrivere dei nostri concetti e delle nostre idee sulla salute e sulla malattia,sulla vita, solo attraverso la nostra esperienza riusciamo a cogliere e recepire gli altri. Si può genericamente parlare dei problemi nostri e della gente come tecnici e specialisti,come medico nel mio caso,senza farsi coinvolgere affettivamente e trattando le persone come casi o numeri. Invece il mio tentativo di capire la realtà ed interpretarla parte dal presupposto che la vita ha senso solo in relazione a...Solo le relazioni danno senso all'essere e all'operare. La relazione assume caratteri distintivi e qualificativi diversi a seconda dei vari attributi:sentimentale,parenterale,familiare,informativa. Questi vari connotati hanno un peso ed un valore diverso per ognuno di noi,sicuramente quello che resta è solo la relazione significativa e solo questa può dare dei risultati e dei cambiamenti. Alla fine ed al momento del bilancio personale quello che fa la differenza è proprio la somma di queste relazioni che hanno effetti benefici sul sentimento e sul razioicinio. Un estraneo potrà dirci,suggerirci,informarci e consigliarci le migliori soluzioni,ma raramente riuscirà a comunicare qualcosa di utile per il fisico e la mente. Adottare questo presupposto a fondamento del vivere ci aiuta anche ad essere più critici ed obiettivi con noi stessi e la realtà circostante. I risultati sono condizionati da questo approccio possibilista ed attento il primo attore beneficiario di tale politica e stile di vita è colui che lo applica. Il tentativo di analizzare

il territorio è passato attraverso la quotidianità del mio vivere e solo alla fine ho capito che stavo analizzando non il mio, ma il NOSTRO TERRITORIO.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 1994
dalla Publigráfica Editrice
di Nilo Dalla Barba
in Altavilla